

LA NOSTRA PACE PIV'SICVRA SARA' ALL'OMBRA DELLE NOSTRE SPADE

LE FORZE ARMATE

ABBOONAMENTO ANNUALE: Italia e Colonia L. 35 Estero L. 65
Un numero separato cent. 40 Conto corrente postale N. 1-19016

ESCE TRE VOLTE LA SETTIMANA
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via dell'Unità, 83-C e Via delle Vergini, 17-C
ROMA (101) - Telefono 64-807

Tariffe per la pubblicità — Per ogni millimetro di altezza su larghezza di una colonna o spazio equivalente nella penultima e ultima pagina (su 7 colonne) L. 2; nel corpo del giornale L. 3; inserzioni finanziarie L. 5 - Tassa governativa dell'1,80% a carico dell'inserzionista. Per inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del giornale: Via dell'Unità, 83-C Telefono 64-807

9 Maggio 1937-XV

Anno I dell'Impero



In alto le insegne il ferro i cuori

L'ARTEFICE

La celebrazione del primo annuale dell'Impero ha un significato molteplice: essa rievoca ed esalta la più gloriosa impresa dell'Italia fascista; attraverso i riti guerrieri culminanti nella prima parata imperiale, essa riafferma la potenza militare e lo spirito eroico, vigile, armato, che presidiano la più grande Patria, mentre, con la presenza delle truppe coloniali, offre per la prima volta il vivace panorama degli immensi territori d'oltremare e delle varie genti su cui si estende il dominio di Roma.

La celebrazione è oltre tutto un doveroso tributo di riconoscenza, di omaggio, di ammirazione, che l'intero Paese rende agli Artefici della Vittoria africana.

Ad uno ad uno, i comandanti, le unità, i reparti rimpatriati hanno ricevuto fervide accoglienze di popolo e solenni altissimi riconoscimenti. I tre Marescialli della campagna etiopica sono cittadini di Roma. Le truppe, sbarcando in Patria, hanno quasi sempre trovato ad attenderle il Re Imperatore o il Principe Ereditario; molte sono sfilate per le vie di Roma davanti al Duce, tutte sono rientrate alle loro guarnigioni tra l'esultante acclamazione popo-

lare. Schiere di valorosi sono stati decorati nelle forme più solenni, mentre in ogni Casa del Fascio si va apprestando un Sacario per eternare la memoria dei Caduti.

L'Italia fascista sa premiare i vincitori e onorare gli Eroi. Ed ora, nel primo annuale dell'Impero, accomuna tutti i protagonisti dell'impresa nella luce di una sola grande apoteosi. È il trionfo romano, alle insegne, ai condottieri, ai soldati vittoriosi. Tutti i vessilli che furono baciati dalla vittoria nell'Africa Italiana si accingono a salire sull'Altare della Patria per essere fregiati dalle mani auguste del Re Imperatore coi segni della nuova gloria. Tutte le forze che diedero il loro contributo alla gigantesca impresa, Esercito e Milizia, Aviazione e Marina, truppe coloniali e legionari del lavoro — sfilano per la via dell'Impero, accompagnati dal grido dell'intera Nazione, raccolta in Roma, non solo spiritualmente, ma con le rappresentanze di tutti i Comuni, di tutte le Province, di tutte le organizzazioni e associazioni che inquadrano il popolo italiano.

Ma dall'intimo sentimento di ogni Italiano oggi prorompe schietto, spontaneo, un più profondo omaggio di riconoscenza

all'Artefice primo e sommo e che la storia ha consacrato Fondatore dell'Impero.

«Preparò, condusse, vinse la più grande guerra coloniale che la storia ricordi».

In questo taciturno giudizio, che motivava il conferimento al Duce della massima insegna del valore militare, l'Augusta Maestà del Re riassume la solenne consacrazione delle supreme virtù guerriere del Condottiero e fissava nelle pagine della storia la figura di Mussolini come quella del conquistatore dell'Impero.

È stato detto che l'Italia ha conquistato il suo Impero in sette mesi: giudizio semplicista ed errato. L'Impero è stato conquistato da Mussolini, ma non in sette mesi: in molti anni.

La concezione dell'Impero non è una improvvisazione; è l'idea dominante di Mussolini, nel cui spirito si affaccia come una luce incitante nella vigilia rivoluzionaria e si va precisando e concretando con perentoria esattezza, come una meta necessaria a mano a mano che passano gli anni. L'idea imperiale è l'idea stessa di Roma, viva e presente in ogni pensiero e in ogni atto di Mussolini.

Ma per tradurre in realtà una idea così audace e grandiosa occorre una lunga, formidabile, adeguata preparazione.

Nella preparazione dell'impresa etiopica occorre distinguere perciò la fase immediata, che è quella precedente di soli pochi mesi l'inizio delle operazioni, dalla fase lontana, che occupa lunghi anni, potremmo dire tutta la vita e l'attività del Regime.

«Durante quattordici anni — affermò il Duce a compimento dell'impresa — a questa meta furono sollecitate le energie propulsive e disciplinate delle giovani, gagliarde generazioni italiane».

Parvero, queste parole, la rivelazione improvvisa di un segreto. Ed era la serena, virile constatazione di una realtà che

per quattordici anni, giorno per giorno, ciascuno di noi aveva vissuta.

La preparazione fu metodica, organica, intensa, ed estesa ad ogni settore della vita nazionale. L'incessante potenziamento delle Forze Armate, controllato e diretto costantemente dal Duce, non fu che l'aspetto più appariscente del carattere di quella preparazione. Ma insieme con essa, e ad integrazione di essa, fu dato il massimo impulso a tutte le energie produttive, fu rinsaldato la struttura economica della Nazione, fu soprattutto temprato fisicamente e moralmente il popolo italiano, furono educate alla disciplina ed allo spirito guerriero le nuove generazioni.

Vi è un memorabile discorso di Mussolini al Senato, sul Bilancio della Guerra, in cui si dimostra precisamente che non solo il perfezionamento dello strumento bellico, ma anche lo sviluppo e la coordinata azione di tutti i fattori politici economici sociali spirituali costituiscono la potenza militare della Nazione.

In quella geniale, metodica, sagace preparazione di quattordici anni sta tutto il segreto della resistenza del Paese all'iniquo assedio economico di 52 Stati; il segreto dell'impavido, fiero contegno del popolo che sbalordì il mondo col volontarismo in massa, col plebiscito dell'oro, con la sua dedizione concorde, assoluta e consapevole al Capo; il segreto, infine,

della spietata, concatenata del dovere dei combattenti sul suolo etiopico.

Il segreto della fulminea vittoria risiede invece nella condotta della guerra, nella quale, come non mai, si affermò l'unità del comando. Unità riassunta ferreamente nella persona del Duce, Capo del Governo e Ministro delle Forze Armate, e dal Duce dinamicamente esercitata, con un'azione quotidiana, vigile, chiara, agile e fermissima, così nel campo politico, diplomatico ed economico, come in quello strettamente militare — ove Egli fu costantemente presente su ogni campo di battaglia con direttive precise e ordini tassativi che, anche per esplicito riconoscimento dei comandanti distaccati sul posto, costituirono il fattore unico e decisivo del rapido, vittorioso epilogo della guerra.

Mezzi formidabili e un'organizzazione potente di servizi furono posti dal Duce a disposizione diretta dei comandanti responsabili. Nulla doveva mancare e nulla mancò per sette mesi di campagna a mezzo milione di uomini impegnati in un'aspra prova a 4000 e a 8000 chilometri lontano dalla Patria. Soprattutto non mancò «il morale», derivante dalla fiducia sicura di avere solidale nella volontà della vittoria tutto il popolo e dalla certezza di essere guidati, giorno per giorno, ora per ora, da un unico Capo, in cui si riassumevano le più alte virtù del Condottiero militare e politico.

Egli solo preparò la grande gesta d'oltremare, che doveva concludersi con la riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma; Egli solo la condusse e la concluse con una vittoria netta e definitiva sul triplice fronte diplomatico, economico e militare.

Perciò il cuore dell'Italia, in queste giornate di esaltazione eroica, freme di orgoglio nazionale salutandoci nel Capo impareggiabile fondatore dell'Impero il genio della stirpe.

Giacomo Carboni

I SAVOIA

Tellesse il destino all'alta impresa combattente.

Così cantò il Poeta della nuova Italia, rivolgendosi a Colui che a Capo della Nazione l'ha oggi condotta ai fastigi più grandi, attraverso le più eroiche vicende.

Vittorio Emanuele III, nei suoi trentasei anni di Regno, ha conosciuto e risolto problemi difficilissimi e vitali che nessun Sovrano ha mai affrontato; ha intuito, con prodigiosa sensibilità, quali fossero le tappe decisive del destino della Nazione e sempre tempestivamente e decisamente è intervenuto nei grandi momenti storici, per tutelare il supremo interesse della Patria.

Così negli agitati primi anni del Suo regno, così nel periodo della conquista della Libia, così negli anni dell'intervento e della guerra, così durante la Rivoluzione delle Camicie Nere, è sempre il Re, guidato dalla linde e invitta anima Sabauda, sorretto da quella fede incrollabile che mai subirà un attimo di sconcerto, un istante di incertezza, che interpreta l'animo del Suo popolo e ne realizza le aspirazioni.

E quando giungerà il momento della resa dei conti e l'Italia temprata alla nuova e più audace impresa si accingerà a rivarcare i mari per portare nel cuore dell'Africa i segni di

Roma, è ancora il Re che, dinanzi ai rappresentanti della più alta cultura internazionale, rivendica all'Italia e a Roma il diritto di portare la sua civiltà su quei territori già consacrati dalla passione e dal sangue italiano.

Dopo il diretto intervento del Sovrano, la Regina d'Italia ascenderà sul sacro Altare della Patria per donare con la Sua fede e quella della Maestà Sacra del Re, la fede di tutto il popolo italiano che si tramuterà in forza irresistibile generatrice della immancabile Vittoria.

Mentre questo avverrà in Patria sui campi di battaglia ben quattro Principi Sabaudi tramanderanno alla storia le tradizioni guerriere della Augusta Casa.

Il Duca di Pistoia, al comando della 1. divisione CC. NN. «23 Marzo»; il Duca di Bergamo, al comando della «Gran Sasso»; il Duca di Spoleto, al comando di unità navali nel Mar Rosso e successivamente fante, fra i fanti di una divisione in linea, ed il Duca di Ancona al comando di un reparto del «Battaglione San Marco», si dimostrarono condottieri sagaci e valorosi, magnifici animatori per preclare doti di soldati, di comandanti e di Principi.

Una soave Principessa — Maria di Piemonte — varcherà an-



che essa gli Oceani, come semplice crocerossina nella dedizione e tradizione più completa di un apostolato di pietà e di bontà; né mancherà mai la presenza incitante e la partecipazione attiva ed appassionata dell'Augusto Suo Consorte alorchè si tratterà di portare ai parenti ed ai reduci il saluto augurale e riconoscente della Patria in armi.

Per tutto questo il popolo italiano che profondamente ama il suo Re e identifica in Lui le fortune della Patria e che, nel suo meraviglioso intuito, aveva già attribuito al Sovrano la denominazione di Re Soldato, ha oggi decretato un nuovo e glorioso attributo alla Sacra Persona: Re tre volte vittorioso.

Sergio Pinelli.

S. M. il Re

Inaugurando la Città Universitaria S. M. il Re Imperatore pronunziò il seguente discorso:

Signori,

ringrazio l'Università di Roma per la laurea oggi conferitami in questa Città del sapere, che inizia la sua attività sotto i migliori auspici ed alla presenza degli autorevoli e competenti rappresentanti della cultura mondiale.

Offrendo agli studiosi italiani e stranieri questa nuova sede, il mio Governo ha voluto compiere un atto di fede nella collaborazione intellettuale e nella sovranità dello spirito, che è garanzia di reciproca comprensione, di imparziale serenità e quindi di pace duratura, quando è associata alla giustizia.

Non è senza significato che questa cittadella del pensiero apra le sue aule destinate a nobili e severi studi, mentre il mio Paese è impegnato in eventi che supreme esigenze della sua vita, della sua sicurezza e del suo avvenire hanno imposto.

In ogni ora della sua gloriosa Storia, Roma ha assolto la sua missione di civiltà. Oggi l'Italia prosegue per la stessa via, più che mai unita in uno spontaneo sforzo di fede e di volontà.

Alto non chiede l'Italia che di aver vivere la pienezza della sua vita per lavorare e dedicare le sue energie a favore di quegli ideali comuni che costituiscono il sacro patrimonio dell'umanità civile.

Vogliamo gli illustri rappresentanti del pensiero e della scienza internazionale ripetere ai loro concittadini che in questa speranza si è aperta la Città Universitaria di Roma.

S. M. la Regina

Nell'offrire gli anelli nuziali del Sovrano all'Altare della Patria S. M. la Regina Imperatrice disse:

Nell'ascendere il Sacario del Vittoriano unita alle fiere madri e spose della nostra cara Italia per deporre sull'Altare dell'Eroe Ignoto la fede nuziale, simbolo delle nostre prime gioie e delle estreme rinunzie, in purissima offerta di dedizione alla Patria, piegandoci a terra quasi per confonderci in ispirito coi nostri gloriosi Caduti della Grande Guerra, invociamo unitamente a loro, innanzi a Dio «Vittoria».

A voi, giovani figli d'Italia, che ne difendete i sacri diritti e aprite nuove vie al cammino luminoso della Patria, auguriamo il trionfo della civiltà di Roma nell'Africa da voi redenta.

Il nostro saluto alle gloriose bandiere, agli ufficiali e soldati delle forze di terra, di mare e dell'aria, alle Camicie Nere, agli operai, agli ascari fedeli.

Buon Natale.

La Croce dell'Ordine Militare di Savoia al Duce

MUSSOLINI Cavaliere BENITO, Capo del Governo, Gran Croce:

«Ministro delle Forze Armate» «preparò condusse vinse la più grande guerra coloniale che la storia ricordi, guerra che egli — «Capo del Governo del Re — «intuì e volle per il prestigio la «vita la grandezza della Patria «Fascista».

Nell'annuale della conquista

Il messaggio delle genti d'Etiopia al Vicerè Graziani

ADDIS ABEBA, 5. Nell'Anniversario dell'entrata delle nostre truppe in Addis Abeba il Maresciallo Graziani ha ricevuto il seguente messaggio:

«5 maggio 1936. Con questo fausto giorno nel quale i valorosi soldati italiani, con a capo il Maresciallo Badoglio, occupavano Addis Abeba, si è chiuso lo scuro periodo di barbarie, di schiavitù e di feudalismo opprimente ogni attività umana, in cui per secoli è vissuta l'Etiopia ed ha avuto inizio l'Era di rinascita morale e materiale del popolo etiopico. Oggi, primo anniversario di questo felice avvenimento, noi genti di Etiopia tutte, senza distinzione di ceto e di religione, riconosciamo, inviamo alla Maestà del Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia Vittorio Emanuele III le manifestazioni della nostra vivissima, perenne e devota gratitudine ed al grande Duce Benito Mussolini, ideatore

della nostra libertà, i sensi della nostra sincera ammirazione. Desideriamo pure esprimere la nostra gratitudine e devozione ed i nostri auguri più fervidi al grande Maresciallo d'Italia e Vicerè d'Etiopia Rodolfo Graziani, il quale, durante una delle tante dimostrazioni di umanità e di magnanimità che ci ha voluto fornire, è stato oggetto di un vile attentato perpetrato da un piccolo gruppo di facinorosi che saranno per sempre maledetti dall'intero popolo di Etiopia.

«Ringraziamo riconoscenti altresì il grande Maresciallo per avere salvato col suo tassativo ordine il popolo di Etiopia dal legittimo furore delle truppe italiane in quel giorno di attentato. Interpretando il desiderio di tutta l'Etiopia eleggiamo ora per sempre il fausto giorno del 5 maggio quale nostra festa prediletta e festa del risorgimento e della rinascita morale della nostra amata Patria l'Etiopia ed in ogni anno e per sempre ne festeggeremo la data unitamente ed inseparabilmente col grande popolo d'Italia». Firmato per tutto il clero dal Vescovo

Cirillo, dal Vescovo Abraham e dal Vescovo Teclamanot; e per tutto il popolo di Etiopia da ras Hailu, Teclamanot, degnia Ali Scallase Gugs, ras Seyum Mangascia, ras Ghetaccio, ras Chebede Mangascia, professor Afevork Gabrelesu, degnia Liben Jasu, cagnasmac Teale Marcos, degnia Abbaucan Burru, degnia Uodagid Ubit, degnia Asrat Mulghiet, sultano Abba Dulla, Abba Gifar, sultano Abba Giobir, Abba Dulo, Abba Giobir Gumal, cadi del cadi Isa e cadi del cadi Hagedi, degnia Osama Giottie, degnia Johannes Giottie, ftaurari Mosa Gligio, degnia Mellon, Balambars Belene Merschi, grasmac Hailu Meherend, emiro Sullam Abdullah, ras Ahmed Abog, ras Hassan degli Issa, ras Bugheda del Gurgura, cadi Nolu, seck Resch, seck Mnsa, Said Ahmed ben Abdulla Idris, seck Omar Sadi, sultano Olot Dinle, Iscans Scialeli, ras Lelle Sigale Salamehe, ras Kalif Mursul Antian, Usen Hailu Ogaden rer ragaz, Ahmed ragaz Burale Ogaden rer ragaz, Tabar Abd Al Digodia, ras Mohamed hasi Ogaden rer Abdulla, degnia Debedhe Ender Gaccio, seck Said Mohamed Misurati, seck Ibrahim Abulatur pascia, degnia Asfan Demsen, degnia Ghizau Gimma, cagnasmac Demsta Uossenle, grasmac Hallemariam Captimer, degnia Belaine Deballean, e tutti gli altri notabili minori.

La conquista di Addis Abeba rievocata alla Camera

Nella seduta del 5 corrente S. E. Ciano, Presidente della Camera Fascista, in un'atmosfera di ardente entusiasmo ha rievocato all'Assemblea la data gloriosa.

Egli ha detto:

«Camerati, or è un anno da oggi che il Tricolore veniva solidamente inalberato su Addis Abeba.

«Abbiamo riunito, attraverso l'etere, la possente voce del Duce che annunciava da Palazzo Venezia al popolo italiano ed al mondo l'avvenimento memorabile, la fine della guerra, la restaurazione della pace.

«Nessuna rievocazione poteva riuscire più accetta alla Nazione; essa però non poteva mancare in quest'Assemblea che ha volentieri partecipato alla grande festa con più di settanta dei suoi membri.

«Nell'anno trascorso il nostro esercito ha affermato il dominio di Roma su tutto l'Impero; le popolazioni già soggette alla tirannia schiavista, attendono pacificate alla loro semplice vita, nel clima rinnovato di libertà e di giustizia.

Il Regime stabilisce e sviluppa con precedente energia le leggi della pace romana.

«Con l'attuazione di poderosi lavori e del piano dell'organizzazione civile è stata iniziata la nuova era nel vasto territorio aggiunto alla Patria.

«Il Fascismo col sangue e colle opere così attesta innanzi al mondo la legittimità della sua conquista inattesa.

«Camerati, i riti solenni che si preparano per celebrare il primo anniversario della Vittoria e della fondazione dell'Impero non sono che una grande manifestazione di fierezza e soprattutto un fervente tributo di omaggio agli artefici della grande Vittoria.

«Noi tutti lo conosciamo: i loro nomi sono già scritti in modo indelebile nell'Albo d'Oro della Patria.

Un messaggio di Graziani al Maresciallo Badoglio

ADDIS ABEBA, 5. Nella ricorrenza del 5 maggio, il Vicerè Graziani ha inviato un fervido telegramma al Maresciallo Badoglio.

ture, in cui hanno preso posto tutte le autorità che avevano assistito alla visita, si è allontanato da Monte Sacro per dirigersi a Centocelle. Quivi la manifestazione militare è stata analoga a quella svoltasi a Casal de' Pazzi.

Dopo lo sfilamento, è stato presentato al Sovrano un gruppo di mutilati somali con i quali S. M. il Re Imperatore si è benevolmente intrattenuto, lasciando, per ciascuno di loro, un cospicuo regalo in denaro.

La visita del Duce al campo dei somali e dei libici

Ieri mattina il Duce ha visitato il campo di Centocelle, dove stanno attese le truppe coloniali, somale e libiche, che hanno partecipato alla campagna italo-etiope sul fronte sud.

Forza del campo: 6.000 uomini, 138 ufficiali, Settecento tra cavalli e muli e 160 cammelli.

Le truppe sono schierate davanti alla «Torre», divise in due gruppi: da un lato i somali, dall'altro i libici, inquadrati rispettivamente attorno alla bandiera del R. corpo truppe coloniali della Somalia e alla bandiera del R. corpo truppe coloniali della Libia.

Il Duce, che indossa la divisa di Comandante generale della Milizia, è giunto in automobile, sul campo, accompagnato dal Ministro per l'Africa Italiana e ricevuto dai Sottosegretari di Stato ai dicasteri militari, dal capo di Stato Maggiore della Milizia, dal comandante il Corpo d'armata e dagli ufficiali generali che comandano le truppe di colore. La banda somala, schierata all'ingresso principale del campo, ha intonato la Marcia Reale e «Giovinezza», mentre il Duce avanzava a piedi verso il poggio della «Torre», presso il quale è montato a cavallo, spingendosi al trotto in direzione delle truppe schierate. Il Duce raggiunge il fronte di schieramento e, salutato alla voce dai vari reparti, inizia la rivista, percorrendo tutta la linea.

Poi, al galoppo, sale verso la radura dove si dispiegano le tende, visitandone alcune e, prima di retrocedere, per assistere allo sfilamento, si sofferma con un gruppo di dubat mutilati. Egli li elogia per il valore dimostrato e li assicura che l'Italia non dimentica chi ha servito fedelmente e coraggiosamente la sua bandiera. Il capo del gruppo esprime, per tutti i suoi camerati, il più devoto sentimento di gratitudine. Prima di allontanarsi, il Duce fa distribuire a questi mutilati una cospicua somma di denaro.

Tornato ai margini del campo, il Duce si appresta ad osservare la sfilata. Ora lo sfilamento è terminato e il Duce, ricevuti gli onori, si riporta nuovamente, sempre a cavallo, verso la «Torre» e si sofferma con un altro gruppo di mutilati somali.

Un mormorio di ringraziamento si eleva dalle file dei valorosi, a ciascuno dei quali per ordine del Duce, viene distribuita una somma in denaro. Intanto le truppe, tutte le riserve, si riversano, correndo, verso il luogo dove è il Duce; lo circondano, girandogli attorno sempre più turbinosamente ed elevando le loro lunghe grida gutturali di acclamazione e formando una specie di fantastico carosello.

A lungo dura la fantasia e non si placa se non quando le truppe si dispongono in due ali per lasciar libero il passaggio al Duce. «Duce! Duce!», ora esse gridano, con entusiasmo e, mentre egli smontato da cavallo risale in automobile, per allontanarsi da Centocelle, la massa dei coloniali continua ad acclamare, ad addensarsi lungo il percorso, a salutarlo ancora una volta dall'alto dei terrapieni che delimitano il campo verso la strada.

Gli ascari montano la guardia al Quirinale e a Palazzo Venezia

La richiesta fatta dai reparti delle truppe coloniali a mezzo dei loro comandanti di aver l'onore di montare la guardia al Palazzo Reale è stata accolta favorevolmente dal Ministero della Guerra. Alle 18 di ieri, infatti, dall'accampamento di Monte Sacro, fanfara in testa, le truppe eritree del X Battaglione della Brigata — quelle dai colori bianco-azzurri — riempiono l'aria delle loro note festose, con un passo che diceva tutta la fierezza per l'ambito onore ottenuto, hanno raggiunto il Quirinale.

I reparti di truppe coloniali convenuti a Roma per la solenne celebrazione del primo anniversario della fondazione dell'Impero, hanno, a mezzo dei loro comandanti, richiesto l'onore di poter montare la guardia a Palazzo Venezia. Il Duce ha accolto questo desiderio e nella giornata di oggi, dalle ore 8 di stamane alle 21, la guardia a Palazzo Venezia è prestata da soldati delle nostre Colonie.

La Nazione imbandierata i giorni 8, 9, 10

La Nazione sarà imbandierata i giorni 8, 9 e 10 maggio per solennizzare la celebrazione dell'Impero.

La popolazione dell'Impero

Riportiamo alcuni dati, fondati sulla valutazione fatta al 30 giugno 1936, relativi alla popolazione dell'A. O. I.: Complessivamente l'Impero misura una superficie di 1.708.000 chilometri quadrati con una popolazione valutata a 7.600.000 abitanti.

Tali abitanti vanno approssimativamente così ripartiti: Governo dell'Eritrea, un milione; Governo della Somalia, 1.500.000; Governo dell'Amhara, 2 milioni; Governo del Galla e Sidama, 1.400.000; Governo dell'Harar, 1 milione 400.000; Governatorato della città di Addis Abeba, 300.000.

La presunta densità della popolazione su tutto il territorio dell'Impero è di 4,45 abitanti per chilometro quadrato. La massima densità si trova naturalmente nel Governatorato di Addis Abeba, 42,46 abitanti per kmq. La minima densità si trova nel Governatorato della Somalia, 1,85.

Le solenni celebrazioni romane



Il Re fra gli ascari.

consegnate, in forma solenne, in precedenti cerimonie.

Il giorno 8 saranno decorati da S. M. il Re Imperatore, 32 vessilli di cui: 32 di Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. Esercito: Arma del CC. RR. (alla bandiera dell'Arma); Arma di fanteria: 3 reggimento granatieri (1 btg.), reggimento di fanteria: 3, 4, 13, 14, 16, 19, 20, 38, 41, 42, 46, 60, 63, 70, 75, 83, 84, 225; 3 reggimento bersaglieri; 7 e 11 reggimento alpini. — Arma di cavalleria (allo Stendardo del reggimento che ha sede nella Capitale). — Arma di artiglieria (alla bandiera dell'Arma). — Arma del Genio (alla bandiera delle forze da sbarco). — R. Aeronautica (alla Bandiera della R. Aeronautica). — R. Guardia di Finanza (alla Bandiera in consegna alla Legione alievi). — M. V. S. N.: ai Labari delle Legioni: 101, 219, 220.

3 Medaglia d'oro al valor militare: R.C.T.C. Eritrea; R.C.T.C. Somalia; IV btg. Eritreo.

11 di medaglia d'argento al valor militare: Esercito: 16 reggimento fanteria; btg alpini «Pieve di Teco» (7 alpini); btg alpini «Intra» (11 alpini). — Truppe coloniali: II btg. CC. NN. d'Eritrea; IV btg. CC. NN. d'Eritrea; V btg. Eritreo; IX btg. Eritreo; X btg. Eritreo; XIX btg. Eritreo; XXII btg. Eritreo; VI btg. Arabo-somalo.

26 di medaglia di bronzo al valor militare: Esercito: Fanteria reggimenti: 19, 20, 46, 60 (III btg.), 83, 84, 225; 3 reggimento bersaglieri; 7 reggimento alpini (btg. complementare), 11 reggimento alpini. — Artiglieria: 16 reggimento artiglieria «Sila», 16 reggimento artiglieria «Sabauda», Gruppo «Belluno» artiglieria alpina, 8 batteria del III gruppo bombarde. — Servizi: Corpo sanitario (al Labaro del Corpo). — M. V. S. N.: ai Labari delle legioni 219, 220. — Truppe coloniali: I btg. CC. NN. d'Eritrea; VI btg. Eritreo; XII btg. Eritreo; XIII btg. Eritreo; XVII btg. Eritreo; XXI btg. Eritreo; Gruppi Spahys della Libia; I Gruppo artiglieria da montagna Eritreo; IV Gruppo artiglieria da montagna Eritreo.

10 di Croce di guerra al valor militare: Esercito: 70 regg. fanteria; III gruppo cannoni 65/17; M. V. S. N.: 201 btg. Mutilati della 220 legione; Truppe Coloniali: II btg. Eritreo; VII btg. Eritreo; XVIII btg. Eritreo; III gr. artigl. da montagna Eritreo; 9 batteria del III gr. artigl. da montagna Eritreo; Autogruppo dell'Eritrea; Banda dello Scimezana.

E stata inoltre concessa la medaglia di bronzo al valor militare al Corpo automobilistico. La consegna non può aver luogo essendo in corso il decreto di consegna del Labaro al Corpo stesso.

Onorificenze e ricompense concesse a vessilli per la guerra italo-etiope e già consegnate in forma solenne in precedenti cerimonie:

Ordine Militare di Savoia (Croce di Cavaliere): M.V.S.N. - ai Labari delle legioni: 164, 107, 114, 116, 128, 135, 142, 180, 192, 202, 215, 221, 230, 252, 263, 321.

Medaglia d'oro al valor militare: R. Aeronautica (alla bandiera della R. Aeronautica); Truppe Coloniali: R. Corpo Truppe coloniali della Libia.

Medaglia d'argento al valor militare: M.V.S.N. - 221 legione; Coorte Militare forestale.

Medaglia di bronzo al valor militare: M.V.S.N. - ai Labari delle legioni: 114, 180, 230, 252, 263.

La grandiosa rivista

Per la cerimonia prenderanno posto: sulla platea centrale del Vittoriano: tutte le Bandiere, gli Stendardi e i Labari delle forze armate, le famiglie dei Caduti; i reduci di Adua (1896); nella Piazza Venezia: le rappresentanze di tutte le armi e corpi delle forze armate. Sono invitate tutte le autorità comprese nelle prime quattro categorie, il Corpo Diplomatico, le rappresentanze del Senato e della Camera, le associazioni d'arma e combattentistiche.

Il giorno 9 maggio alle 9,30 si avrà

il grande sfilamento delle truppe metropolitane e coloniali, delle organizzazioni del Regime e delle formazioni convenute a Roma.

Lo sfilamento avrà luogo lungo la via dei Trionfi e la via dell'Impero, partendo da Piazza Rautuscolana.

Le truppe renderanno gli onori prima a S. M. il Re Imperatore (via del l'Impero) quindi al Milite Ignoto e alle Bandiere decorate nella guerra italo-etiope (piazza Venezia).

Le truppe delireranno, in due colonne, lungo la via Nazionale e il Corso Vittorio Emanuele.

L'ordine di sfilamento sarà il seguente: prederà in qualità di Comandante S. E. il Comandante di C. d'A. di Roma generale gr. er. Domenico Siciliani.

Quindi sfilano: la bandiera composta



Il Duce fra i meharisti

da organizzazioni del Regime al comando del Segretario Federale dell'Irre comm. Andrea Ippolito; i labari del P.N.F. ed una legione Fasci Giovani di combattimento; la II colonna, formata di forze armate metropolitane, al comando del generale di divisione gr. er. Ubaldo Soddu su 11 scaglioni e precisamente:

1° scaglione: Vessilli decorati nella guerra italo-etiope; vessilli delle forze armate;

2° scaglione: ufficiali comandanti di sezione e di gruppo I.N.U.C.I.; ufficiali in s.p.e. fuori rango ed ufficiali in congedo; ufficiali R. Aeronautica; combattenti; una centuria lavoratori del mare;

3° scaglione: scuole militari: Roma, Napoli, Milano; accademia di fanteria e di cavalleria; scuola ufficiali Regia Guardia di Finanza; accademia di artiglieria e genio; accademia navale; accademia aeronautica; scuola di applicazione di fanteria e cavalleria; scuola di applicazione di artiglieria e genio;

4° scaglione: legione alievi CC. RR.; 1 regg. «Granatieri di Sardegna»;

5° scaglione: unità alpine della divisione «Pusteria»;

6° scaglione: 8 reggimento genio; legione alievi R. guardia di finanza; reggimento di formazione, artiglieria somaggiata;

7° scaglione: reggimento R. Marina; reggimento R. Aeronautica;

8° scaglione: coorte mutilati; 1 legione M.V.S.N.; 2 legione M.V.S.N.; 3 legione M.V.S.N.; 4 legione M.V.S.N.; Milizia della strada (un manipolo); divisione speciale di pubblica sicurezza (un battaglione);

9° scaglione: 2 reggimento bersaglieri; reggimento CC. RR. a cavallo e nucleo CC. RR. aggiunti dell'Egeo; reggimento «Genova Cavalleria»; squadrone divisione speciale di pubblica sicurezza;

10° scaglione: 13 reggimento artiglieria «Granatieri di Sardegna»; 8 reg-

gimento artiglieria di corpo d'armata; gruppo contrareti;

11° scaglione: 4 reggimento fanteria currista; reggimento chimico; 8 centro automobilistico; croce rossa italiana; Sovrano militare Ordine di Malta; Vigili del fuoco; sezione aerostieri; colonnata militare.

La III colonna formata da forze armate coloniali e lavoratori al comando del generale di divisione comm. Sebastiano Gallina composta di 4 scaglioni e precisamente:

1° scaglione: battaglione di formazione: nazionali; battaglione lavoratori;

2° scaglione: compagnia zaptié (eritrei e somali); tre battaglioni eritrei; battaglione di formazione eritreo; battaglione Amhara; batteria somaggiata eritrea; gruppo bande; squadrone zaptié (eritrei e somali); squadrone eritreo;

3° scaglione: due battaglioni somali; battaglione di formazione somalo; batteria cammellata somala; cinque gruppi bande dubat; battaglione di formazione della divisione «Libia I»;

4° scaglione: compagnia zaptié libici; battaglione di fanteria libica; battaglione di formazione fanteria libica; batteria somaggiata libica; gruppo squadroni libici; reparto meharisti.

La costituzione delle varie unità della III colonna e la successione di sfilamento potrà essere variata dal comandante la colonna in relazione alle necessità di sfilamento e di defilazione.

Assisteranno alla rivista:

Le autorità comprese nelle prime quattro categorie: il Corpo diplomatico; le rappresentanze del Senato e della Camera; le gerarchie del Partito; gli Addetti militari; i Podestà d'Italia; gli ufficiali generali che hanno preso

parte alla guerra italo-etiope; i comandanti i RR. Corpo Truppe Coloniali dell'Eritrea, della Somalia e della Libia dalla costituzione ad oggi; i capi e i sottocapi di S. M. dei corpi d'armata e i Capi di S. M. delle divisioni; gli ufficiali che coprono la carica di Capo di S. M. di grande unità, in A. O.; gli ufficiali generali, superiori e inferiori, in servizio e in congedo, reduci della battaglia di Adua; una rappresentanza di reduci delle campagne di Africa; le associazioni combattentistiche; le famiglie degli ufficiali di S. M. caduti in guerra e le famiglie dei caduti in A. O. I.; la stampa nazionale ed estera; i turisti esteri.

Il giorno 9 maggio, alle ore 21,30, si svolgerà un ricevimento al circolo delle forze armate per l'inaugurazione delle nuove sale a Palazzo Barberini.

Gli inviti saranno diramati a cura della Presidenza del Circolo. Per gli ufficiali è prescritta la grande uniforme nera, mentre per i civili è di prescrizione abito da sera con decorazioni.

Le esercitazioni ginnico-militari

Il giorno 10 maggio alle ore 16 avrà luogo una esercitazione ginnico-militare nella Piazza d'armi dei Parioli, con un programma comprendente:

evoluzioni di metoclisti bersaglieri; esercitazioni di paraedutisti; esercitazioni di carri d'assalto; fantasie delle truppe coloniali.

Gli inviti saranno diramati a cura del Comando del presidio militare di Roma.

Il 5 maggio sono giunti a Roma i vessilli dei corpi dell'Esercito e quelli in rappresentanza di tutte le altre forze armate, in tutto 277 vessilli ciascuno dei quali era accompagnato dal rispettivo comandante di reggimento; per quelli reduci dall'A. O. qualora l'attuale comandante non abbia partecipato alla guerra italo-etiope, è intervenuto altresì il colonnello che comandò il reggimento in Africa Orientale.

Per ciascun reggimento reduce dall'A.O.I. la Bandiera è stata anche scortata da una rappresentanza di ufficiali in servizio permanente effettivo (4 ufficiali per reggimento) e da una rappresentanza di ufficiali in congedo, reduci

dall'A. O. richiamati in servizio per la circostanza (6 per reggimento).

Il 9 maggio, mentre a Roma si svolge la rivista militare, in tutte le caserme d'Italia sarà commemorato il primo anniversario della proclamazione dell'Impero.

Nelle giornate delle celebrazioni gli ufficiali in congedo di tutti i presidi, reduci dall'A. O. e regolarmente fregiati del distintivo della campagna, sono autorizzati ad indossare l'uniforme militare.

Gli ufficiali di tutta l'Italia reduci dall'A. O. e regolarmente fregiati del nastro possono recarsi a Roma per intervenire alla rivista del 9 maggio. Dovranno indossare l'uniforme coloniale e sfileranno con lo scaglione dell'U. N. U. C. I.

Sacrario dello Stato Maggiore

Durante il ciclo di celebrazioni per il primo anniversario dell'Impero, sarà inaugurato, nel palazzo dove ha sede il Ministero della Guerra, un Sacrario in memoria degli ufficiali di Stato Maggiore caduti nelle guerre dal 1848 ad oggi.

I nomi dei gloriosi Caduti sono i seguenti:

Guerra per l'indipendenza e per la unità d'Italia: colonnello Caminati Davide; maggiore Bosio Vittorio; capitano Cugia di S. Orsola Luigi; tenente colonnello Statella Vincenzo; maggiore Stoppino Antonio; capitano De Vecchis Oreste.

Guerra d'Eritrea (1885-1896): maggior generale Arimondi Giuseppe; id. Da Bormida Vittorio; maggiore Toselli Pietro; id. De Vito Ludovico; capitano Bassi Mario; tenente Graziadei Giovanni.

Guerra di Libia (1911-1914): colonnello Madalena Nicolo; capitano Verri Pietro.

Guerra mondiale (1915-1918): tenente generale Bandini Oreste; maggior generali: Montanari Carlo, Rubin de Cervin Gustavo; brig. generale Monti Tommaso; colonnelli brigadiere: Giordana Carlo, Turba Euclide; colonnelli: Alvisi Edo, Crocetta Edoardo, Platone Alessandro, Giordano Ettore, De Camillis Domenico, Caldiari Luigi, Suarez Edoardo, Fornari Ernesto; tenenti colonnelli: Coda Zabetta Salvatore, Viviani Giulio; maggiori: Carlini Carlo, Tollone Ignazio, Loni Raffaele, Sica Luigi, Bosio Aldo, Rossini Mario; capitani: Caffarini Elia, Vicinanza Giacinto, Gloria Casimiro, Tarsitano Arrigo, Panizza Salvatore; Valentini Adriano, Panizza Eliseo, Giovanna Mario, Ferrero Giovanni, Scarpetta Uisio.

Guerra d'Etiopia (1935-36): colonnello Calcerini Mario; tenente colonnello Zuretti Giovanni.

Il Re Imperatore

ha visitato gli accampamenti delle truppe coloniali

Sua Maestà il Re Imperatore, accompagnato dal generale Marchese Asinari di Bernezzo, suo Primo Aiutante di Campo generale, si è recato mercoledì a visitare gli accampamenti delle truppe eritree e somale che sono rispettivamente attestate a Casal de' Pazzi sul Monte Sacro e a Centocelle.

Il Sovrano ha visitato dapprima l'accampamento di Monte Sacro, dove è stato ricevuto dal Ministro per l'Africa Italiana, on. Lessona, dai Sottosegretari di Stato ai Dicasteri Militari, dal Capo di Stato Maggiore della Milizia, dal Comandante il Corpo d'Armata, e da altre autorità.

Le truppe eritree erano schierate dinanzi

“Il popolo italiano ha creato col suo sangue l'Impero. Lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque con le sue armi,,



“Italia proletaria e fascista in piedi,,

Il 2 ottobre al popolo adunato in tutte le piazze d'Italia il Duce disse:

Camicie Nere della Rivoluzione! Uomini e donne di tutta Italia! Italiani sparsi nel mondo, oltre i monti e oltre i mari: ascoltate.

Un'ora solenne sta per scoccare nella storia della Patria. Venti milioni di uomini occupano in questo momento le piazze di tutta Italia. Mai si vide nella storia del genere umano spettacolo più gigantesco. Venti milioni di uomini: un cuore solo, una volontà sola, una decisione sola. La loro manifestazione deve dimostrare e dimostrare al mondo che Italia e Fascismo costituiscono una identità perfetta, assoluta, inalterabile.

Possiamo credere il contrario soltanto cervelli avvolti nelle nebbie delle più stolte illusioni o intorpiditi nella più crassa ignoranza su uomini e cose d'Italia, di quest'Italia 1935, Anno XIII dell'Era Fascista.

Da molti mesi la ruota del destino, sotto l'impulso della nostra calma determinazione, si muove verso la mèta: in queste ore il suo ritmo è più veloce e inarrestabile ormai!

Non è soltanto un esercito che tende verso i suoi obbiettivi, ma è un popolo di 44 milioni di anime contro il quale si tenta di consumare la più nera delle ingiustizie: quella di toglierli un po' di posto al sole.

Quando nel 1915 l'Italia si gettò allo sbaraglio e confuse le sue sorti con quelle degli Alleati, quante esaltazioni del nostro coraggio e quante promesse. Ma dopo la Vittoria comune, alla quale l'Italia aveva dato il contributo supremo di 670.000 morti, 400.000 mutilati, e un milione di feriti, attorno al tavolo della pace esosa non toccarono all'Italia che scarse briciole del ricco bottino coloniale.

Abbiamo pazientato 13 anni durante i quali si è ancora più stretto il cerchio degli egoismi che soffocano la nostra vitalità. Con l'Etiopia abbiamo pazientato 40 anni! Ora basta!

Alla Lega delle Nazioni, inve-

ce di riconoscere i nostri diritti, si parla di sanzioni.

Sino a prova contraria, mi rifiuto di credere che l'autentico e generoso popolo di Francia possa aderire a sanzioni contro l'Italia. I seimila morti di Bligny, caduti in un eroico assalto che strappò un riconoscimento di ammirazione dello stesso comandante nemico, trasalirebbero sotto la terra che li ricopre.

Io mi rifiuto di credere che l'autentico popolo di Gran Bretagna, che non ebbe mai dissidi con l'Italia, sia disposto al rischio di gettare l'Europa sulla via della catastrofe, per difendere un Paese africano, universalmente bollato come un Paese senza ombra di civiltà.

Alle sanzioni economiche opporremo la nostra disciplina, la nostra sobrietà, il nostro spirito di sacrificio.

Alle sanzioni militari risponderemo con misure militari.

Ad atti di guerra risponderemo con atti di guerra.

Nessuno pensi di piegarci senza avere prima duramente combattuto.

Un popolo geloso del suo onore non può usare linguaggio né avere atteggiamento diverso!

Ma sia detto ancora una volta nella maniera più categorica, e io ne prendo in questo momento impegno sacro davanti a voi, che noi faremo tutto il possibile perché questo conflitto di carattere coloniale non assuma il carattere e la portata di un conflitto europeo. Ciò può essere nei voti di coloro che intravedono in una nuova guerra la vendetta dei templi crollati, non nei nostri.

Mai come in questa epoca storica il popolo italiano ha rivelato le qualità del suo spirito e la potenza del suo carattere. Ed è contro questo popolo, al quale l'umanità deve talune delle sue più grandi conquiste, ed è contro questo popolo di poeti, di artisti, di eroi, di santi, di navigatori, di trasmigratori, è contro questo popolo che si osa parlare di sanzioni.

Italia proletaria e fascista. Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi! Fa che il grido della tua decisione riem-

plia il cielo e sia di conforto ai soldati che attendono in Africa, di sprone agli amici e di monito ai nemici in ogni parte del mondo: grido di giustizia, grido di vittoria!

La folgorante vittoria

Ecco il discorso pronunciato dal Duce il 5 maggio, un'ora dopo la presa di Addis Abeba:

Camicie Nere della Rivoluzione, uomini e donne di tutta Italia, italiani e amici dell'Italia al di là dei monti e al di là dei mari, ascoltate!

Il Maresciallo Badoglio mi telegrafa: «Oggi 5 maggio alle ore 16, alla testa delle truppe vittoriose sono entrato in Addis Abeba».

Durante i trenta secoli della sua storia, l'Italia ha vissuto molte ore memorabili, ma questa di oggi è certamente una delle più solenni.

Annuncio al popolo italiano e al mondo che la guerra è finita.

Annuncio al popolo italiano e al mondo che la pace è ristabilita.

Non è senza emozione e senza fierezza che, dopo sette mesi di aspre ostilità, pronuncio questa grande parola, ma è strettamente necessario che io aggiunga che si tratta della nostra pace, della pace romana che si esprime in questa semplice, irrevocabile, definitiva proposizione: l'Etiopia è italiana.

Italiana di fatto perché occupata dalle nostre armate vittoriose, italiana di diritto perché col gladio di Roma è la civiltà che trionfa sulla barbarie, la giustizia che trionfa sull'arbitrio crudele, la redenzione dei miseri che trionfa sulla schiavitù millenaria. Con le popolazioni dell'Etiopia, la pace è già un fatto compiuto. Le molteplici razze dell'ex impero del Leone di Giuda hanno dimostrato per chiarissimi segni di voler vivere e lavorare tranquillamente all'ombra del tricolore d'Italia.

Il capo ed i ras battuti e fuggiaschi non contano più e nessuna forza al mondo potrà mai più farli contare.

Nell'adunata del 2 ottobre io promisi solennemente che avrei fatto tutto il possibile onde evitare che un conflitto africano si

dilatasse in una guerra europea. Ho mantenuto tale impegno e più che mai sono convinto che turbare la pace dell'Europa significa far crollare l'Europa.

Ma debbo immediatamente aggiungere che noi siamo pronti a difendere la nostra folgorante vittoria con la stessa intrepida e inestinguibile decisione con la quale l'abbiamo conquistata.

Noi sentiamo così di interpretare la volontà dei combattenti d'Africa, di quelli che sono morti, che sono gloriosamente caduti nei combattimenti e la cui memoria rimarrà custodita per generazioni e generazioni nel cuore di tutto il popolo italiano. E delle altre centinaia di migliaia di soldati, di camicie nere che in sette mesi di campagna hanno compiuto prodigi tali da costringere il mondo alla incondizionata ammirazione.

Ad essi va la profonda e devota riconoscenza della Patria e tale riconoscenza va anche ai centomila operai che durante questi mesi hanno lavorato con accanimento sovrumano.

Questa d'oggi è una incancellabile data per la Rivoluzione delle Camicie Nere e il popolo italiano che ha resistito, che non ha piegato dinanzi all'assedio e alla ostilità societaria, merita, quale protagonista, di vivere questa grande giornata.

Camicie Nere della Rivoluzione, uomini e donne di tutta Italia.

Una tappa del nostro cammino è raggiunta.

Continuiamo a marciare nella pace per i compiti che ci aspettano domani e che fronteggeremo col nostro coraggio, colla nostra fede, colla nostra volontà.

Viva l'Italia!

Le tappe della conquista

2 ottobre 1935-XIII: Alle ore 15.30 il suono a stormo delle campane, il sibilo prolungato delle sirene e l'esposizione del tricolore, in ogni città e in ogni borgo d'Italia, danno il segnale per la grande adunata del popolo italiano, disposta dal Duce.

3 ottobre, ore 5: Le truppe italiane, agli ordini del generale De Bono, varcano il confine italo-etiope.

4 ottobre: Occupazione di Adigrat e di Entisio.

5 ottobre: Occupazione di Gherloghi, sul fronte somalo.

6 ottobre: Occupazione di Adua.

15 ottobre: Occupazione di Aksum.

7 novembre: Espugnazione di Gorrabai.

8 novembre: Presa di Macallé.

12 novembre: Occupazione della zona di Dessà e congiungimento della colonna che ha attraversato la Danacalia con quella del I Corpo d'armata eritreo.

18 novembre: Il generale De Bono viene nominato Maresciallo d'Italia e il Maresciallo Badoglio lo sostituisce nella carica di Commissario per l'A. O.

22 novembre: Sottomissione delle popolazioni dell'Ogaden centrale e meridionale; Distruzione del campo abissino di Lamma-Saillindi.

25 novembre: L'aviazione somala rola su Harar e bombardata le fortificazioni di Dagabur.

7 dicembre: Bombardamento aereo del campo abissino di Dessiè.

18 dicembre: Giornata della fede. Messaggio della Regina.

22 dicembre: Combattimento presso Abbi Addi, nel Tembien.

12-16 gennaio 1936-XIV: Battaglia del Ganale Doria con la rotta dell'armata di ras Dessà Dantou.

20 gennaio: Occupazione di Neghelli.

20-24 gennaio: Ras Cassa e ras Sejum sconfitti nella prima battaglia del Tembien.

10-15 febbraio: Battaglia dell'Enderta con la disfatta dell'armata di ras Mulughietà.

28 febbraio: Conquista dell'Amba Alagi.

27 febbraio-1° marzo: Seconda battaglia del Tembien; Disfatta delle armate di ras Cassa e ras Sejum.

29 febbraio-3 marzo: Battaglia dello Scirè e disfatta dell'armata di ras Immerù.

6 marzo: Un apparecchio da bombardamento sorvola Addis Abeba.

11 marzo: Occupazione di Sardo, nell'Aussa.

29 marzo: Occupazione di Socotà.

31 marzo-4 aprile: L'armata del negus è sbaragliata nella battaglia dell'Ascianghi.

1° aprile: Occupazione di Gondar.

12 aprile: Il tricolore viene issato sulla penisola di Gorgorà, sul lago Tana.

14 aprile: Inizio a Gianagobò, della battaglia dell'Ogaden.

15 aprile: Presa di Dessiè.

29 aprile: Espugnazione del campo trincerato di Sasasabanch.

30 aprile: Occupazione di Debra Tabor e di Dagabur.

2 maggio: Fuga del negus a Gibuti.

5 maggio: Il Maresciallo Badoglio, alla testa delle truppe vittoriose, entra in Addis Abeba.

9 maggio: Il Duce proclama la fondazione dell'Impero. S. M. il Re assume il titolo di Imperatore di Etiopia.

“L'Italia ha finalmente il suo Impero,,

Il 9 maggio il Duce proclama l'Impero:

Ufficiali, Sottufficiali, Gregari di tutte le Forze Armate dello Stato in Africa e in Italia. Camicie Nere della Rivoluzione,

Italiani e Italiane in Patria e nel Mondo. Ascoltate!

Con le decisioni che fra pochi istanti conoscerete e che furono acclamate dal Gran Consiglio del Fascismo, un grande evento si compie: viene suggellato il destino dell'Etiopia oggi 9 maggio XIV anno dell'Era Fascista.

Tutti i nodi furono tagliati dalla nostra spada lucente e la vittoria africana resta nella storia della Patria, integra e pura, come i legionari Caduti e superstiti la sognavano e la volevano.

L'Italia ha finalmente il suo Impero.

Impero Fascista perchè porta i segni indistruttibili della volontà e della potenza del Littorio romano, perchè questa è la mèta verso la quale durante quattordici anni furono sollecitate le energie prorompenti e disciplinate delle giovani, gagliarde generazioni italiane.

Impero di pace perchè l'Italia vuole la pace per sé e per tutti e si decide alla guerra soltanto quando vi è forzata da imperiose, incoercibili necessità di vita.

Impero di civiltà e di umanità per tutte le popolazioni

dell'Etiopia. È nella tradizione di Roma, che dopo aver vinto associava i popoli al suo destino.

Ecco la legge, o Italiani, che chiude un periodo della nostra storia e ne apre un altro, come un immenso varco al futuro:

«1° I territori e le genti che appartenevano all'Impero di Etiopia sono posti sotto la sovranità piena ed intera del Regno d'Italia.

«2° Il titolo di Imperatore d'Etiopia viene assunto per sé e per i suoi successori dal Re d'Italia».

Ufficiali, Sottufficiali, Gregari di tutte le Forze Armate dello Stato in Africa e in Italia. Camicie Nere, Italiani e Italiane!

Il popolo italiano ha creato col suo sangue l'Impero. Lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque con le sue armi.

In questa certezza suprema levate in alto, legionari, le insegne, il ferro e i cuori a salutare dopo quindici secoli la riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma.

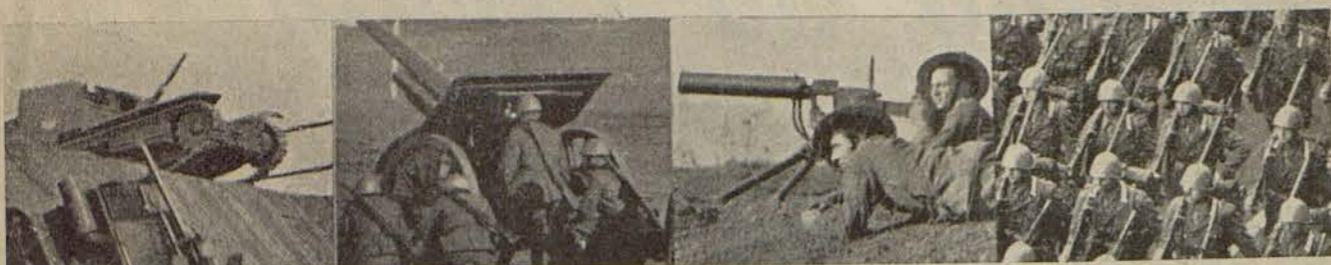
Ne sarete voi degni? (La folla prorompe in un formidabile Sì!)

Questo grido è come un giuramento sacro che vi impegna dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini per la vita e per la morte.

Camicie Nere, Legionari, Saluto al Re!



L'appassionato contributo dell'Esercito, della Marina,



«La guerra combattuta dalle armi italiane in Africa Orientale — fra il 3 ottobre 1935-XIII e il 5 maggio 1936 A. XIV — costituisce un'impresa coloniale che, per imponenza di preparazione, per difficoltà d'ambiente e di spazio, per genialità di condotta, per tenacia e valore d'esecuzione, supera ogni altra del genere.

La storia militare, infatti, non offre altro esempio di un esercito che — forte di 400.000 uomini, trasportato a 4000 e 8000 chilometri dalla Madre Patria, fornito di mezzi i più potenti e perfezionati — in soli sette mesi penetra nel cuore di un paese sterminato, annienta un avversario numeroso, audace, agguerrito, fonda l'Impero, trapianta una civiltà.

L'impresa assume carattere prodigioso, ove si consideri che fu compiuta contro il volere di una coalizione pressoché universale e nonostante un assedio economico diretto a inaridire ogni fonte atta comunque ad alimentare la guerra e la Nazione stessa.

L'essenza del prodigio sta nel genio del Capo e nella passione immensa del popolo; sta — meglio ancora — nella fusione mirabile di questi due elementi spirituali, che illuminano della più viva luce quest'epoca eroica di nostra storia. Ma il genio italiano interpretò in più mirabile modo risonanze storiche, sentimenti, necessità, aspirazioni nazionali. Ma l'impresa militare vide stretta intorno a sé, in perfetta fusione d'intenti e di opere, tanta passione ardente, tanta volontà indomita di popolo.

Ma i cittadini e soldati furono così identificati in un esercito solo.

Il Capo del Governo e Ministro delle Forze armate rappresentò la mente illuminata, la volontà inflessibile, il Comandante Supremo. Gerarchi tutti — organizzatori e condottieri — popolo ed esercito costituirono, in blocco, uno strumento pronto e sicuro.

In questo clima eroico il Ministero della Guerra ha operato, preparando e alimentando l'impresa africana, non solo, ma accrescendo e rafforzando l'esercito metropolitano in rapporto a una situazione internazionale costantemente ostile e minacciosa.

Si tratta di un'attività formidabile, irata di difficoltà d'ogni genere, densa di fatiche e vicende e tutta irradiata da luci ideali.

Questa attività va conosciuta e meditata da tutti gli italiani.

Racchiude un patrimonio prezioso di insegnamento e di esperienza.

Dimostra l'alto grado di efficienza raggiunta dalle nostre organizzazioni militari.

E al tempo stesso monito e incitamento per l'avvenire.

Questa premessa, con la quale si apre la relazione che il Ministero della Guerra ha pubblicato recentemente sull'attività svolta per l'esigenza dell'Africa Orientale, dà per sé stessa la sensazione precisa di quel che l'Esercito ha fatto per conquistare all'Italia il suo Impero.

«La guerra è stata vinta da tutte le forze armate e da tutte le armi e specialità di ogni singola forza armata» — leggiamo nel libro «La guerra d'Etiopia» del Maresciallo Badoglio.

E così. Tutte le forze armate con pari e ineccepibile fede, con identica passione, con uguale spirito di sacrificio, con la stessa ferrea volontà, hanno contribuito alla luminosa, splendida vittoria. Non può essere disconosciuto però da alcuno il contributo assai generoso — come sempre — che l'Esercito ha dato per la vittoria in questa guerra combattuta in Africa Orientale. Contributo supremo di eloquio di vite, contributo di mutilazioni e di sangue, contributo di sacrifici e di fatiche, contributo numerico di partecipanti.

Lo sforzo dell'Esercito

Lo sforzo compiuto dall'esercito per la campagna in Africa Orientale, è stato colossale. Circa quattrocento mila uomini hanno vissuto ed operato su terreni la cui conformazione è assai aspra — in genere terreni di alta montagna — in regioni prive di strade e mancanti della più elementare risorsa della vita, in condizioni climatiche di eccezione, in confronto a quelle della Madre Patria.

Senza poter entrare in particolari, che troppo sarebbe la mole della materia, giacché il contributo dell'esercito, com'è ovvio pensare, non è dato soltanto dall'afflusso e dalla partecipazione alla campagna di guerra, delle unità che sono state avviate in Eritrea e in Somalia per la condotta della guerra stessa, ma altresì dal grandioso complesso di problemi, che va dagli studi per la preparazione, all'opera organizzativa; dalla costituzione delle unità, alle armi, ai quadrupedi e ai materiali, dei quali fornire; dai servizi per la vita delle truppe e dei quadrupedi, ai servizi dei rifornimenti di materie prime; ai trasporti...

Ci limitiamo quindi, in rapidissima e schematica rassegna, ad esporre delle cifre, le più salienti, ma che possano dare la misura approssimata ed adeguata di questo contributo dato dall'Esercito. E sia ben noto che, oltre all'Africa Orientale, il contributo dell'Esercito è stato anche necessario — perché strettamente connesso con la guerra in Etiopia e con la situazione generale derivante da essa — per la Libia, per l'Egeo, per la Madre Patria.

Furono mobilitati, completati di personale, armi, quadrupedi e materiali, o nuovamente costituiti, ed inviati nelle colonie:

I comando superiore Africa Orientale; 1 Intendenza Africa Orientale; 5 comandi di corpo d'armata; I, II, III, IV, L. B.; 9 divisioni di fanteria; «Peloritana», «Gaviana», «Sabauda», «Cosseria», «Assietta», «Gran Sasso», «Sila», «Metauro» e «Libia I»; 1 divisione alpina; «Pusteria»; 1 divisione motorizzata «Trento»; 1 reggimento di fanteria; 1 gruppo d'artiglieria; 1 battaglione di granatieri; un ufficio di Intendenza L. B.; i seguenti principali reparti delle varie armi e servizi non fa-

centi parte di elementi compresi nelle divisioni:

16 sezioni CC. RR.; 2 bande autocaricate CC. RR.; 13 battaglioni complementari speciali di fanteria; 3 battaglioni mitraglieri autocaricati; 3 battaglioni carri d'assalto; 1 battaglione automotoblindo; 1 battaglione carri armati leggeri; 3 gruppi squadroni mitraglieri autocaricati; 2 gruppi carri veloci; 2 raggruppamenti di artiglieria; 4 gruppi di artiglieria (cannoni, obici, bombarde); 4 gruppi motorizzati; 3 gruppi controaerei autocaricati; 10 battaglioni genio; 7 battaglioni specialisti genio (radio, telegrafisti, trasmissioni, telefonisti); 27 compagnie specialisti genio.

Il generale di divisione S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia, Duca di Pistoia), dai gruppi di artiglieria III, IV, V e VIII da pos.; dal comando artiglieria Avergalle-Selcia; da due big. genio.

IV. CORPO D'ARMATA. Comandante il generale di corpo d'armata Ezio Babbini, costituito: dalla divisione di fanteria «Cosseria» (comandante gener. di divis. Adolfo Olivetti); dalle divisioni CC. NN. «1° Febbraio» (comandante Inogoten, gener. Attilio Teruzzi) e «28 Ottobre» (comandante gener. di divis. Umberto Somma); dal comando artiglieria Adna-Tembien, costituito dai gruppi di artiglieria da pos. IV, VI, IX, XI; dal 1° gruppo big. CC. NN. d'Eritrea; da due big. presid. CC. NN.; da due big. genio.

CORPO D'ARMATA ERITREO. Comandante generale di corpo d'armata Alessandro Pirzio Biondi, costituito: dalle divisioni eritree 1° (comandante gener. di brig. Gustavo Pesenti) e 2° (comandante generale di brig. Lorenzo Dalmazzo); da tre comandi zona: Bassopiano Orientale (un big. libico, due bande dancale, un gruppo artig. eritree, altri minori reparti); Bassopiano Occidentale (quattro big. eritree; un raggrupp. celere formato da un gruppo bande a piedi e da due bande, cammellate e a cavallo; altri reparti minori); Territoriale (formato da reparti vari).

SOMALIA. — COMANDO TRUPPE DELLA SOMALIA. Comandante il Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani.

Erano alle dirette dipendenze del comando truppe: una Delegazione Intendenza Somalia, un Comando genio, un Comando CC. RR., una coorte Milizia forestale.

Le grandi unità erano costituite: Corpo indigeno della Somalia. Comandante il generale di brigata Luigi Frusci, costituito: dai raggruppamenti ascariti somali (ciascuno su tre big. 1, 2, 3, 5); dai gruppi di batterie cammellate I e II; da un gruppo batterie autocaricate; da due gruppi obici 4 e 119; dal 1° gruppo leggero artiglieria; da un raggruppamento mitraglieri autocaricati su tre big.; da un raggruppamento di artiglieria.

Oltre ad avere oneroso, in questa elezione, di elementi non indigeni, molti reparti e servizi minori, anche se importanti, per brevità, abbiamo anche escluso:

le grandi unità della Milizia che pure, giova notare, sono state mobilitate dal R. Esercito;

gli altri elementi complementari costituiti per le stesse unità di Camicie Nere (gruppi di artiglieria, compagnie speciali del genio, sezioni e nuclei CC. RR. per le divisioni CC. NN.);

la costituzione, in territorio della Madre Patria, delle unità partite per le colonie, ed il reintegro delle dotazioni impiegate;

quanto è connesso con le disposizioni di carattere particolare per l'efficienza delle frontiere, della difesa contraria e delle coste in Paese, tenuto conto della situazione internazionale; infine i provvedimenti derivanti dalla mobilitazione dei Regi Corpi Truppe Coloniali dell'Eritrea e della Somalia.

Possiamo concludere, per quel che ha attinenza col personale delle unità comunque impiegate per l'esigenza della guerra in Africa Orientale, che al 1° giugno 1936 — primo giorno del mese successivo a quello nel quale si è vittoriosamente conclusa la campagna — erano in armi:

Ufficiali 17.950

Sottufficiali e truppa . . . 476.543

Le unità, in Eritrea e in Somalia

Diamo alcune indicazioni, le principali, relative alla costituzione delle grandi unità dell'Africa Orientale, nel periodo conclusivo delle operazioni:

ERITREA. — COMANDO SUPERIORE A. O.: Comandante il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio.

Dipendevano dal Comando Superiore A. O.:

Comandi superiori:

d'artiglieria. Comandante generale di brigata Emilio Garavelli;

del genio. Comandante generale di divisione Aventino Caffo;

del CC. RR. Comandante il colonnello Azolino Hazan;

l'Intendenza A. O. Intendente il generale di divisione Fidenzio Dall'Ora;

il comando zona Agamè. Comandante generale di brigata Oreste Marfisi;

due big. presidiali CC. NN., un gruppo cannoni autocaricati, cinque batterie, due bande indigene.

La colonna celere A. O. Comandante il luogotenente generale Achille Starace, Segretario del P. N. E. Costituita: dal 3° regg. bersagl. III brig. eritrea, 2° gruppo big. eritree, un big. CC. NN., un gruppo artig. autrasp., un gruppo artig. eritreo, un gruppo bande.

I CORPO D'ARMATA. Comandante il generale di corpo d'armata Ruggero Santini, costituito: dalle divisioni di fanteria «Sabauda» (comandante gener. di divis. Italo Gariboldi), «Pusteria» (comandante gener. di divis. Luigi Negri), «Assietta» (comandante gener. di divis. Enrico Riccardi); dalla divisione CC. NN. «3 Gennaio» (comandante gener. di divis. Alessandro Traditi); dal 1° raggrupp. leggero artig.; dal 7° raggrupp. artig.; dal com. artig. dell'Entertà; dal 6° gruppo battaglioni CC. NN.; dal 5° gruppo carri veloci.

II CORPO D'ARMATA. Comandante il generale di corpo d'armata Pietro Maravigna, costituito: dalle divisioni di fanteria «Gaviana» (comandante generale di brig. Nino Villasantia), «Gran Sasso» (comandante gener. di divis. S. A. R. Adalberto di Savoia, Duca di Bergamo), dalla divisione CC. NN. «21 Aprile» (comandante gener. di divisione Giacomo Apolliti); dal 2° raggruppamento mob. misto artig.; dal raggrupp. artig. Axum-Seirè; da bande indigene; da un comando gruppo Spahis Libia.

III CORPO D'ARMATA. Comandante il generale di corpo d'armata Ettore Bastico, costituito: dalla divisione di fanteria «Sila» (comandante il gener. di divis. Francesco Bertini); dalla divisione CC. NN. «23 Marzo» (comandante il gener. di divis. S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia, Duca di Pistoia); dai gruppi di artiglieria III, IV, V e VIII da pos.; dal comando artiglieria Avergalle-Selcia; da due big. genio.



Il Duca di Bergamo comandante della «Gran Sasso»

pamento celere su 4 gruppi squadroni; da un raggruppamento carri assalto; da 3 battaglioni di formazioni varie; da gruppi di bande; da reparti minori.

Divisioni di fanteria: «Peloritana» (comandante il generale di brigata Sisto Bertoldi) e coloniale «Libia» (comandante il generale di divisione Guglielmo Nasi).

Divisione di CC. NN. «Tevere» (comandante il generale di divisione Enrico Boscardi).

Quadrupedi, armi e materiali

Abbiamo già dato le cifre relative al personale; citiamo ora alcune altre cifre — relative ai quadrupedi, alle armi ed ai materiali — occorsi per l'esigenza A. O. riferendoci alla stessa data 1° giugno 1936 già indicata:

Quadrupedi, n. 102.582; cannoni e bombarde, n. 1.542; carri armati, mitraglieri, autocaricati, n. 498; mitraglieri, n. 14.570; fucili e moschetti, n. 513.276; proiettili d'artiglieria, n. 4.197.936; cartucce, n. 845.052.697; automi, n. 18.932; viveri (carne, pasta, farina) circa quintali 2.000.000; carne in conserva, minestre e zuppe in scatole, scatole 35.381.700; avena, quintali 1.900.000; carburanti, kg. 174.828.934; scarpe, paia 4.647.000; panni e tele, metri lineari 92.212.000; coperte, numero 2.050.000.

E traslasciamo, per brevità, di accennare agli ingenti quantitativi di materiali del genio, materiali sanitari, altri materiali vari, per migliaia e migliaia di tonnellate.

Infine, circa il grandioso movimento derivante dal servizio dei trasporti — ufficiali, truppe, quadrupedi, armi, materiali — indichiamo soltanto:

Piroscafi-viaggi impiegati n. 536; veicoli ferroviari impiegati, n. 72.823; materiali trasportati, tonnellate 950.709.

Valore e sacrificio

Sul valore dimostrato dall'Esercito — che con le altre Forze armate ha vinto la guerra in A. O. — reputiamo superfluo porre in luce episodi o singoli avvenimenti bellici. L'Esercito, nelle grandi cinque battaglie che hanno fatto crollare un impero, e nell'epica, fantastica marcia per raggiungere la capitale etiopica, non è stato, come sempre, a nessuno secondo. Le vicende dell'impresa in Africa orientale hanno confermato, ancora una volta se ve ne fosse stato bisogno, le preclari ammirate, anche invitate doti del Soldato italiano, il quale ha vissuto ed operato in regioni e in condizioni ove si riteneva fosse quasi impossibile sostenere e tanto meno permanere.

Si è che le qualità spirituali del Soldato italiano sono cresciute, sono ingigantite, in Regime fascista.

L'Esercito, ha irrorato di abbondante, prezioso sangue, le vie e le tappe per

giungere alla meta. Questa, brillava già nella sua fede, circondata dall'alone invisibile — ma piegante — degli spiriti dei prodi camerati che quaranta anni prima si erano immolati — da eroi — per la Patria immortale.

Le perdite avute dall'Esercito sono state:

caduti: ufficiali 263; truppe metropolitane, 2168; truppe indigene, 2894; feriti: ufficiali 231; truppe metropolitane 1222; truppe indigene: non abbiamo sin oggi dati esatti.

Come per il passato, anche nella lotta per la conquista dell'Impero, gli ufficiali, aristocrazia del sacrificio e del profondo sentimento del dovere, compiuto fino all'olocausto supremo, hanno dato un'altra percentuale nelle perdite, cadendo con negli occhi la radiosa visione della vittoria ed il pensiero rivolto alla Maestà del Re e al Duce.

E la fanteria ha confermato il suo sanguinoso e glorioso primato, che mai ha ceduto ad altri, e che rappresenta per essa il più prezioso titolo di nobiltà.

Francesco Consoli.



Con orgogliosa fierezza l'Italia fascista si appresta a celebrare il primo anniversario della fondazione dell'Impero.

Un anno fa chiamato a raccolta dal suono delle sirene e delle campane, il popolo italiano scese nelle piazze delle città e dei villaggi ad ascoltare, diffusa dalla radio, la parola del Capo che annunciava la folgorante vittoria: Addis Abeba era presa, l'Etiopia conquistata.

Non c'è nella storia del mondo impresa più gigantesca di questa, né più di questa perigliosa. Avevamo alle spalle l'intera flotta inglese e l'aperta ostilità di cinquantadue nazioni pronte ad approfittare di ogni nostra debolezza, di ogni nostra esitazione. Di fronte, un paese imperioso e guerriero ed in parte ancora inesplorato, abitato da popolazioni guerriere fortemente e modernamente armate ed ubriacate da un'abile propaganda che ne aveva esaltato la ferocia e l'istintiva xenofobia. Immense difficoltà di ogni genere sembravano costituire una barriera insormontabile. Prima di tutto la grande distanza dei teatri delle operazioni dalla madre patria; poi l'inclemenza del clima, le particolari condizioni della situazione geografico-strategica, la mancanza di strade e di qualsiasi risorsa locale che rendevano estremamente arduo l'impiego di grandi masse di uomini e in gran parte annullavano il vantaggio dei mezzi di cui l'Esercito nostro dispone; e, infine, le condizioni men che modeste dell'attrezzatura portuale, stradale, economica, militare, delle nostre colonie del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano.

Quando il Maresciallo De Bono sbarcò a Massaua «tutto era da fare o da rifare» e tutto doveva essere fatto secondo proporzioni gigantesche e, come incisivamente ha scritto il Duce, «non in un lasso di tempo indefinito, ma in un periodo di tempo brevissimo, preciso e stabilito, quasi come un dogma: ottobre 1935».

Il problema delle basi

Il problema più grave e, senza dubbio, più difficile a risolversi fu quello delle basi marittime di operazioni.

La situazione di fatto quale invece si presentava ai primi del 1935 era semplicemente tragica: le sole località di tutta la costa Eritrea e somala che potevano essere utilizzate come basi principali di operazioni erano Massaua e Mogadiscio. Ma né l'una né l'altra erano in condizioni di poter assolvere, sia pure approssimativamente, un tale compito.

A Mogadiscio i piroscafi erano costretti a dar fondo al largo, in una rada aperta e nottamente pericolosa, ossia, durante il periodo di monsoni, il traffico con la terra ferma diventava se non impossibile certo difficilissimo e, in ogni caso, si riduceva a ben poca cosa.

Massaua, a cui il clima afoso e suntuoso e la mancanza di acqua sembravano negare ogni possibilità di sviluppo, aveva, è vero un porto, ma le dimensioni e l'attrezzatura di esso erano proporzionati al ritmo lento e senza fretta di un traffico che si aggirava in media sulle duecento tonnellate mensili. Fu questa la situazione che si presentava ai primi del 1935.

La situazione di fatto quale invece si presentava ai primi del 1935 era semplicemente tragica: le sole località di tutta la costa Eritrea e somala che potevano essere utilizzate come basi principali di operazioni erano Massaua e Mogadiscio. Ma né l'una né l'altra erano in condizioni di poter assolvere, sia pure approssimativamente, un tale compito.

A Mogadiscio i piroscafi erano costretti a dar fondo al largo, in una rada aperta e nottamente pericolosa, ossia, durante il periodo di monsoni, il traffico con la terra ferma diventava se non impossibile certo difficilissimo e, in ogni caso, si riduceva a ben poca cosa.

Massaua, a cui il clima afoso e suntuoso e la mancanza di acqua sembravano negare ogni possibilità di sviluppo, aveva, è vero un porto, ma le dimensioni e l'attrezzatura di esso erano proporzionati al ritmo lento e senza fretta di un traffico che si aggirava in media sulle duecento tonnellate mensili. Fu questa la situazione che si presentava ai primi del 1935.

La situazione di fatto quale invece si presentava ai primi del 1935 era semplicemente tragica: le sole località di tutta la costa Eritrea e somala che potevano essere utilizzate come basi principali di operazioni erano Massaua e Mogadiscio. Ma né l'una né l'altra erano in condizioni di poter assolvere, sia pure approssimativamente, un tale compito.

A Mogadiscio i piroscafi erano costretti a dar fondo al largo, in una rada aperta e nottamente pericolosa, ossia, durante il periodo di monsoni, il traffico con la terra ferma diventava se non impossibile certo difficilissimo e, in ogni caso, si riduceva a ben poca cosa.

Massaua, a cui il clima afoso e suntuoso e la mancanza di acqua sembravano negare ogni possibilità di sviluppo, aveva, è vero un porto, ma le dimensioni e l'attrezzatura di esso erano proporzionati al ritmo lento e senza fretta di un traffico che si aggirava in media sulle duecento tonnellate mensili. Fu questa la situazione che si presentava ai primi del 1935.

La situazione di fatto quale invece si presentava ai primi del 1935 era semplicemente tragica: le sole località di tutta la costa Eritrea e somala che potevano essere utilizzate come basi principali di operazioni erano Massaua e Mogadiscio. Ma né l'una né l'altra erano in condizioni di poter assolvere, sia pure approssimativamente, un tale compito.

A Mogadiscio i piroscafi erano costretti a dar fondo al largo, in una rada aperta e nottamente pericolosa, ossia, durante il periodo di monsoni, il traffico con la terra ferma diventava se non impossibile certo difficilissimo e, in ogni caso, si riduceva a ben poca cosa.

Massaua, a cui il clima afoso e suntuoso e la mancanza di acqua sembravano negare ogni possibilità di sviluppo, aveva, è vero un porto, ma le dimensioni e l'attrezzatura di esso erano proporzionati al ritmo lento e senza fretta di un traffico che si aggirava in media sulle duecento tonnellate mensili. Fu questa la situazione che si presentava ai primi del 1935.

La situazione di fatto quale invece si presentava ai primi del 1935 era semplicemente tragica: le sole località di tutta la costa Eritrea e somala che potevano essere utilizzate come basi principali di operazioni erano Massaua e Mogadiscio. Ma né l'una né l'altra erano in condizioni di poter assolvere, sia pure approssimativamente, un tale compito.

L'imperativo categorico della guerra africana, come di tutte le guerre, era questo: bisogna vincere, ma nella guerra d'Etiopia, a questo imperativo, le circostanze ne aggiungevano un altro non meno categorico: bisognava vincere e presto. Mai guerra in genere e guerra coloniale in particolare si svolse in condizioni più singolari: l'Italia non doveva soltanto affrontare e sconfiggere un nemico preparato da istruttori europei e munito di armi moderne sugli altipiani d'Etiopia, ma doveva battersi su due altri fronti: quello politico e quello economico, in conseguenza delle sanzioni decise ed applicate, per la prima volta e soltanto contro l'Italia, dalla Lega delle Nazioni. Veniva così a determinarsi una specie di gara di velocità fra l'Italia e la Società delle

Nazioni, la quale — se le vicende della guerra non fossero state propizie alle armi italiane — sarebbe probabilmente passata all'applicazione di misure più drastiche, come del resto, molti ambienti societari apertamente e copertamente sollecitavano. Il fattore «tempo» era quindi un elemento risolutivo. Se la guerra si fosse «cronicizzata» sul tipo di altre guerre coloniali, il «tempo» avrebbe lavorato contro di noi. Bisognava, per evitare questa terribile eventualità, dare a una guerra che tutti si attendevano di carattere coloniale, il carattere di una guerra continentale e cioè fornire dalla Madre Patria elementi di massa e di qualità tali da ottenere una vittoria sicura e schiacciante e nel più breve termine di tempo possibile.

Mussolini



Con orgogliosa fierezza l'Italia fascista si appresta a celebrare il primo anniversario della fondazione dell'Impero.

Un anno fa chiamato a raccolta dal suono delle sirene e delle campane, il popolo italiano scese nelle piazze delle città e dei villaggi ad ascoltare, diffusa dalla radio, la parola del Capo che annunciava la folgorante vittoria: Addis Abeba era presa, l'Etiopia conquistata.

Non c'è nella storia del mondo impresa più gigantesca di questa, né più di questa perigliosa. Avevamo alle spalle l'intera flotta inglese e l'aperta ostilità di cinquantadue nazioni pronte ad approfittare di ogni nostra debolezza, di ogni nostra esitazione. Di fronte, un paese imperioso e guerriero ed in parte ancora inesplorato, abitato da popolazioni guerriere fortemente e modernamente armate ed ubriacate da un'abile propaganda che ne aveva esaltato la ferocia e l'istintiva xenofobia. Immense difficoltà di ogni genere sembravano costituire una barriera insormontabile. Prima di tutto la grande distanza dei teatri delle operazioni dalla madre patria; poi l'inclemenza del clima, le particolari condizioni della situazione geografico-strategica, la mancanza di strade e di qualsiasi risorsa locale che rendevano estremamente arduo l'impiego di grandi masse di uomini e in gran parte annullavano il vantaggio dei mezzi di cui l'Esercito nostro dispone; e, infine, le condizioni men che modeste dell'attrezzatura portuale, stradale, economica, militare, delle nostre colonie del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano.

Quando il Maresciallo De Bono sbarcò a Massaua «tutto era da fare o da rifare» e tutto doveva essere fatto secondo proporzioni gigantesche e, come incisivamente ha scritto il Duce, «non in un lasso di tempo indefinito, ma in un periodo di tempo brevissimo, preciso e stabilito, quasi come un dogma: ottobre 1935».

La situazione di fatto quale invece si presentava ai primi del 1935 era semplicemente tragica: le sole località di tutta la costa Eritrea e somala che potevano essere utilizzate come basi principali di operazioni erano Massaua e Mogadiscio. Ma né l'una né l'altra erano in condizioni di poter assolvere, sia pure approssimativamente, un tale compito.

A Mogadiscio i piroscafi erano costretti a dar fondo al largo, in una rada aperta e nottamente pericolosa, ossia, durante il periodo di monsoni, il traffico con la terra ferma diventava se non impossibile certo difficilissimo e, in ogni caso, si riduceva a ben poca cosa.

Massaua, a cui il clima afoso e suntuoso e la mancanza di acqua sembravano negare ogni possibilità di sviluppo, aveva, è vero un porto, ma le dimensioni e l'attrezzatura di esso erano proporzionati al ritmo lento e senza fretta di un traffico che si aggirava in media sulle duecento tonnellate mensili. Fu questa la situazione che si presentava ai primi del 1935.

La situazione di fatto quale invece si presentava ai primi del 1935 era semplicemente tragica: le sole località di tutta la costa Eritrea e somala che potevano essere utilizzate come basi principali di operazioni erano Massaua e Mogadiscio. Ma né l'una né l'altra erano in condizioni di poter assolvere, sia pure approssimativamente, un tale compito.

A Mogadiscio i piroscafi erano costretti a dar fondo al largo, in una rada aperta e nottamente pericolosa, ossia, durante il periodo di monsoni, il traffico con la terra ferma diventava se non impossibile certo difficilissimo e, in ogni caso, si riduceva a ben poca cosa.

Massaua, a cui il clima afoso e suntuoso e la mancanza di acqua sembravano negare ogni possibilità di sviluppo, aveva, è vero un porto, ma le dimensioni e l'attrezzatura di esso erano proporzionati al ritmo lento e senza fretta di un traffico che si aggirava in media sulle duecento tonnellate mensili. Fu questa la situazione che si presentava ai primi del 1935.

La situazione di fatto quale invece si presentava ai primi del 1935 era semplicemente tragica: le sole località di tutta la costa Eritrea e somala che potevano essere utilizzate come basi principali di operazioni erano Massaua e Mogadiscio. Ma né l'una né l'altra erano in condizioni di poter assolvere, sia pure approssimativamente, un tale compito.

A Mogadiscio i piroscafi erano costretti a dar fondo al largo, in una rada aperta e nottamente pericolosa, ossia, durante il periodo di monsoni, il traffico con la terra ferma diventava se non impossibile certo difficilissimo e, in ogni caso, si riduceva a ben poca cosa.

Massaua, a cui il clima afoso e suntuoso e la mancanza di acqua sembravano negare ogni possibilità di sviluppo, aveva, è vero un porto, ma le dimensioni e l'attrezzatura di esso erano proporzionati al ritmo lento e senza fretta di un traffico che si aggirava in media sulle duecento tonnellate mensili. Fu questa la situazione che si presentava ai primi del 1935.

La situazione di fatto quale invece si presentava ai primi del 1935 era semplicemente tragica: le sole località di tutta la costa Eritrea e somala che potevano essere utilizzate come basi principali di operazioni erano Massaua e Mogadiscio. Ma né l'una né l'altra erano in condizioni di poter assolvere, sia pure approssimativamente, un tale compito.

A Mogadiscio i piroscafi erano costretti a dar fondo al largo, in una rada aperta e nottamente pericolosa, ossia, durante il periodo di monsoni, il traffico con la terra ferma diventava se non impossibile certo difficilissimo e, in ogni caso, si riduceva a ben poca cosa.

Massaua, a cui il clima afoso e suntuoso e la mancanza di acqua sembravano negare ogni possibilità di sviluppo, aveva, è vero un porto, ma le dimensioni e l'attrezzatura di esso erano proporzionati al ritmo lento e senza fretta di un traffico che si aggirava in media sulle duecento tonnellate mensili. Fu questa la situazione che si presentava ai primi del 1935.

La situazione di fatto quale invece si presentava ai primi del 1935 era semplicemente tragica: le sole località di tutta la costa Eritrea e somala che potevano essere utilizzate come basi principali di operazioni erano Massaua e Mogadiscio. Ma né l'una né l'altra erano in condizioni di poter assolvere, sia pure approssimativamente, un tale compito.

A Mogadiscio i piroscafi erano costretti a dar fondo al largo, in una rada aperta e nottamente pericolosa, ossia, durante il periodo di monsoni, il traffico con la terra ferma diventava se non impossibile certo difficilissimo e, in ogni caso, si riduceva a ben poca cosa.

Massaua, a cui il clima afoso e suntuoso e la mancanza di acqua sembravano negare ogni possibilità di sviluppo, aveva, è vero un porto, ma le dimensioni e l'attrezzatura di esso erano proporzionati al ritmo lento e senza fretta di un traffico che si aggirava in media sulle duecento tonnellate mensili. Fu questa la situazione che si presentava ai primi del 1935.

La situazione di fatto quale invece si presentava ai primi del 1935 era semplicemente tragica: le sole località di tutta la costa Eritrea e somala che potevano essere utilizzate come basi principali di operazioni erano Massaua e Mogadiscio. Ma né l'una né l'altra erano in condizioni di poter assolvere, sia pure approssimativamente, un tale compito.

A Mogadiscio i piroscafi erano costretti a dar

dell'Aeronautica, della Milizia alla folgorante vittoria



Molte pagine e molti libri sono stati scritti sulla campagna d'Etiopia in cui l'aviazione è ricordata e magnificata per l'opera da essa svolta con coraggio, con dedizione e con sacrificio: ma l'opera che ci narra dell'organizzazione luminosa, preparata prima dell'inizio delle ostilità, che analizza l'efficacia delle azioni svolte con direttive d'impiego prestabilite che prevedevano risultati concreti ai fini generali della guerra, che descriva la sistemazione degli aeroporti e le difficoltà che si sono andate superando perché c'era tutta la volontà di superarle, l'opera critica, insomma, da cui appaia che l'aviazione è andata in A. O. come forza a sé stante, con un piano organico che si è pienamente attuato, quest'opera non è ancora apparsa.

In attesa non è inopportuno stabilire in una rapida analisi alcuni caratteri particolari del contributo essenziale dato dall'aviazione alla vittoria.

La preparazione

L'organizzazione dei servizi aeroportuali, dei trasporti, e dei collegamenti; l'istituzione di una rete meteorologica; la costruzione di campi completi di ogni attrezzatura necessaria alla vita del personale e più ancora alla manutenzione del materiale — da mantenere in continua assoluta efficienza — la predisposizione specialmente in Somalia, di una vasta rete di campi di fortuna; la rapida e pronta costituzione in Eritrea di campi di appoggio avanzati, in conseguenza dell'avanzata delle nostre truppe, con materiale mobile, studiato e approntato nei mesi della febbrile preparazione che sono corsi all'incirca tra l'aprile e l'ottobre 1935; il richiamo e l'allontanamento del personale; il ritmo incessantemente accelerato della produzione industriale, che doveva assicurare la piena efficienza dell'Armata Aerea metropolitana per far fronte a qualsiasi evenienza derivante dalla palese ostilità delle più potenti nazioni, hanno formato il coronamento di una attività preparatoria effettuata con coscienza e con esperienza, che ha dimostrato appieno il grado di maturità raggiunta ormai dall'organismo aeronautico italiano, ma ha anche dimostrato quanto fiducia fosse riposta nell'intervento dell'aviazione per la risoluzione rapida del conflitto.

L'ampiezza della preparazione aeronautica in A. O. non sfuggiva ai critici e agli studiosi dell'arte militare anche al di fuori della Penisola; le statistiche del materiale aeronautico pubblicate dalle nostre istituzioni, le di cui rilevare però che quanto si scriveva in proposito manifestava il dubbio che lo sforzo aeronautico dell'Italia in Abissinia potesse avere un adeguato successo; si affermava che mancavano in Abissinia gli obiettivi cari ai fautori della guerra aerea — centri industriali, nodi ferroviari e stradali di grande transito, agglomeramenti abitati — e che pertanto l'aviazione avrebbe dovuto limitarsi a giocare un ruolo di secondaria importanza, in stretta e subordinata dipendenza dai comandi di reparti terrestri: fra l'altro si diceva che mancando all'Etiopia un'aviazione costituita degna di tal nome, sarebbe mancata all'aviazione italiana la possibilità di dimostrare la sua potenza combattiva giacché giamaica si sarebbe assistito ad una battaglia aerea.

E' chiaro quanto quest'ultima affermazione sia priva di fondamento: giacché il combattimento aereo è il tramite che conduce alla padronanza del cielo, che, posseduta, permetterà di rivolgere tutta la micidiale potenza dell'offesa aerea sull'avversario: in Etiopia non abbiamo posseduto la padronanza assoluta e completa del cielo e ciò ci ha permesso di svolgere una attività incessante, metodica e sistematica in superficie.

Esaminando i dati caratteristici sarà posto anche in evidenza quanta influenza abbia avuto il concorso della aviazione alla condotta delle operazioni e al trionfale successo delle nostre armi.

E' noto che una delle caratteristiche di primaria importanza dell'aviazione è quella di avere la possibilità di un intervento immediato al conflitto; intervento che se richiede all'inizio la mobilitazione e la radunata del nemico può divenire financo risolutivo. E' chiaro che in Abissinia non poteva essere attuata una mobilitazione vera e una radunata nel senso dato a queste operazioni in Europa, dove esse si compiono lungo direttrici di marcia e su vie di comunicazione stabilite sin dal tempo di pace e generalmente conosciute anche dall'avversario. Tuttavia una mobilitazione di cui deve essere stata in Etiopia — sia pure battuta al «chiffre» — ed una raccolta si deve essere verificata, che altrimenti non si spiegherebbe la formazione degli agguerriti eserciti dei vari re: Imamerù, Cassa, Seyum, Mulaghiat e dello stesso Tafari. Questa mobilitazione e questa raccolta si è formata attraverso la capillarità dei sentieri, delle mulattiere, dei guadi, a medi gruppi di armati, a piccole colonne di salmerie che man mano si univano fra loro ingrossandosi.

L'attività aerea

Sembrava impossibile seguire questi movimenti; invece alla capillarità delle vie di affluenza ha corrisposto una complessa ed intensa ramificazione dell'attività dei reparti aerei che può anche aver dato falsa impressione di uno sperpero di forze e che ha dato invece la misura esatta della abnegazione, dell'entusiasmo e della bravura dei nostri piloti. I gruppi e le colonne di armati aerei sono stati spesso rilevati, sorvegliati e bombardati con quella nuova forma d'azione che il comando di aeronautica in A. O. ha chiamato «azioni offensive» e che ha permesso alle truppe che avevano già raggiunto frattanto le posizioni Axum-Adua-Asi-Asi, di raggiungere Macallé, di asserragliarsi in quel cuneo che ras Seyum

ha invaso tentato di stritolare nella prima battaglia del Tembien, e di costruire le strade necessarie ai rifornimenti; prime pietre — queste strade — inserite nelle fondamenta di quello che doveva essere il nuovo Impero dell'Italia fascista.

Frattanto, durante questo impiego inevitabilmente snervato, in un primo tempo, dell'aviazione, non sono mancate le azioni aeree in grande stile — per così dire — degli stormi da bombardamento.

In Somalia Gorrabei ove il degiade Aferwek guidato dai suoi consiglieri europei, aveva costruito un campo trincerato e di primissimo ordine, il 4 e 5 novembre divenne bersaglio di azioni



S. E. Galeazzo Ciano
Comandante della «Disperata»

così intense che si rese alle truppe etiopiche impossibile il rimanere e fu abbandonata con gravissime perdite: lo stesso Aferwek vi perdette la vita.

Così avvenne in seguito a Dessiè, divenuta tutta un magazzino di rifornimento, così nel vallone del Mai Meisie, così a Socotà, ad Abbi-Addi, Addi-Rassie, Debra-Abbai, Mariam Curviè nel fronte nord, così a Neghelli, a Gignier, Danane, Sassabanech, ecc. nel fronte sud.

Queste località e le altre che vennero successivamente battute nel corso della guerra, andavano divenendo centri di affluenza degli eserciti etiopici che vi stabilivano anche i loro mezzi di vita e di sussistenza: la sistematica distruzione di essi andava pertanto determinando una certa depressione degli animi dei guerrieri neri che doveva in seguito deteriorarsi in un'infusione sul loro morale: abituati per millenaria tradizione a combattere allo scoperto, ed in massa, all'essere continuamente costretti a nascondersi, a marciare di notte, a frazionare gli accampamenti, a temere in maniera assillante insomma l'offesa del cielo costituiva un elemento di minazione della loro capacità combattiva, se non almeno del loro tono coraggioso.

Nel cielo del Tembien

Nel dicembre l'esercito negro del Tembien sferrò la sua famosa offensiva: al passo Uarieu, a Melfa, le camicie nere resistono prodigiosamente, anche perché l'aviazione si avventa a spezzare e mitragliare le dense colonne etiopiche che circondavano i nostri, a rifornire in piena battaglia i combattenti contribuendo così al successo delle nostre armi.

E' noto come avvenivano questi rifornimenti: apparecchi da caccia incrociavano sui nostri per indicare agli apparecchi rifornitori i punti di lancio: munizioni e viveri venivano lanciati in ballati nel fieno, per evitare che coi paracadute divenissero preda del vento. Credo che gli enormi «grazie» distesi dalle nostre truppe sul terreno, debbano aver costituito per i nostri piloti un premio più caro di qualunque ricompensa al valore che resterà inciso nel loro animo per tutta la loro vita.

Ma i reparti del cielo non hanno tregua; veramente sembra che la nostra Arma abbia raggiunta nella guerra etiopica l'ubiquità. Non c'era più terreno inesplorato per i comandi dell'Esercito; la fotografia aerea dava in maniera così esatta l'andamento delle zone, dei fiumi,

dei corsi, la densità delle foreste, l'infinità delle anfratti, che non era più possibile ai comandi minori di incorrere in pericolosi errori di direzione.

Lo stesso Maresciallo Badoglio, il generale Graziani, i comandanti delle grandi unità esecutori ripetutamente lunghi voli sui territori che sarebbero stati teatri delle operazioni, sicché essi potevano rendersi conto delle esigenze e delle possibili evenienze predisponendosi tempestivamente a superare ogni possibile difficoltà.

Frattanto in Somalia l'offensiva contro Ras Destà è sferrata; l'aviazione diviene instancabile; gli attendamenti del Duna Parma e dell'Uebi Gestro vengono distrutti; Neghelli, Magalo, Alata, Ghiner, vengono ogni giorno, quasi ogni ora, bombardati; si tagliano i rifornimenti e nel medesimo tempo la zona posta sotto il comando di Ras Nasib è sempre sotto sorveglianza. L'ammirabile avanzata dell'esercito di Graziani, che occupa in breve giro di giorni una striscia di 400 km. di profondità si svolge con il metodo ed efficace intervento della nostra aviazione che somministra sistematicamente il terreno avanti alle nostre truppe avanzanti fino alla occupazione definitiva ed irrevocabile di Neghelli.

Sulla metà di gennaio si inizia la battaglia dell'Amha Aradam, baluardo che sembra imprendibile tanto è sistemato a difesa da Ras Mulaghiat. La manovra a tanaglia del Maresciallo Badoglio fa cadere uno ad uno tutti i capisaldi della difesa nemica: fanti e camicie nere compiono prodigi di valore, e miracoli di eroismo compiono gli aviatori. Caduta l'Amha, lo sfruttamento del successo è raggiunto pienamente dall'aviazione e la battaglia perduta dal ras si tramuta rapidamente nello sfacelo dell'intero esercito abissino.

Il 17 gennaio l'esercito di Ras Mulaghiat si ritirava su due colonne, una di circa 1000 uomini verso Socotà, una molto più forte verso Fenarò, posta a sud del Tembien; ebbene, contro queste colonne e specialmente contro quest'ultima i nostri reparti senza distinzione di specialità piombavano inesorabilmente per ore ed ore consecutivamente senza un istante di tregua: l'aeroporto di Macallé era un continuo romore, alcune squadriglie si rifornivano e partirono per ben quattro volte e non meno di 150 decolli furono effettuati in un solo giorno in quel solo campo avanzato.

Disfatto l'esercito dell'ex ministro della guerra etiopico, l'aviazione scatenò l'inferno del suo bombardamento aereo ai guadi del Tienze: quivi gli armati di Cassa, di Ras Sejun e di Ras Imamerù si accavallavano in una disordinata ritirata e qui l'aviazione ebbe buon gioco.

La battaglia dell'Ascianghi non cambiò davvero la declinante sorte del Leone di Giuda: ma anche qui l'aviazione, per tutto il mese di marzo andò sorvegliando e bersagliando il poderoso esercito del Negus ritardandone i movimenti e permettendo ai nostri di rafforzarsi a sud dell'Alagi in modo da poter sostenere vigorosamente l'urto nemico. Sferzata la battaglia decisiva il concorso degli aerei nel campo tattico non fu meno intenso che nelle battaglie precedenti, e iniziata la ritirata anche la guardia imperiale fu travolta, dispersa e annientata dalla nostra offesa aerea.

L'aereorifornimento

Ai primi di aprile l'avanzata delle nostre truppe non aveva più ostacoli sulla via del trionfo, frapposti da una resistenza. Il cammino si trovava fatto, aspro ad esse, dalle difficoltà frapposte dal territorio, privo assolutamente di una rete di comunicazione che assicurasse i rifornimenti: la decantata strada imperiale non era che una larga mulattiera senza fondo stradale lungo la quale le colonne degli autocarri non potevano mai procedere con sufficiente velocità; eppure al 5 maggio le nostre truppe erano al «Nuovo Fiore». Da chi provenne il miracolo?

Mentre l'eroica aviazione della Somalia concorreva efficacemente alla battaglia di Gianagab e bombardando sistematicamente i caposaldi del formidabile campo trincerato di Sassabanech, Bulahle, Dagamedò, e lo stesso Sassabanech ne provocava la caduta, l'aviazione dell'Eritrea non rallentava la sua attività.

Giorno per giorno, come prima per ricognizione offensiva e per i bom-

bardamenti, assisteva e riforniva i Corpi d'Armata indigeni e metropolitani, con la stessa continuità, con la stessa abnegazione con cui aveva assistito, rifornito e protetto la colonna di Sardo durante la marcia faticosa attraverso l'inferno Danale e la Colonna Starnace su Gondar.

Ecco dunque il miracolo: l'aereorifornimento.

Riepilogando veramente imponente appare dunque l'influenza dell'aviazione sulla condotta delle operazioni di guerra. Essa è stata un occhio infallibile, dando ora per ora notizie esatte sui movimenti, sulle difese, sulle stesse intenzioni del nemico e offrendo possibilità ai Comandi dell'Esercito di approssimarsi, di muoversi, di offendere nelle giuste direzioni e sui punti vitali.

E' stata un'arma implacabile, guidata da una mano di ferro e illuminata che ha concorso all'offesa durante le battaglie terrestri, ma che ha preparato — si può dire — l'esito per noi vittorioso delle battaglie stesse; un'arma appoggiata incessantemente ed inesorabilmente alle armi del nemico fuggente fuo-



Al comando del Duce, i legionari sono accorsi volontariamente da ogni borgo, da ogni città d'Italia, mentre dai Paesi esteri vicini e lontani rimpiatriano i giovani a migliaia. La Milizia, affiancata all'Esercito, in comunione d'intenti e in uguaglianza di fervore, animata dagli stessi sentimenti di fede suprema, di dedizione completa e di spirito di sacrificio senza limitazione, ha contribuito col sangue, col valore e con le opere alla campagna che ci ha dato l'Impero. Questo valido contributo, che ha costituito l'espressione più tipica e caratteristica della partecipazione del popolo — di tutto il popolo italiano — all'impresa coloniale che ha stupito il mondo per la sua rapida vittoriosa conclusione o fa un anno, può esprimersi sinteticamente in due cifre: circa 300 ufficiali e 100 mila uomini di truppe, inquadrati nelle legioni della Milizia, hanno partecipato, con le forze armate, alla conquista dell'Impero.

La Milizia, ideata, sorta e creata per volere del Duce, già si era acquistata giorno per giorno, in tutti i campi della attività della Nazione, grandi benemerite per le caratteristiche di idealità e di operosità alle quali è improntata la sua opera; i suoi capi e gregari avevano dato, anche molteplici prove di civismo e di eroismo in svariate circostanze nelle quali essa era stata impegnata.

Le unità

Sei divisioni il camice nero, due gruppi battaglioni di CC. NN., venti battaglioni CC. NN., una legione di Milizia ferroviaria, due nuclei di Milizia portuaria, un nucleo automitragliatori CC. NN., un nucleo di Milizia della strada, una compagnia boscolari CC. NN., vari comandi, costituiscono il contributo di unità che hanno partecipato alla campagna in Etiopia. Ed i nomi di tanta faticosa e storica millenaria della Patria e dell'era del Fascismo — dalla data della fondazione del Fasci di combattimento alla data della marcia su Roma, da quella della fondazione dell'Urbe all'altra della costituzione della Milizia volontaria — vennero dati alle balde divisioni che attraverso un tripudio di bandiere, e accompagnate dai più augurali della Nazione tutta, s'imbarcavano festosamente per l'Africa lontana tra le acclamazioni al Duce, ed il pensiero riverente alla Maestà del Re.

Una divisione formata: da elementi dell'istituzione della grande guerra, i gloriosi mutilati e i reduci e volontari; dagli emigranti ritornati in Italia da ogni parte del mondo; dalle rappresentanze della gioventù studiosa, prese il nome dal fiume sacro dell'Urbe.

Alcune colonne operanti — formate col raggruppamento di unità dell'Esercito, della Milizia eritrea e formazioni indigene — assunsero, com'è noto, il nome dei loro comandanti che appartenevano alla Milizia, quali: la colonna celere «Starnace», comandata dal luogotenente generale Starnace, Segretario del P. N. F.; la colonna «Agostini», comandata dal luogotenente generale della Milizia forestale Agostini; la colonna celere «Navarra», comandata dal console generale Navarra-Vigiani; la colonna indigena autocarriata «Vernè», comandata dall'ora defunto luogotenente generale Vittorio Vernè.

La costituzione delle divisioni di camicie nere inviate nell'Africa orientale, è avvenuta nel periodo che decorre dall'aprile all'agosto 1935; l'arrivo in Africa orientale va dal luglio al novembre dello stesso anno. In genere, le divisioni cariche nere erano formate, ciascuna, da tre legioni, un battaglione mitraglieri, un gruppo di artiglieria.

Ecco alcuni brevi cenni sulle unità della Milizia che hanno valorosamente combattuto per la conquista dell'Impero:

1^a divisione CC. NN. «23 marzo». — Costituita il 13 aprile 1935, con le legioni 135, 192 e 202, con un battaglione mitraglieri, con un gruppo di artiglieria. Comandante il generale di divisione Ettore Bastico, vice comandante il luogotenente generale Alberto Galamini.

Un Principe Sabaud

Il 20 novembre 1935 il generale Bastico venne sostituito da un principe Sabaud: S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia, Duca di Pistoia.

La divisione — prima unità di Camicie nere arrivata in colonia — giunse a Massaua il 18 agosto. Varò il confine sul torrente Belesa, il 3 ottobre 1935, all'inizio delle operazioni.

Il 21 gennaio 1936 le sue legioni sostennero il primo cimento combattimentale durante il quale inflissero al nemico forti perdite sloggiandolo infine dalle sue posizioni.

La divisione, inquadrata nel III Cor-

po d'armata, partecipò successivamente alla grande battaglia dell'Endertà: mentre le colonne dei Corpi d'armata I e III si congiungevano nella zona di Antalo, un reparto di CC. NN., scavalca rapidamente la vetta dell'Amha Aradam e issava il tricolore sulla più alta cima.

La divisione si portava quindi nella zona del torrente Gheva, e, ulteriormente, nella regione del Tembien dove partecipava alla seconda battaglia del Tembien. Il 28 febbraio occupava l'Amha Tezeller (sud-est di Abbi Addi).

Motto della 1^a divisione: «Implacabile».

2^a divisione «28 ottobre». — Comandata dall'allora generale di brigata Umberto Somma, ed avente quale vice comandante il console generale Giuseppe Moscone, la divisione venne costituita il 10 maggio 1935 ed iniziò le operazioni di sbarco a Massaua il 16 agosto. La componevano le legioni CC. NN. 114, 118 e 180, il III battaglione mitraglieri, il 1^o gruppo cannoni.

Questa divisione, che si è trovata impegnata in aspri combattimenti, ha il glorioso primato sulle altre nelle perdite subite: circa 250 sono stati i suoi caduti ed altrettanti i feriti. Il suo nome è legato alla battaglia del Tembien: dal 21 al 24 gennaio 1936, durante la prima battaglia, i legionari della «28 ottobre», resistendo al passo di Uarieu, frustrarono l'ardito disegno abissino inteso a tagliare le nostre comunicazioni a nord di Macallé puntando su Hausen.

E' nota la partecipazione della divisione stessa all'occupazione dell'Urk Amha, nei giorni 27 e 28 febbraio, durante la seconda battaglia, e alla conquista di Abbi Addi, capoluogo del Tembien.

Motto della 2^a divisione CC. NN.: «Summa audacia et virtus».

3^a divisione «21 aprile». — Costituita dalle legioni CC. NN. 230, 252 e 263 e dai battaglioni I, complemento, II misto CC. NN., e III mitraglieri. Comandante il generale di divisione Giuseppi Apio, vice comandante il console generale Archimede Mischi.

Inizio lo sbarco a Massaua il 7 settembre 1935. Partecipò nel dicembre 1935 ai primi scontri col nemico nella regione del passo di Af Gaba e nella conca di Enda Selassie; a fine febbraio, quale divisione di prima schiera, alla battaglia dello Scire e all'inseguimento del nemico in ritirata verso il Taccen.

Motto della 3^a divisione: «Roma: non omnes et omnia».

4^a divisione CC. NN. «3 gennaio». — Comandata dal luogotenente generale Alessandro Traditi ed avente per vice comandante l'allora colonnello Vincenzo Tessitore, venne costituita, il 25 giugno 1935, dalle legioni 101, 104 e 215; dai battaglioni IV misto complementi e IV completi; da un gruppo di artiglieria; il IV da 65/17.

Nell'Adi Abo inesplorato

Giunta a Massaua il 20 ottobre 1935, la divisione, inquadrata nel I Corpo d'armata, partecipò, nel febbraio 1936, alla battaglia dell'Endertà operando nel settore di Celeot. Il 12 febbraio, durante l'avanzata per l'occupazione del settore di Enda Gaba che scende dall'Amha Aradam, veniva fatta segno ad un violento attacco sulla propria destra. Risuonava prima ad indifferente forti perdite al nemico, poi a ricacciarlo.

La divisione partecipò in seguito, dal 31 marzo al 4 aprile, alla battaglia del lago Ascianghi ed all'inseguimento del resto dell'Armata del Negus. Suoi elementi parteciparono anche all'occupazione della capitale etiopica.

Motto della 4^a divisione: «Chi osa vince».

5^a divisione «1^o febbraio». — Comandata dal luogotenente generale Attilio Teruzzi, venne costituita, il 15 luglio 1935, dalle legioni 107, 128 e 142; da un battaglione mitraglieri; da un gruppo di artiglieria. Giunse a Massaua il 1^o novembre 1935.

Accampata nel febbraio 1936 al Mareb, la divisione iniziò, il 27 dello stesso mese, l'epica avanzata nella desolata ed inesplorata regione dell'Adi Abo e attraverso la regione dello Scire raggiunse infine Selaciac. Durante le marce, compiute in circostanze di clima e di percorribilità veramente di eccezione — tra l'altro i rifornimenti d'acqua e di viveri venivano effettuati dagli aerei — lo spirito dei militi non venne meno al motto dell'unità: «Col cuore e col ferro alla meta».

Il 10 maggio la divisione, che presidiava con compiti di polizia l'impero e montagnoso Semien, issava il tricolore sulla vetta più alta della regione

L'Ordine Militare di Savoia alla Regia Aeronautica

Sua Maestà il Re ed Imperatore con Regio Decreto di Suo Moto Proprio in data 28 aprile u. s. si è degnato concedere la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia alla Regia Aeronautica perché:

«A nessun'altra seconda per l'ardimento dei piloti, la perizia del personale, il generoso tributo di sangue nei cieli della battaglia, contribuiva validamente alla vittoria durante la grande guerra del 1915-1918, costituiva un fattore decisivo nella conquista e nel consolidamento dell'Impero».



e dell'Etiopia: il Ras Dascian (4680 metri).

La divisione fu comandata, successivamente, dall'ora defunto luogotenente generale Vittorio Vernè.

6^a divisione «Tevere». — Costituita il 7 agosto 1935, inquadrò mutilati, i quali vollero partecipare all'impresa etiopica con inimitabile continuazione di spirito di sacrificio e di dedizione alla Patria; i combattenti e i volontari della grande guerra; i provenienti dall'estero; gli studenti. Era formata dalle legioni 219, 220, 221 e 321, dal VI battaglione mitraglieri, da un gruppo di artiglieria. Comandante il generale Enrico Boscardi, vice comandante il console generale Boccaioni e poi il luogotenente generale Vernè.

La divisione venne dislocata inizialmente — nel gennaio 1936 — nella regione di Mogadiscio, in Somalia. Una sua legione, la 221, ed il battaglione universitario «Curtatone e Montanara» fecero parte della colonna «Frusci» — comandata dal generale di brigata Luigi Frusci, comandante del Corpo Indigeno della Somalia — la quale partecipò, con indomito valore, all'avanzata offensiva nella regione dell'Ogaden.

La «Tevere» ad Addis Abeba

Nella seconda metà del giugno 1936, il comando della «Tevere», si trasferiva ad Addis Abeba, mentre il 219 battaglione veniva dislocato a protezione della ferrovia Addis Abeba-Gibuti.

Un battaglione misto di formazione, composto di mutilati, arditisti e combattenti, il 24 giugno partecipò, e lo sostiene pressoché da solo, ad un violento combattimento per la conquista di Meda.

Il 6 luglio, lo stesso battaglione sostenne l'accanito attacco brigatistico alla linea ferroviaria presso Les Addas. E' notorio lo stupendo, ammirabile, entusiasmante comportamento in questa circostanza, dei gloriosi legionari, alcuni decine dei quali vi lasciarono la vita.

Motto della divisione «Tevere»: «Molti nemici, molte opere».

7^a e 12^a gruppo battaglioni CC. NN. — Furono costituiti nell'aprile 1935, ciascuno su quattro battaglioni ed una compagnia mitraglieri.

Il I gruppo, comandato dal console generale Filippo Diamanti, fu assegnato al Corpo d'armata eritreo, del quale seguì le sorti durante tutta la campagna. Partecipò alle operazioni su Entalo, del Gheralta, del Tembien, alla resistenza sul passo Uarieu.

Il VI gruppo, comandato dal console generale Renzo Montagna, partecipò alle battaglie dell'Endertà e del lago Ascianghi; un battaglione fece parte della colonna celere «Starnace» che occupò Gondar.

Va infine anche ricordata la 7^a divisione CC. NN. «Cirene», dislocata in Libia, che approntò due gruppi per l'A. O. I.

Queste, in rapidissima sintesi, le vicende belliche della partecipazione all'impresa etiopica delle valorose legioni della Milizia, le quali, nel complesso, hanno avuto oltre 1200 caduti. Ed è testimonianza palese del valore dimostrato dai legionari il numero delle decorazioni ad essi concesse: ben 951 decorati, tra i quali 14 di medaglia d'oro e 8 croci dell'Ordine militare di Savoia.

Con rito guerriero il 1^o febbraio 1937, XIV anniversario della fondazione della Milizia, il Duce ha consegnato, sull'Altare della Patria, le ricompense al valore conferite alla Milizia e ai suoi Labari.

L'Ordine militare di Savoia alla Milizia V. S. N.:

«Sempre magnifica nelle più aspre battaglie, seppur crude, obbedire, combattere, dando il più generoso contributo di valore e di sangue per la gloria delle Insegne di Roma».

La medaglia d'argento al v. m. ai Labari della Corte Milizia forestale e della 221 legione CC. NN. Fasci italiani all'estero;

la medaglia di bronzo al v. m. ai Labari delle legioni CC. NN. 114, 180, 219, 230, 252, 263.

E' ci piace chiudere queste note con le parole rivolte al legionario da S. A. R. il Duca Emanuele Filiberto di Savoia: «Militi, suscite in me un sentimento di grande ammirazione».

Hai lasciato tutto ciò che avevi di più caro: moglie, figli, genitori. Vivi la tua dura vita, serenamente, sopportando fatiche, disagi, privazioni, perché sia l'unità del tuo sacrificio. Viscere accanto sotto il medesimo telo da tenda il ricco e il povero, l'erudito e il semplice, affratellati nella grande idea di Patria.

Questo è il Popolo d'Italia risvegliato dal Duce in Regime fascista».

I mutilati e combattenti

I mutilati e i combattenti d'Italia, forze spirituali sempre vive, sempre pulsanti e sempre in marcia, allorché, seguendo l'impulso del loro animo e l'interessamento dei loro gerarchi, poterono ottenere di costituire reparti regolari della M. V. S. N., dichiararono nettamente che ciò doveva intendersi non come una formalità, ma come la volontà e la promessa di essere pronti a scendere nuovamente in armi qualora la Patria lo richiedesse per essere impiegati senza alcuna limitazione in vere e proprie operazioni di guerra. Perciò quando il Duce chiamò a raccolta in terra d'Africa, i mutilati costituirono la loro 220^a legione composta da 2 battaglioni, dei quali il 201^o organico al comando del seniore Baccarini, valoroso segretario generale dell'Associazione Nazionale ed il 216 complementare al comando del seniore Gorini; i combattenti formarono la legione «Vittorio Veneto» (6^a divisione CC. NN. «Tevere») costituita esclusivamente di valorosi reduci della grande guerra ed anche di reduci delle guerre libiche e italo-austriache. Comandante della legione Enzo Gabatti ferito in combattimento ad Addis Abeba e decorato di medaglia d'argento. La maggior parte dei mutilati della 220^a legione avevano già partecipato a due guerre vittoriose: quella italo-turca e quella italo-austriaca — ed avevano appartenuto a quei primi fasci i quali riportarono dinanzi alla Maestà del Re vittorioso l'Italia di Vittorio Veneto. I due battaglioni scesero in terra d'Africa recando una forza spirituale formidabile che ne faceva dei combattenti senza macchia e senza paura, pronti ancora una volta a tutte le battaglie ed a tutti gli eroismi.

I «vecchiati» li chiamarono i somali. I quali, se si meravigliarono sul principio nel vedere che molti di questi uomini dai capelli grigi erano profondamente segnati dal ferro e dal piombo, ammirarono in seguito quella sicura padronanza del «mestiere» quando li videro muovere verso il nemico freddi, saldi, quadrati in catena rada od a ranghi serrati. Allora i giovanissimi «dubai» intesero in quel battaglione quella forza spirituale irresistibile che sulle prime era loro sfuggita; perciò, insuperabili nel giudicare l'altrui valore, marciarono gioiosamente in avanti quando sapevano che al loro fianco c'erano i «vecchiati» del battaglione Baccarini.

Eppure in questo battaglione la media dell'età era di 42 anni; ma una trentina aveva superato i 50, nove ne avevano 52, cinque 53, tre 55, uno 58, uno 57 con dieci figli; il 98 per cento ammogliati e tra tutti avevano lasciato in Patria 1880 figlioli. Più di 350 erano decorati al valore e tutti insieme contavano 3500 ferite. Circa 120 erano già stati combattenti d'Africa ed il resto reduci dalla grande guerra e delle dure battaglie del Fascismo.

Il battaglione non fu impiegato che tardi e «tardamente», lavorando di vangi e di badile, impiegando l'attacco come gli altri legionari della «Tevere» a costruire trincee, a fare strade, ponti, rotte, piazzole in quel clima somalo umido, afoso e servente. Nessun segno di stanchezza. Solo quando i mutilati intravedevano nel precipitare degli avvenimenti il crollo e temettero di rientrare senza aver guardato il nemico negli occhi provarono un senso di avvillimento e chiesero insistentemente e prepotentemente di andare avanti. Ma non dimenticarono in questa insistenza di essere soldati e che la salvezza di un esercito si conosce specialmente nella sua forza di resistenza, nella esasperante attesa e nell'oscura rinuncia.

Ma non mancò l'onore del combattimento. Fu costituito un battaglione rappresentativo, sempre al comando del seniore Baccarini, e fu inviato verso il campo di battaglia. Marcia feroce attraverso il fango e la pioggia finché nel Borana, sulla strada che dalla conca di Sodo sale alla stretta di Meda — 24 giugno 1936 — agganciarono il nemico. Come allora in Libia, sulle Argome, e nella grande guerra, sul Podgora, sul Sabotino ad Oslavia, quei vecchi soldati dai capelli grigi scattarono come a vent'anni, afferrarono il nemico, e a colpi di pugnale, di bombe a mano e di baionetta, lo inchiodarono inesorabilmente al suolo. Stupida riprova! Poi ad Adicio la conferma per i «vecchiati». Venivano scartati, Maria Massari, da Dilla, autocarri, raggiungere la divisione imprecata, tenendo a bada gli «scifta» sulla pista pericolosa. Al tramonto vedemmo arrivare la colonna Baccarini nel polveroso rosso. Lo attaccammo violentemente a corpo perduto a poche centinaia di metri dalle nostre linee, là verso Cavado. Stupendo spettacolo guerriero di reazione fulminea. Non un colpo di fucile. Gli arditi dei vecchi battaglioni di assalto, ritrovati in un attimo lo scatto e lo stile del bel tempo, balzarono di macchina. Gli «scifta» furono liquidati in pochi minuti a bombe a mano e a pugnale.

Poi ancora quando fra Mogadiscio e Addis Abeba i ribelli minacciarono la linea, assalirono e fecero deviare un treno in prossimità della stazione di Addis Abeba, ove furono costretti a inserragliarsi a difesa elementi della 219 legione combattenti con donne e bambini, il battaglione mutilati inviato da Addis Abeba operò celermente ed arditamente. Una compagnia giunta in prossimità della stazione smontava sotto il fuoco, si gettava all'assalto del villaggio e lo conquistava volgendosi in fuga sanguinosa i ribelli; la 2^a compagnia proseguiva fino al casello ferroviario 430 ove impegnati e dispersi i predoni liberava gli assediati.

Soprattutto valorosi furono in tale circostanza i combattenti della legione «Vittorio Veneto»: i militi del 219 battaglione si batterono intrepidamente, lasciando sul terreno ottanta morti.

A riconoscimento del nuovo sangue speso, il lavoro della divisione veniva solennemente decorato, assieme ad altre gloriose insegne dei reparti della Milizia, della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia e di una medaglia di bronzo al valor militare. La legione vanta due medaglie d'oro, capitanato Iridio Mantovani, caduto da eroe il 7 luglio 1936 e il capomontepolo Pietro Fanti, vivente e cieco di guerra.

Il Partito nell'Impero

Come nella Madrepatria, il Partito ha dimostrato di essere anche nell'Impero una delle istituzioni fondamentali.

Accanto alle due vecchie Federazioni Fasciste dell'Eritrea e della Somalia, che così notevole contributo avevano dato alla vittoriosa impresa con la loro azione moralizzatrice delle retrovie e di assistenza verso la massa degli operai, sono state create le nuove Federazioni Fasciste di Addis Abeba, Gondar, Harar, Gimma. Nel gennaio di



S. E. Achille Starace, il comandante la colonna celere che conquistò Gondar.

quest'anno è stata istituita anche la carica di Ispettore del P. N. F. per l'A. O. I. Per mezzo di questi organi, il Partito si è immediatamente adeguato alla nuova situazione e si è messo in grado di funzionare efficientemente e dare la sua collaborazione agli organi di governo.

Quali i compiti del Partito sul piano dell'Impero? In parte, iden-



La gioventù etiopica del Littorio.

tici a quelli che ha nella Madrepatria, in parte, originali.

Tenuto conto della distanza, della diversità d'ambiente, condizioni, problemi, situazioni, è chiaro che il naturale compito del Partito di creare e conservare una coscienza e un'animazione rivoluzionaria richiede nell'Impero un'azione più intensa, vigile e appassionata. Compito difficile, ma che il Partito sta assolvendo con piena consapevolezza.

Altri suoi compiti, identici a quelli che ha nella Madrepatria, sono la costituzione e il funzionamento di Fasci, Dopolavoro, orga-

l'Impero non è nato dai compromessi sui tavoli verdi delle diplomazie, è nato da una chiara e vittoriosa battaglia, combattuta con uno spirito che ha piegato le enormi difficoltà della materia e una condizione di Stati quasi universali.

È lo spirito della Rivoluzione delle camicie nere, è lo spirito di questa Italia popolare, guerriera e vigilante sui mari, sulla terra e nel cielo.

Mussolini

nizzazioni giovanili, la collaborazione con le autorità di governo per lo studio e risoluzione dei più importanti problemi economici (costo della vita e prezzi, in particolare), ecc.

Tra i compiti originali del Partito in A. O. I. due vanno particolarmente ricordati, e precisamente quelli riguardanti le organizzazioni della gioventù indigena, il settore sociale-assistenziale.

Tralasciando il primo, soffermiamoci un istante sul secondo. Senza ricordare la poderosa azione svolta durante tutta la campagna per la tutela e assistenza delle molte decine di migliaia di operai, esaminiamo l'azione presente del Partito in questo complesso e delicato settore. Come è noto, nell'Impero non esistono associazioni sindacali. Essendosi però reso necessario assolvere ad alcuni dei compiti propri di questi organismi, specie di quelli dei prestatori d'opera, al Partito è stato affidato l'incarico di provvedervi.

Dopo alcune prime disposizioni, l'intera materia è stata regolata, alla luce dell'esperienza, con il *Foglio di disposizioni* del Segretario del Partito n. 722 in data 22 gennaio u. s.

Tale *Foglio* istituisce gli Uffici del Lavoro e un Ispettorato Fascista del Lavoro per l'A. O. I. e ne fissa le attribuzioni.

Agli Uffici del Lavoro, che agiscono alle dirette dipendenze dei Segretari federali, sono state assegnate le seguenti funzioni:

1° segnalare ai competenti or-

gani di Governo e di Partito la mancata esecuzione dei patti di lavoro e delle norme equiparate e delle disposizioni sulla previdenza e l'assistenza sociale;

2° esprimere tentativo di conciliazione nelle controversie relative ai rapporti di lavoro o impiego privato. Nessuna controversia può essere portata innanzi alla competente autorità giudiziaria, se non dopo che l'Ufficio del Lavoro abbia esposto il suo tentativo di conciliazione;

3° avanzare proposte ai competenti organi di Governo e di Partito per la regolamentazione dei rapporti di lavoro e la formulazione di norme equiparate;

4° compiere rilevazioni, indagini ed inchieste nel settore economico-sociale;

5° assistere le categorie produttive nelle necessità relative alla loro attività per quanto concerne le questioni del lavoro;

6° provvedere al collocamento degli smobilitati e dei disoccupati;

7° svolgere ogni altra attività ad esso demandata dagli organi di Governo e di Partito della Madrepatria e locali.

Onde evitare disarmonie e riaffermare il principio della necessaria unità di direttive, il *Foglio di disposizioni* n. 722 ha stabilito che gli Uffici del Commissariato Migrazioni, che prima della istituzione degli Uffici del Lavoro avevano concorso all'opera di tutela assistenza degli operai, eserciteranno le seguenti tre funzioni, ma sotto il diretto controllo dei Segretari federali:

1° regolare le migrazioni degli operai nazionali da e per l'A. O. I.;

2° regolare le migrazioni degli operai da Governo a Governo e da impresa a impresa;

3° tenere aggiornati gli schedari dei lavoratori.



La gioventù etiopica del Littorio.

Quanto all'Ispettorato Fascista del Lavoro, che, pur essendo stato istituito nell'agosto 1936, non aveva avuto attribuzioni specifiche, esso viene considerato nel *Foglio di disposizioni* l'organo tecnico nel settore lavoro dell'Ispettorato del P.N.F. per l'A. O. I., come gli Uffici del Lavoro lo sono per i singoli Federali. Infatti esso ne segue le direttive nell'esercizio delle sue funzioni che sono così fissate:

1° indirizzare e controllare l'attività degli Uffici del Lavoro;

2° mantenere i collegamenti fra gli Uffici del Lavoro;

3° indirizzare e mantenere il collegamento tra gli enti, istituti ed organizzazioni che svolgono attività economico-sociale;

4° prospettare al Governatorato Generale problemi e interessi a carattere economico-sociale;

5° dare parere sulle questioni di cui venga investito dagli organi di Governo e di Partito della Madrepatria e locali.

Con la creazione di questi tre organi — Uffici del Lavoro, Uffici del Commissariato Migrazioni, Ispettorato Fascista del Lavoro — con l'inquadramento di tutti gli operai in Legioni lavoratori della M.V.S.N., i cui compiti sono coordinati a quelli degli Uffici del Lavoro per la necessaria unità e armonia di direttive e di azioni, con la pubblicazione del *Regolamento* dei rapporti di lavoro nell'A. O. I., sono state gettate le basi di un sistema efficiente capace di garantire al lavoro, sotto l'egida del Partito, la possibilità di potenziarsi e affermarsi, di concorrere effettivamente e non retorica alla costruzione dell'Impero.

C.

Le ricompense collettive

CAVALIERE DELL'ORDINE MILITARE DI SAVOIA

R. Esercito: Arma dei CC. RR. (alla bandiera dell'arma) — Arma di fanteria (I battaglione del 3 reggimento granatieri; 3, 4, 13, 14, 16, 19, 20, 33, 41, 42, 46, 60, 63, 70, 75, 83, 84, 225 regg. fanteria; 3 reggimento bersaglieri; 7 e 11 reggimento alpini) — Arma di cavalleria (allo stendardo del regg. che ha sede in Roma) — Arma di artiglieria (alla bandiera dell'arma) — Arma del genio (alla bandiera dell'arma).

R. Marina (alla bandiera delle forze da sbarco).

R. Aeronautica (alla bandiera della R. Aeronautica).

R. Guardia di Finanza (alla bandiera in consegna alla legione al lievi).

M. V. S. N. (ai labari delle legioni 101, 104, 107, 114, 116, 128, 135,

LE MEDAGLIE D'ORO

(Concesse a tutto il 1° aprile XV)

Agostini Alberto, primo aviario motorista (alla memoria). — Lekempti, 27 giugno 1936-XIV.

Alonzi Aurelio, tenente fanteria di complemento (alla memoria). — Passo Tarmaber, 7 settembre 1936 - Anno XIV.

Andolfatto Ezio, tenente alpini in s. p. e. (alla memoria). — Birgot, 24 aprile 1936-XIV.

Azzi Francesco, sottotenente di complemento nel gruppo spahis della Libia (alla memoria). — Selaciaca, 25 dicembre 1935-XIV.

Bagolini Attilio, 11° regg. alpini battagl. «Intra» (alla memoria). — Paso Mecan (Mai Cen), 31 marzo 1936-XIV.

Barany-Hindard Camillo, centurione 215° legione CC. NN. «3 Gennaio» (alla memoria). — Taga, 12 febbraio 1936-XIV.

Battista Francesco, camicia nera 263° legione III divisione CC. NN. «21 Aprile» (alla memoria). — Acab Saat, 29 febbraio 1936-XIV.

Beccaria Incisa Aleramo, tenente fanteria di complemento (alla memoria). — M. Dunun (Neghelli), 19 maggio 1936-XIV.

Beretta Fausto, capomanipolo I gruppo battaglioni CC. NN. d'Eritrea (alla memoria). — Mai Beles, 21 gennaio 1936-XIV.

Biffi Francesco, sergente maggiore fanteria (alla memoria). — Arbogoma, 18 gennaio 1937-XV.

Birago Dalmazio, sergente motorista (alla memoria). — Cielo di Amba Alagi; Macallé, 18 novembre 1935-XIV.

Bombonati Giorgio, maresciallo pilota (alla memoria). — Lekempti, 27 giugno 1936-XIV.

Bonsignore Antonio, capitano CC. RR. 13 banda carabinieri autocarata (alla memoria). — Guna Gadu, 24 aprile 1936-XIV.

Borello Padre Mario, tenente capellano.

Calderini Mario, colonnello di S. M. (alla memoria). — Lekempti, 27 giugno 1936-XIV.

Casale de Bustis Marcello, tenente fanteria in s. p. e. (alla memoria). — Torre Denevva, 11-12 luglio 1936-XIV.

Cesari Fortunato, sottotenente pilota (alla memoria). — Lago Uasasa, 8 novembre 1936-XV.

Charpaglini Agostino, tenente 4° autograppamento, 54° autograppamento (alla memoria). — Dembeguina, 15 dicembre 1936-XIV.

Cimmarusti Vittoriano, carabiniere 1° banda autocarata CC. RR. (alla memoria). — Guna Gadu, 24 aprile 1936-XIV.

Ciprari Renato, sergente radiotelegrafista (alla memoria). — Lekempti, 27 giugno 1936-XIV.

Cripta Michele, sergente del 46° reggimento fanteria (alla memoria). — Adi Acheiti, 13 febbraio 1936 - Anno XIV.

Crippa Ettore, capitano di cavalleria (alla memoria). — Dembeguina, 15 dicembre 1935-XIV.

D'Altri William, primo aviario motorista (alla memoria). — Lekempti, 27 giugno 1936-XIV.

De Alessandri Giovanni, caporal maggiore fanteria (alla memoria). — Chevenna, 20 gennaio 1937-XV.

Del Monte Aldo, maggiore artiglieria (alla memoria).

De Luca Alfredo, tenente pilota (alla memoria). — Cielo di Addis Abeba, 29 luglio 1936-XIV.

De Martino Renato, tenente in s. p. e. XXII battaglione eritreo (alla memoria). — Amba Tzelleré, 22 dicembre 1935-XIV.

De Rege Thesauvo Amedeo, capitano di cavalleria in s. p. e. (alla memoria). — M. Gaba, 2 febbraio 1936-XIV.

Deritofrancesco Gaetano, tenente R. E. osservatore (alla memoria). — Lago Tassa, 8 novembre 1936 - Anno XV.

Di Benedetto Francesco, camicia nera scelta 114° legione II divisione CC. NN. «28 Ottobre» (alla memoria). — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Di Fazio Ugo, centurione I gruppo battaglioni CC. NN. d'Eritrea (alla memoria). — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Drammisi Antonio, capitano osservatore A. A. (alla memoria). — Lekempti, 27 giugno 1936-XIV.

Fanti Pietro, capomanipolo M.V.S.N. Forlani Gino, caporale 2° regg. artiglieria mobile misto (alla memoria). — Scire, 29 febbraio 1936 - Anno XIV.

Franzoni Antonio, 1° capitano del 3° bersaglieri (alla memoria). — Amba Aradam, 15 febbraio 1936 - Anno XIV.

142, 180, 192, 202, 215, 219, 220, 221, 230, 252, 263, 321).

MEDAGLIA D'ORO AL VALORE MILITARE

R. Aeronautica, R. Corpo Truppe Coloniali dell'Eritrea — R. Corpo Truppe Coloniali della Somalia — R. Corpo Truppe Coloniali della Libia — IV battaglione Eritreo.

MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALORE MILITARE

Esercito: 16 regg. fanteria e Battaglioni alpini «Pieve di Teco» (7 alpini) e «Intra» (11 alpini).

M. V. S. N.: 221 legione: Coorte milizia forestale.

Truppe Coloniali: II e IV battaglione CC. NN. d'Eritrea — V, IX, X, XIX, XXII battaglione Eritreo — VI battaglione arabo-somalo.

MEDAGLIA DI BRONZO AL VALORE MILITARE

Esercito: 19, 20, 46, 60 (III btg.), 83, 84, 225 regg. fanteria — 2 reggimento bersaglieri — 7 regg. alpini (btg. compl.), 11 regg. alpini, 12 regg. artiglieria «Sila», 16 reg-

gimento artiglieria «Sabauda» — gruppo «Belluno» artiglieria alpina — 8 batteria del III gruppo bombarde.

Corpo sanitario (al labaro del corpo).

Corpo automobilistico.

M. V. S. N.: ai labari delle legioni 114, 180, 219, 220, 230, 252, 263.

Truppe Coloniali: I battaglione CC. NN. d'Eritrea — VI, XII, XIII, XVII e XXI battaglione eritreo — Gruppi spahis della Libia — I e IV gruppo artiglieria da montagna eritreo.

CROCE DI GUERRA AL VALORE MILITARE

Esercito: 70 regg. fanteria, III gruppo cannoni 65/17.

M. V. S. N.: 201 battaglione Mutiati della 220 legione.

Truppe Coloniali: II, VII e XVIII battaglione eritreo — III gruppo artiglieria da montagna eritreo — 9 batteria del III gruppo artiglieria da montagna eritreo — autogruppo dell'Eritrea — banda dello Scimezana.

Menicucci Ludovico, sottotenente Lancieri «Aosta» (alla memoria). — Darar, 8 aprile 1936-XIV.

Michelazzi Luigi, tenente granatieri in s. p. e. (alla memoria). — Birgot, 24-25 aprile; Segarè, 21 luglio 1936-XIV.

Minuti Tito, sottotenente di complemento A. A. pilota (alla memoria). — Dagabur, 26 dicembre 1935-XIV.

Muricchio Enrico, sottotenente medico di complemento (alla memoria). — Gondulla-M. Dunun, 19 maggio 1936-XIV.

Olivetti Ivo, tenente colonnello di compl. A. A. pilota (alla memoria). — Cielo dello Scire, 3 marzo 1936-XIV.

Paglia Guido, centurione 114° legione CC. NN. (alla memoria). — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Pagnottini Dante, capitano del Corpo indigeni della Somalia (alla memoria). — Birgot, 24 aprile 1936 - Anno XIV.

Paoli Alessandro, caposquadra 114° legione II divisione CC. NN. «28 Ottobre» (alla memoria). — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Pietrocola Salvatore, brigadiere CC. RR. (alla memoria). — Malca Gaba, 11 gennaio 2 febbraio 1936-XIV.

Pisani Gastone, sottotenente A. A. (alla memoria). — Cielo di Neghelli, 20 gennaio 1936-XIV.

Postanato Francesco, tenente colonnello in s. p. e. 84° regg. fanteria (alla memoria). — Selaciaca, 29 febbraio-2 marzo 1936-XIV.

Prasso Adolfo, ingegnere civile (alla memoria). — Lekempti, 27 giugno 1936-XIV.

Reatto Efrim, tenente 7° battaglione alpini (alla memoria). — Uork Amba, 27 febbraio 1936-XIV.

Righetti Lorenzo, capitano di compl. XVII battaglione eritreo (alla memoria). — Monte Lata, 22 gennaio 1936-XIV.

Santoro Enrico, tenente di compl. XII battaglione eritreo (alla memoria). — Amba Tzelleré, 22 dicembre 1935-XIV.

Santucci Luigi, primo capitano IV battaglione eritreo (alla memoria). — Amba Tzelleré, 22 dicembre 1935-XIV.

Tarantini Raffaele, capitano di complemento X gruppo battaglioni eritrei (alla memoria). — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

Trinchese Geremia, sottotenente fanteria di complemento (alla memoria). — Mai Cen, 31 marzo 1936 - Anno XIV.

Valcarengi Luigi, seniore II battaglione CC. NN. d'Eritrea (alla memoria). — Mai Beles, 21 gennaio 1936-XIV.

Zannoni Lirio, sergente fotografo (alla memoria). — Dagabur, 26 dicembre 1935-XIV.

Zuretti Gianfranco, tenente colonnello di S. M. II divisione d'Eritrea (alla memoria). — Passo Mecan, 31 marzo 1936-XIV.

La vittoria economica

Lasciamo per un momento parlare le date.

3 luglio 1935, la stampa inglese comincia ad accennare alle sanzioni; 6 luglio 1935, il Duce dichiara ad Ebboli: «Siamo impegnati in una lotta d'importanza decisiva e siamo irrimediabilmente decisi a portarla sino in fondo»; 9 luglio, fallimento definitivo della Commissione d'arbitrato nuovamente riunita all'Aja dal 5 dello stesso mese; 15 luglio, dieci divisioni italiane sono alle armi e 40.000 operai in Africa Orientale; 26 luglio, nuovo passo dell'Etiopia presso la S. d. N.; 31 luglio, il Duce dalle colonne del *Popolo d'Italia* dice: «Posto in termini militari il problema italo-abissino è di una immediata semplicità, di una logica assoluta; posto in termini militari, il problema non ammette — con Ginevra, senza Ginevra, contro Ginevra, — che una soluzione»; 3 agosto, la Commissione d'arbitrato ruscitata ad opera della S. d. N. rinvia ogni discussione al 4 settembre; 15-18 agosto, Conferenza italo-franco-inglese a Parigi, suo fallimento; 31 agosto, nella conca di Ronzone il Duce annunzia: «Porteremo al massimo livello possibile della potenza tutte le forze armate della Nazione»; 6 settembre, Jéze davanti al Consiglio della S. d. N. si abbandona a un violento attacco contro il Governo fascista, la S. d. N. costituisce il Comitato dei cinque; 8 settembre, il Duce dichiara: «Noi tireremo diritto»; 17 settembre, la Home Fleet appare nel Mediterraneo; 21 settembre, l'Italia respinge le proposte del Comitato dei cinque; 27 settembre, costituzione del Comitato dei tre; 30 settembre, mobilitazione generale dell'Etiopia; 2 ottobre, mobilitazione ge-

nerale del popolo italiano: «Nessuno pensi di piegarsi senza prima aver duramente combattuto»; 3 ottobre, le truppe italiane passano il Mareb e invadono l'Etiopia.

Abbiamo voluto rammentare queste poche date perché non è possibile discorrere dell'aspetto economico del conflitto italo-etiope senza rifarsi sia pure brevemente all'atmosfera entro cui si svolse e prese vita la resistenza italiana alle sanzioni. La storia, se storia può dirsi questa di un breve articolo, non può farsi a sezioni, e tanto meno la storia degli italiani, il cui disegno è tanto ricco e vasto che fatti e sentimenti s'intrecciano e si compenetrano in un modo soffocato che è difficile rintracciare lo svolgersi dell'economia senza tener conto del politico, e quindi dei sentimenti e delle reazioni che ne formano come il tessuto connettivo.

Fatto politico di fondamentale importanza nella storia d'Italia, la conquista dell'Impero è il momento culminante di una più che decennale attesa, la somma di legittime aspirazioni e di reali e non rimandabili necessità. Il modo con cui si immaginò di poter stroncare tutto questo è soltanto spiegabile con la classica ignoranza del problema Italia nel quadro politico mondiale e con l'inesatta considerazione in cui si teneva l'elemento fascismo. Il 10 ottobre dello stesso anno la S. d. N. votava il principio delle sanzioni e il 18 novembre queste entravano in vigore. L'Italia rispondeva immediatamente con la Giornata della Fede che rimane uno degli esempi più formidabili di partecipazione popolare totalitaria a un fatto politico.

Dopo quel giorno le operazioni dell'assedio si svolgono col deliberato proposito di mettere alla fame un popolo. Rispondono puntualmente le controsanzioni italiane, fredda espressione di una inflessibile volontà di resistenza.

Se noi rianchiamo a quei mesi decisi ed esaminiamo gli aspetti tecnici della vittoria economica c'incontriamo subito con elementi che alla tecnica non appartengono ma che questa quasi cancellano con la loro suggestione. Se ci proviamo ad allineare delle cifre, ad abbozzare un bilancio, immediatamente si presentano dei fatti che non si possono esprimere in cifre ma a cui noi, con tutta certezza, possiamo dare un valore decisivo. A pensarci bene questo è un fatto nuovo nella storia d'Italia, e forse non solo d'Italia, soprattutto per le dimensioni e le forme in cui esso si esprime.

Vediamo. A provvedimenti di carattere legislativo che chiudono le frontiere alla maggioranza dei prodotti dei paesi sanzionati ecco si affianca il concorso popolare al boicottaggio della merce straniera. Boicottaggio che si esprime in forme minute, capillari che assommate determinano un fatto economico d'importanza formidabile.

La marcia su Addis Abeba è la logica storica conseguenza della Marcia su Roma. Nel '22 combattiamo contro la politica vile del «piede di casa», nel '36, abbiamo conquistato il nostro posto al sole: il nostro orgoglio è legittimo e l'opera che svolgeremo in Africa sarà un contributo alla civiltà, degno delle tradizioni millenarie d'Italia.

Mussolini

Ma la vittoria economica ha avuto un altro aspetto che non possiamo trascurare. E questo se vogliamo è il più inteso: l'imprevisto o meglio il meno previsto (nulla fu previsto all'estero di quello che accade) nella valutazione di quanto pensavano di stroncare l'impresa africana. E qui ci sarebbe da chiedersi come mai tutte le altre previsioni risultarono completamente errate, se non fosse valida la regola che a pochissimi è dato di intuire e di valutare in modo apprezzabile il processo storico di una nazione, i travagli attraverso i quali si è definita e rassodata sino a costituire un blocco di cittadini sensibili agli stessi problemi e perciò capaci delle medesime reazioni.

A parte questo, gli italiani hanno capito e inteso nella sua semplice complessità — non è un gioco di parole — il problema del dare e dell'avere con l'estero. L'uomo della strada ha visto chiaro in quella torbida miscela che appariva ai suoi occhi il capitolo esportazioni e importazioni. Anche i ragazzi hanno inteso che a non usare tutte le precauzioni e senza il concorso di tutti gli italiani c'era il pericolo di un'emorragia pericolosa contro la quale non c'erano né pannelli freddi né emotivisti che valessero. Un fatto tale, a pensarci bene, da influire direttamente non solo nell'abito mentale di un popolo ma nella sua organizzazione economica.

Fermiamoci un momento.

Premesso che le sanzioni non sono state che un episodio della grande lotta scatenata nel mondo non per via d'interessi contingenti o di provvisorie inimicizie, ma per l'avvenuto incontro di due sistemi o meglio di più sistemi politici di diversa e contrastante direzione e operanti nel medesimo settore, e stabilito che di conseguenza c'è poco da illudersi per il futuro; le sanzioni ci hanno persuasi a non poche cose e soprattutto a una revisione della nostra attrezzatura industriale e ad una statistica fredda e inequivocabile dei consumi interni, delle necessità belliche, di quello che si produce e di quello che si deve importare e che perciò si deve sostituire. A frontiere aperte era più difficile stabilirlo, come era difficile prevedere che quasi tutte le nazioni ci avrebbero negati i rifornimenti.

Da allora la parola autarchia ha preso un significato, è diventata preponderante e, pur non attribuendo ad essa un valore assoluto ma relativo al momento storico che attraversiamo, ha informato di sé tutto il nostro tessuto economico. Una sorta di prova generale nella quale si sono rivelate deficienze nella nostra organizzazione burocratica e produttiva, industriale, difficoltà nella rapida deviazione delle correnti di esportazione verso il consumo interno, abbondanza e scarsità, sproporzioni negli impianti e quel che più conta vizi mentali, preconcetti, persuasioni, assiomi, previsioni messi allo sbaraglio e ridotti a zero o mutati in altre e più utili convinzioni.

A questo punto se rianchiamo alle sommarie indicazioni che via via si sono date su quello che noi consideriamo l'aspetto economico della vittoria italiana sulla coalizione mondiale, ci accorgiamo che si sono toccati alcuni punti, forse i principali; ma ancora il quadro manca di alcuni elementi, denuncia una sua incompiutezza.

Ne potremo rimediare all'avvertito difetto approfondendo questo o quel punto o toccandone altri che per brevità si sono ommessi.

Gli è che della vittoria economica non si può parlare se non la si riconnette strettamente a quella politica e a quella delle armi.

Di ravvedimenti non si può legittimamente discorrere se questi non s'inscrivono in più vaste trasformazioni del nostro sentimento quali via via ci sono state dettate da esperienze complesse e profondamente suggestive.

A fatti economici, anche fondamentali, dai nomi diversissimi e apparentemente più chiusi in limiti materialistici non ci si può riferire senza tener conto del clima politico in cui essi si sono svolti, delle reazioni morali che hanno determinato e dalle quali sono stati originati. Così che facendoci largo via in questo fitto intreccio di azioni e reazioni di nome politico militare economico morale, ad una fonte giungiamo e a questa dobbiamo continuamente rifarci: il popolo italiano e il suo Duce.

Miles.

La statistica dei Caduti

Dal 3 ottobre 1935-XIII al 31 marzo 1937-XV i caduti in combattimento sono 1351, i morti in seguito a ferite 164 e 27 i dispersi. Totale 1542.

Dal 1° gennaio 1935-XIII al 31 marzo 1937-XV i morti per cause di servizio e malattie sono 2090.

Totale generale delle perdite dal 1° gennaio 1935-XIII al 31 marzo 1937-XV: 3632.

Le gloriose salme sono state religiosamente sepolte nei cimiteri militari dell'Africa Orientale Italiana.



Da Dogali a Addis Abeba

Il Leone di Giuda, simbolo dell'Impero dei negus neghesti, accovacciato ai piedi del monumento agli Eroi di Dogali, e gli ascari eritrei ed arabo-somali, i dubat e i recentissimi arruolati degli amhara che sfilano davanti ai reduci della campagna d'Africa 1895-96 sintetizzano il cinquantennio di storia coloniale in Africa Orientale dal 5 febbraio 1885, data d'occupazione di Massaua, al 9 maggio 1936, data di proclamazione dell'Impero fascista sorto sulle rovine del regime schiavista di Haile Sellassie. Cinquant'anni: il ciclo di appena due generazioni, durante le quali, dal lembo costiero di pochi chilometri quadrati occupato dalle truppe del colonnello Saletta, dalla piccola striscia costiera abbracciata qualche porto sulla costa benadiriana, e cioè da due minimi possedimenti distanti fra loro 1600 chilometri in linea d'aria, si è sviluppato un possesso, geograficamente compatto, di due milioni e mezzo di chilometri quadrati.

Risultato ottenuto — ad eccezione della ristretta striscia compresa fra il corso del Giuba e il Chenia, irrisorio compenso ai sacrifici sostenuti nella guerra mondiale — per virtù d'armi, e nonostante una rinuncia, durata per quarant'anni, ai territori conquistati fino al novembre 1895 a sud del Mareb-Belesa fino alla linea Adua-Belagò, nonostante un forzato periodo d'inazione prodotto dalla guerra mondiale e dalle sue ripercussioni; ottenuto fra le ostilità larvate e le gelosie di Potenze estere, divenute guerra economica dichiarata durante la fase finale, estrinsecatesi altresì in aiuti di mezzi bellici, nonché di consigli, di direzione effettiva nell'organizzazione, nei lavori, nelle operazioni avversarie, ad opera di ingordi mercanti d'armi, di diplomatici, di ufficiali avventurieri bensì ma dotati di indubbia competenza militare.

La prima spedizione

Diamo un rapido sguardo a questo cinquantennio.

Per l'Eritrea, lo precede un periodo di acquisti, fra il 1839 e il 1880, nella zona di Assab, soprattutto per merito di Giuseppe Sapeto. Nel febbraio 1885 ha inizio la storia militare dell'Eritrea, mediante lo sbarco a Massaua, coll'appoggio morale della Gran Bretagna cui tale occupazione torna vantaggiosa per i suoi interessi; appena due anni dopo, a Saati e a Dogali, è versato il primo sangue, fra atti d'eroismo che lasciano profonda impressione nell'avversario. Un Governo conscio delle necessità di prestigio dell'Italia e della sua affermazione in terra d'Africa decide la spedizione Di San Marzano, che colla sola presenza di poche migliaia di uomini induce l'esercito del negus Johannes, di gran lunga superiore in forze, ad abbandonare l'intendimento di rigettare in mare ed a calcar le vie del ritorno. Mentre si costituiscono le prime truppe coloniali, l'occupazione, sotto Baldissera, si estende a Cheren, a Asmara, alla linea Mareb-Belesa, raggiungita due anni appena dopo il combattimento di Dogali: dolorosa parentesi il combattimento di Saganelli nell'agosto 1888. Col nuovo negus Menelich, nell'agosto 1889, si conclude il trattato di Ucciali, avente in sé — per divergenze d'interpretazione — il germe di una guerra col l'Impero etiopico. Segue un oscuro periodo politico caratterizzato da tendenze oscillanti fra il partito «scioiano» e il partito «tigriño»: Adua è occupata una prima volta, ma per ordini da Roma le truppe tornano a nord del Mareb (gennaio 1890).

La debolezza delle armi britanniche nel Sudan dà impulso alla minaccia dei dervisci contro la Colonia, e ne consegue il primo combattimento ad Agordat (giugno). Pochi mesi dopo, si rompono i rapporti diplomatici coll'Abissinia; nel febbraio 1891 si battono ribelli a Halat. Nel giugno si conclude un trattato di pace e di amicizia con Mangascia.

Macallè e Adua

Un anno dopo, il generale Baratieri assume il governo della Colonia. Una nuova incursione di dervisci è rintuzzata nel giugno a Se-rohetti. La Colonia si sviluppa pacificamente; ma nel maggio 1893 il negus denuncia formalmente il trattato di Ucciali, e già si può prevedere un futuro urto fra l'Italia e l'Abissinia. Intanto una nuova e più grave minaccia dei dervisci è rintuzzata a Agordat secondo, nel dicembre; Baratieri ne approfitta per occupare Cassala, dopo combattimento (luglio 1894).

L'influenza dell'ostilità abissina si estrinseca coll'insurrezione nell'Acehèl Guzai, e ne consegue il combattimento di Halai nel dicembre; la nuova marcia su Adua ci dà per la seconda volta il possesso di quella città, ma la minaccia d'invasione di Mangascia, nell'Acehèl Guzai costringe Baratieri a tornare sui suoi passi: si riporta una brillante vittoria, dopo ore criticissime, a Coatit, e la si corona coll'insuccesso di Senafé (gennaio 1895). La vittoria è sfruttata coll'occupazione di Adigrat nel marzo, con una nuova entrata a Adua nell'aprile; ma fra Governo centrale e Governo della Colonia manca assolutamente l'unità di vedute; solo nell'agosto viene decisa l'annessione del Tigrai, quando già Menelich, preoccupato dai no-

stri progressi, chiama alle armi tutto lo sforzo militare dell'Etiopia.

Baratieri si è bensì reso conto della minaccia incombente sulla Colonia, e giunge al punto d'offrire le proprie dimissioni, ma nella sua permanenza estiva in Italia ben poco ottiene dal Governo; e al suo ritorno in Eritrea, riprende le operazioni contro Mangascia, ne batte gli armati a Debra Aila e a Buia nell'ottobre, ma senza risultati decisivi; ciò nonostante si occupano Macallè ed Amba Alagi, un pugno di audaci agli ordini di Toselli si spinge fino in vista del lago Ascianghi, a Belagò. Ma ormai la minaccia ha preso corpo, le avanguardie di Menelich giungono a contatto con Toselli; una serie di dolorose defezioni nella trasmissione degli ordini dà luogo al combattimento di Amba Alagi (7 dicembre) col sacrificio di Toselli e dei suoi prodi. Sommersi da forze venti volte superiori, anche Arimondi, avanzatosi fino a Adua nella speranza di sostenerlo, è costretto a ripiegare su Adigrat, lasciando a presidio di Macallè, sentinella avanzata, il battaglione Galliano.

Mentre Baratieri concentra tutte le forze disponibili della Colonia, in Italia si corre ai ripari, e a cominciare dal 16 dicembre s'inviavano truppe su truppe, ma non secondo un piano organico predisposto, in misura superiore bensì alle possibilità logistiche ma di gran lunga inferiore a quanto sarebbe necessario per tener testa ai 120.000 armati del negus.

Macallè argina per tre settimane lo sforzo avversario, nonostante la scarsità di viveri e munizioni e la mancanza d'acqua, e la sua eroica resistenza induce il negus a consentire l'uscita del presidio coll'onore delle armi. Frattanto le truppe del R. Corpo e i rinforzi si sono concentrati nella formidabile posizione di Edaga Hannù; e il negus, rinunciando ad un attacco frontale sanguinoso, per Hauss si sposta verso Adua. Con rapida decisione Baratieri sposta anch'egli le sue truppe verso Enticco e poi a Sauria, minacciando il fianco del negus se questi tenderà ad invadere l'Eritrea (2-13 febbraio).

Ma le condizioni logistiche delle truppe a Sauria sono dolorose: le retrovie sono infestate da ribelli, e si combatte a Seet e a Alequa (13-17 febbraio); Stevani lo disperde a Mai Maret il 25, ma la situazione in fatto di rifornimento è insostenibile: Baratieri, pur comprendendo la necessità di un ripiegamento verso Adi Caheh, non ha l'energia di attuarlo, e decide invece un'avanzata dimostrativa, fino ai colli Chidane Mareb-Relbi Aricanni, una nuova sfida dopo la quale — sia essa accettata, o no — intende effettuare il ripiegamento.

A Abba Garima, a Monte Rajo, a Mariam Scioiti e nel vallone di Jeha, tre colonne separate, impossibilitate a darsi mutuo appoggio, avvenni in tutto una forza di soli 14.500 uomini, si battono eroicamente contro un nemico quasi decuplo in totale, più che decuplo contro ciascuna di esse, e sono sommerse: 6600 i morti, 1800 i caduti in prigionia. Ma l'avversario ha riportato perdite così gravi, che rinuncia non solo ad invadere l'Eritrea, ma anche ad inseguire; e dopo pochi giorni, il suo esercito si scioglie. Adigrat, difesa dal battaglione italiano Prestinari, è investita da forze tigrine.

In Italia, nonostante indegne gazzarre popolari, il Governo dà prova di energia, invia nuove truppe, concede larghi mezzi finanziari: Baldissera, che ha sostituito Baratieri, riorganizza il Corpo d'operazione, rintuzza la nuova minaccia dei dervisci colla colonna Stevani a Monte Mocram e a Tueruf (1-3 aprile), libera Cassala; i dervisci non compariranno mai più sulla scena, salvo una piccola incursione rintuzzata al principio del 1897. Mentre effettua operazioni diverse verso Adua, non appena le condizioni logistiche lo consentono marcia in ordine di battaglia su Adigrat, e superando minime resistenze vi giunge il 4 maggio, liberandola. Il Corpo d'operazione è pronto a nuove azioni: ma il Governo centrale ordina la cessione di Adigrat (18 maggio) e il ritorno delle truppe a nord del Mareb-Belesa-Muna. Il 4 ottobre è conclusa la pace coll'Abissinia, sanzionando

tale linea di confine. Ma le rinunzie non sono finite: nel dicembre 1894 Cassala viene ceduta all'Inghilterra senza alcun compenso per le operazioni, sempre vittoriose, contro i dervisci. La prima epopea d'Eritrea è finita dolorosamente, fra rinunzie non necessarie e contrastanti colle nostre possibilità politiche e militari. Durante la guerra mondiale, e poi nel 1921, la sicurezza della Colonia è di nuovo minacciata da concentramenti di armati in prossimità del confine, e si è costretti a mobilitare il R. Corpo: ma le minacce svaniscono. E dal 1912 al 1931, il R. Corpo concorre in modo efficacissimo alle operazioni in Libia (oltre ai concorsi dati nel 1897, nel 1905-1907 e nel 1926-1927 in Somalia).

In Somalia

In Somalia, l'occupazione iniziata nel 1889, e l'espansione iniziale, avvengono in modo completamente diverso, per effetto di convenzioni commerciali, di affitti convertitisi poi in acquisti definitivi; il solo sangue versato è quello di esploratori



Fanteria e artiglieria schierate per il combattimento. (Da una stampa popolare dell'epoca).

e di personale di marina, i fatti d'arme si riducono a bombardamenti e piccole spedizioni punitive ad opera di navi della R. Marina, fino a tutto il 1896; al principio del 1897, intervengono per un atto punitivo a Lafolè due compagnie eritree. Dalla fine del 1895 all'aprile 1897, il capitano Ferrandi con un pugno di ascari difende la stazione commerciale di Lugh contro orde abissine, e l'abbandona solo per ordine ricevuto. Dal 1902 al 1904, nostre navi concorrono al blocco delle coste giurigniane durante le spedizioni britanniche contro il Mullah, terminate (nel momento) nel marzo 1905 coll'accordo di Illig che — sempre a vantaggio dell'Inghilterra — consente al Mullah di stabilirsi nel territorio del Ngal soggetto alla nostra influenza. Il nostro possesso materiale, sebbene i sultanati di Obbia e della Migurtinia siano in regime di protettorato nostro, fino al 1904 si limita alla piccola striscia costiera dei porti del Benadir propriamente detto; ma già nella primavera di quell'anno avviene una insurrezione dei Bimal nella zona di Merca, e ne conseguono combattimenti a Banzale, a Adadele, e nel 1905 a Egalale, Bula Zaek, Gilih, Mellet. Nel 1907 avviene un combattimento a Danane contro ribelli; a fine d'anno, una incursione abissina a Berdale dà luogo allo scontro di Bahalle, dove i capitani Bongiovanni e Molinari trovano eroica morte. Nel 1908, la seconda insurrezione dei Bimal dà luogo al ciclo d'operazioni Di Giorgio-Rossi, con intervento di reparti eritrei (combattimenti di Dongab, Gilih, Mellet, Merere, Arare, Bulale, Lug Sangudle, Ghet Faghi, e nel 1909 Fecai Mohamed); la successiva espansione nel basso Uebi Scebeli dà motivo ai combattimenti di Racheile Omar Gudde nel 1910, di Mahaddei Uen nel 1911. Nel 1912-13 l'occupazione si estende allo Scidde, a Uamle Uen, Buracaba e Baidoa; reparti arabo-somali sono inviati a concorrere alle operazioni in Libia.

Il 1914 e 1915 trascorrono tranquilli; ma nel 1916 avvengono nuovi combattimenti sull'Uadi Scilò e a Dubbo; ribelli sorprendono la garesa di Bul Burti; si combatte contro elementi dervisci a El Garas, a Gialalassi, a Afmadò, e nel 1917 a Belet Uen.

Segue un periodo di relativa tranquillità, interrotta nel 1923 da sconfitti ingentissimi dotazioni necessarie, che gradatamente, da una consistenza di tre mesi, vengono por-

dopo lunghe tergiversazioni britanniche. Nel 1925, avviene uno scontro a Ballei con armati etiopici, e si occupa materialmente l'Oltregiuba, senza colpo ferire. Il nuovo Governatore, conte De Vecchi di Val Cismon, seguendo i criteri del Governo fascista mirante a stabilire ovunque la nostra sovranità effettiva (analogamente a quanto già si sta compiendo, dal 1922, in Libia) decide l'occupazione dei Sultanati di Obbia e della Migurtinia; ne conseguono numerosi combattimenti, parte con appoggio di navi da guerra, a Bargal, a Faro Crispi e Tohen; nel novembre 1925, Omar Samantar — il futuro aggressore di Ual Ual — sorprende il presidio di El Bar uccidendo il capitano Carolei, e in un'imboscata a El Bot il tenente colonnello Splendorelli è ucciso. L'anno si chiude con un combattimento a Debadere. Nel 1926, si combatte a Gohole, a Scillave, a Bender Cassim; si rinvanzano nuovi attacchi a Faro Crispi e Token, a Eil, a Ellindra; si combatte ancora a Callis, a Carim, a Gardò, a Se-

sciuban; ma al principio del 1927 l'occupazione dei due sultanati è compiuta, e la Somalia italiana, pacificata e saldamente occupata, si avvia a maggiore sviluppo civile e, in pari tempo, a divenire solida base d'operazione in caso di conflitto coll'Etiopia.

Conflitto che va sempre più delineandosi: giacché, se sulla frontiera eritrea avviene dal 1927 in poi qualche piccolo incidente, molto più gravi sono quelli sulla frontiera somalo etiopica guardata dai dubat; tentativi di scondannamento frenati come a Jet, a Mustahil nel settembre 1931 (dove gli armati etiopici sono ben 14.000), e altresì attacchi — come già a Scillave — a Gorrachei, a Iglale, a Barrei, nonché frequenti razzie con uccisione di inermi.

L'aggressione di Ual Ual

Al primi del dicembre 1934, l'aggressione di Ual Ual, effettuata non solo da armati irregolari ma anche da regolari facenti parte della scorta ad una Commissione di confine anglo-etiopea di cui nulla giustificava la presenza a ben 180 chilometri dalla frontiera del Somaliland, rivela chiaramente gli intendimenti etiopici a nostro danno, la connivenza di autorità britanniche e le aspirazioni di queste ad una futura congiunzione fra il Chenia e il Somaliland.

E ne consegue, per ragioni imprevedibili, la decisione del nostro Governo di risolvere in modo radicale la questione della sicurezza delle due Colonie dell'A. O., e in pari tempo, il problema coloniale per procurare quel «posto al sole» che nonostante i trattati, le convenzioni, i sacrifici sostenuti a pro di alleati, ci è stato finora negato.

Ha inizio pertanto la fase preparatoria del conflitto italo-etiopeo: nella quale, dal gennaio all'ottobre 1935, pur non deponendosi nei primi mesi la speranza di concludere la vertenza in modo pacifico — speranza ben presto svanita, di fronte all'irriducibilità etiopica, a nuove provocazioni, all'atteggiamento ostile della Società delle Nazioni — si mobilitano i RR. Corpi di truppe coloniali, decuplicandone l'esigua forza di 4000 ciascuno; si predispongono prima l'invio di 100.000 uomini dall'Italia in Eritrea, portandoli poi a circa 300.000 con una divisione destinata alla Somalia; si provvede alle ingentissime dotazioni necessarie, che gradatamente, da una consistenza di tre mesi, vengono por-

tate a sei, a nove, a dodici per tanti generi, allo scopo di garantire in qualunque eventualità la vita e la potenzialità d'azione delle truppe operanti. Immane sforzo organizzativo, che è stato riassunto nella recente pubblicazione del Ministero della Guerra: *L'attività svolta per l'esigenza A. O.*, e che si rileva anche dalle pubblicazioni del generale Dall'Ora e del Maresciallo d'Italia De Bono.

Ad ogni provocazione etiopica, ad ogni atto di ostilità da parte della S. d. N. e degli ambienti internazionali, risponde un acceleramento nel ritmo della preparazione.

«Abbi: mo pazientato 40 anni»

Il 2 ottobre, nella storica adunata di tutta la Nazione, il Duce dichiara: «Coll'Etiopia abbiamo pazientato quarant'anni: ora basta!... Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi!...» e dà mano libera ai Comandanti in A. O. E il 3, l'epopea comincia.

Le previsioni dei così detti «competenti», e cioè dei critici militari

calo, una colonna leggera — rifornita da aerei — risale sull'altipiano. Si combatte a M. Gundi, a Azbi, ai guadi del Tacazzè; al centro, si inizia la penetrazione nel Tembien. La radunata avversaria ormai compiuta, la necessità di sistemazione politica della regione occupata e di organizzare le retrovie, impongono una sosta. Sul fronte somalo, il bombardamento aereo sloggia il nemico da Gorrachei che è occupato il 6; l'inseguimento lungo il Faf dà luogo, il 14, al combattimento di Hamanlei. Nel settore meridionale, Graziani lancia i dubat fino a Lamma Scillindi (22-25) sconfiggendoli le avanguardie di ras Destà. A fine mese, il Maresciallo Badoglio sostituisce il generale De Bono.

Ginevra ha deciso, il 18, l'applicazione delle «sanzioni»; vi si risponde coll'offerta dell'oro, delle fedu naziali sull'Altare della Patria, e colle controsanzioni. Nel dicembre, il contegno dell'avversario sul fronte eritreo diviene offensivo: con un piano ispirato evidentemente da consiglieri europei, gli etiopici tendono a sfondare al centro, nel Tembien, per giungere a tergo delle truppe dislocate nella zona di Macallè, e ad aggirare la nostra ala destra nello Scire per giungere sul rovescio di Axum-Adua e minacciare la Colonna eritrea. I combattimenti di Abbi Addi, di M. Andino, di Euda Mariam Quoram lo frenano al centro; sull'ala destra avvengono violenti scontri a Denbequina e a Af Gagi, e si assume un dispositivo più ristretto. I tentativi avversari sono falliti; ma in Europa le fosche previsioni si accentuano: nella migliore ipotesi, ci si ritiene costretti a guerra di posizione. Sul fronte somalo, la difensiva manovrata è divenuta ancor più aggressiva, col concorso dell'aviazione; si bombardano i centri di vita di ras Destà a Filtà e Neghelli, si effettuano audaci puntate — con armati sottomessi — fino a Gablà e a Dawaan Turr.

Alfiorano sull'orizzonte politico le proposte Laval-Hoare per cessioni condizionate di territori etiopici, immediatamente sconfessate perché contengono «un premio all'aggressore»; d'altronde, il nostro Governo non le ha neppure prese in considerazione.

E mentre, nel gennaio, si ventila a Ginevra e altrove l'applicazione delle sanzioni sul petrolio, Graziani trasforma la sua difensiva manovrata in offensiva a fondo contro ras Destà, nella «battaglia del Giale Doria-Dana Parma» (12-16 gennaio); e si spinge fino a Neghelli, occupando buona parte del territorio contemplato dalle proposte Laval-Hoare e facendo scomparire dalla scena l'ultima mossa nemica che nutrisse intendimenti offensivi. Sul fronte eritreo, la «prima battaglia del Tembien», dal 19 al 23, nel combattimento di Passo Carieu che dà prova della saldezza delle Camicie Nere, in quelli di M. Zeban Kerkatà e M. Lata sostenuti dal Corpo eritreo, mette termine definitivamente alle velleità offensive di ras Cassa e ras Sejum, e getta le basi per la grande prossima azione concepita dal Maresciallo Badoglio.

Le tappe della vittoria

In febbraio, sul fronte somalo, da Neghelli si irradiano puntate che danno luogo a combattimenti di rastrellamento a Malca Guba, a Bulbul, a Dibdil, a Uadara e Socorà, si occupa definitivamente Lamma Scillindi, si tengono in rispetto e si molestano coll'aviazione le masse di Beien Merid nel Bale e di Nasibù nell'Hararghe. Sul fronte eritreo, dove intanto sono giunte altre tre Divisioni, si dà inizio l'11 al primo atto della vasta manovra concepita, colla «battaglia dell'Amba Aradam» che, entro il 15, frantumò la massa Mulughietà. Le truppe vittoriose, sfruttando rapidamente il successo, inalberano il 28 il tricolore sull'Amba Alagi: l'ultima rivendicazione del 1895-96 è compiuta. E intanto, si svolgono le altre due battaglie già predisposte: nella «seconda battaglia del Tembien» (27 febbraio-1° marzo) con una manovra che anche in scacchieri europei sarebbe meravigliosa, le masse Cassa e Sejum sono frantumate e poste completamente fuori causa; in quella «dello Scire» (28 febbraio-3 marzo), con azione frontale e minaccia d'avvolgi-

La gloriosa rivendicazione

Nel novembre, si compie sul fronte eritreo il nuovo sbalzo fino a Macallè (8 novembre), inalberando di nuovo la bandiera sull'Enda Jesus che vide l'eroismo dei combattenti di Galliano: l'occupazione si estende ad est fino al ciglio dell'altipiano, ad ovest fino a Sacladac, e mediante truppe avanzate, fino ai guadi del Tacazzè. Dal bassopiano dan-

mento da nord attraverso terreno impervio, anche la massa Immerù è eliminata, e l'inseguimento sul Tacazzè ne completa lo sfacelo. Il fronte settentrionale etiopico è così interamente crollato.

I «competenti» tacciono, dapprima: indi, il coro delle «Cassandre» si tramuta in un coro di ammiratori stupefatti.

È l'ora delle audacie: mentre una colonna da Assab giunge, attraverso il torrido e impervio bassopiano orientale, a Sardo (11 marzo), nell'occidentale sale una colonna avanza lungo il confine etiopico-sudanese; la colonna motorizzata Starace, nuova nella storia militare e coloniale, per Om Ager, dal bassopiano occidentale sale sull'altipiano e giunge a Gondar il 1° aprile contemporaneamente a truppe giungenti dal Tacazzè; colonne intermedie occupano Tzelenti e l'Uolcari; dal Ghevi, il III Corpo per Fenarò giunge a fine mese a Socotà. Sulla direttrice principale, il I Corpo e il Corpo eritreo, giunti a Mai Ceu, si preparano a una nuova avanzata, tenendosi in pari tempo pronti a rintuzzare una probabile estrema offensiva etiopica da parte delle truppe del negus che da Dessiè si sono avanzate fino al lago Ascianghi; e poiché tale eventualità si realizza, dal 1° al 3 aprile nella «battaglia del Meean» (o del lago Ascianghi, o di Mai Ceu), che presenta momenti veramente drammatici, infrangono il tentativo disperato dell'avversario. Il successo viene immediatamente sfruttato col rapidissimo inseguimento del Corpo eritreo fino a Dessiè (15 aprile). Intanto Starace è giunto fin dal giorno 12 alle sponde del lago Tana.

La situazione precipita: il negus è in fuga ed è scomparso anzi, temporaneamente, dalla scena. Colla «marcia della ferrea volontà», contrassegnata da gravissime difficoltà di percorso, il Maresciallo Badoglio mette l'Europa di fronte al fatto compiuto, entrando il 5 maggio in Addis Abeba abbandonata dal negus, qualche giorno prima, al saccheggio.

Sul fronte somalo, Graziani fin dal febbraio ha iniziato i preparativi necessari all'offensiva contro l'ultima massa avversaria in efficienza, appoggiata alle poderose difese di Sassa-baneh-Bullale; concentramento di forze, costruzione di strade, gettamento di ponti, provvedimenti logistici. Dalla fronte Danane-Gorrachei-Gherlogubi, il 14 aprile, le sue tre colonne hanno iniziato l'avanzata concentrica con obiettivo Dagabur; la colonna occidentale si scontra a Giannebò, a Segag, a Dagame, e con movimenti offensivi tendenti a cadere alle nostre spalle; lì sventa, e prosegue l'avanzata nonostante le piogge e le piene; la centrale s'impadronisce delle forti posizioni avanzate di Hamanlei, oltrepassa le difese di Sassa-baneh; l'orientale conquista Gnuu Gadu e Bullale. La «battaglia dell'Ogaden», la più sanguinosa di tutta la guerra, combattuta dall'avversario in terreno mirabilmente apprestato a difesa, e con estremo accanimento, è vinta: il 30, tutte e tre le avanguardie delle colonne entrano sincronicamente a Dagabur. L'inseguimento, condotto tra gravissime difficoltà prodotte dalle piogge, frutta il 5 la occupazione di Giggiga.

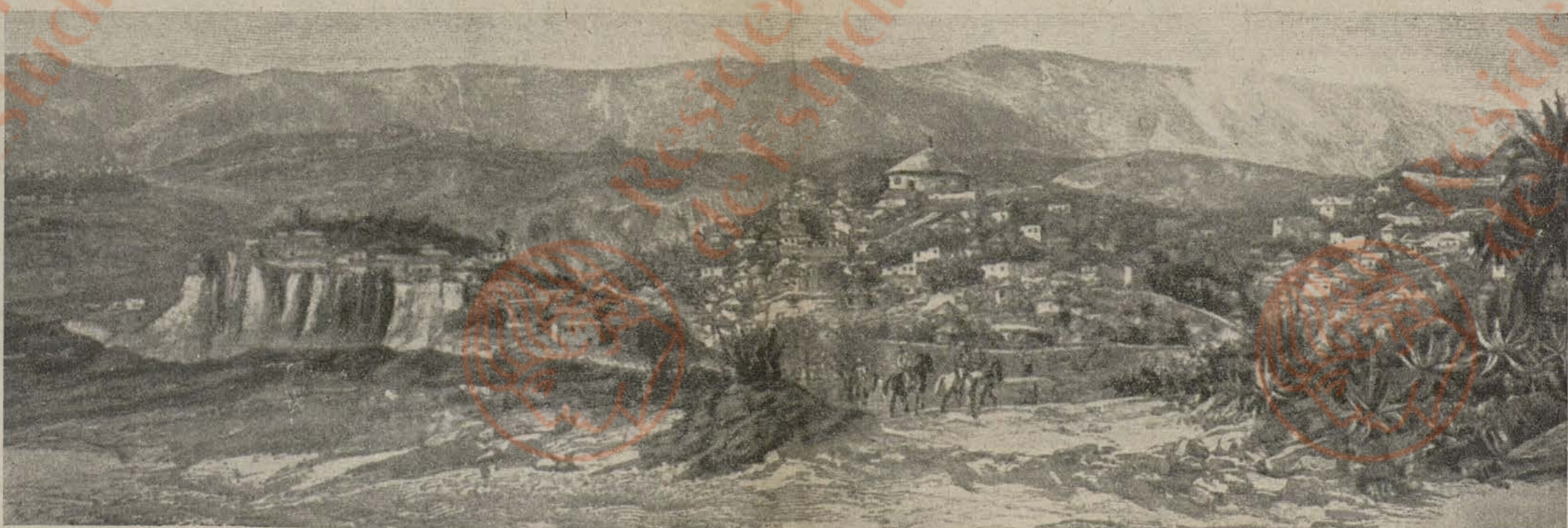
L'epopea è compiuta

Nello stesso giorno, il Duce proclama dal balcone di Palazzo Venezia la fine della guerra; e il 9, mentre truppe della fronte settentrionale provenienti da Addis Abeba e truppe della meridionale provenienti da Harar si congiungono a Dire-daua, proclama l'Impero Fascista. L'epopea è compiuta, nel termine di sette mesi, contro il maggiore esercito di colore che la storia ricordi, e ad onta dell'ostilità dei cinquantadue Stati.

I «competenti» si illudono ancora, preconizzando che l'occupazione totalitaria dell'Etiopia richiederà anni, che le energie finanziarie dell'Italia si esauriranno nello sforzo; gli intrighi non cessano; le «sanzioni» vengono bensì sopresse nel luglio, data la loro evidente assurdità e impotenza e dato altresì il pericolo che esse rappresentino per la pace europea, ma permangono nella maggior parte dei Gabinetti, la funzione nell'esistenza di un Imperatore d'Etiopia a Londra, e di un «Governo etiopico» in qualche punto dell'Etiopia. Soltanto qualche autorevole voce (e precisamente, quella del tedesco von Xylander) si associa a quella del Duce nell'ottobre, preconizzando che l'occupazione totalitaria richiederà molto minor tempo di quanto non si pensi. Già nella stagione delle piogge, considerata da tutti proibitiva, si compiono importanti operazioni, specie da parte della «Divisione Laghi»; ma solo in ottobre hanno inizio le operazioni decisive per l'occupazione definitiva e totalitaria. Ad uno ad uno, nel termine di quattro mesi fino al 24 febbraio, i nuclei avversari del Balcia, dei figli di ras Cassa, di Immerù, di Beien Merid, di Destà e Gabremariam vengono eliminati, col concorso di antichi sudditi del negus, mentre la maggior parte delle truppe metropolitane, la cui presenza è superflua, rimpatriano.

Sull'Impero etiopico, avviantesi a nuova vita, splende luminoso il faro perenne della civiltà di Roma.

Gen. Ambrogio Bollati.



La scena di Adua. (Disegno di A. Catrolì, da schizzi di Luigi Mercatelli).

I PIONIERI

Durante l'assedio societario, allorché contro l'Italia si levò la canea feroce, quanto imbelite, dei detrattori inaciditi, dei miopi e dei malvagi, venne ripetutamente affermato sulla stampa, nei discorsi e perfino in aule parlamentari che fra le altre tante cose che facevano difetto agli Italiani rendendoli immeritevoli di partecipare al lauto festino della spartizione del continente africano, vi era la assoluta congenita impreparazione coloniale e la conseguente mancanza di coscienza colonizzatrice per cui l'Italia era ritenuta immeritevole di governare e dettare leggi ad altri popoli.

Mai come in quel tempo il nome di Adua venne usato dai gazzettieri, dagli assertori degli immortali principi, dai tribuni occasionali di tutto il mondo, accumulando alla descrizione di episodi in mala fede alterati riferimenti alle nostre precedenti campagne coloniali, per dimostrare — secondo loro — l'incapacità, l'incomprensione e l'indifferenza del popolo italiano ad imprese del genere.

Era questo il ritornello obbligato che faceva la sua normale apparizione in ogni momento e che contribuiva anch'esso a muovere ed agitare l'enorme macchina montata contro l'Italia da 52 Stati, sotto il crisma e l'egida della benemerita Società delle Nazioni.

Alle parole inconcludenti e malvagie, l'Italia fascista contrappose i fatti concreti ed indistruttibili. In sette mesi conquistammo l'Impero e ad esso — dopo un anno di distanza — abbiamo dato un ordinamento modello in ogni campo, come diciamo in altra parte del giornale.

La risposta quindi dell'Italia è stata esauriente e completa e di per sé stessa è valsa assai più di ogni altra dimostrazione teorica e di ogni altra argomentazione cartacea.

Ma oggi che solennemente si celebra il primo annuale della costituzione imperiale, è giusto e doveroso ricordare, fra i benemeriti della Patria, i nomi di coloro che precursori e pionieri di una grande idea: esploratori, navigatori, missionari, scienziati, uomini d'arme, diedero tutte le loro attività, spinte molte volte fino al sacrificio, perché il Paese avesse un più vasto respiro nel mondo.

Potremmo se lo spazio e l'argomento ce lo consentisse, risalire i secoli e riferirci alla politica coloniale dell'antica Roma, allorché le navi dell'Impero correvano indisturbate nel Mediterraneo e le quadrate legioni di Scipione l'Africano, portavano fra gli Sciti, i Numidi ed i Cartaginesi gli inconfondibili segni della maggiore civiltà. In quel tempo è certo che i grandi Paesi colonizzatori d'oggi aspettavano il loro turno per essere colonizzati.

Potremmo ricordare le gesta e le imprese delle gloriose repubbliche marinare: Amalfi, Genova, Venezia e Pisa delle cui vestigia sono colme le città e le regioni dell'altra sponda. Potremmo infine rivendicare al nostro attivo le scoperte dei nostri grandi navigatori: Flavio Gioia, Amerigo Vesputti, Cristoforo Colombo, per limitarci ai maggiori, che rivelarono al mondo continenti sconosciuti e permisero in tal modo i successivi sviluppi dei grandi paesi colonizzatori.

In ogni epoca dunque il popolo italiano aveva rivelato la nobiltà della stirpe, e se la ruota della storia aveva permesso che la nostra penisola conoscesse dopo le luci e gli splendori dell'Impero, le tenebre di una decadenza politica che durò qualche secolo, ciò non toglie che — pur nella divisione degli spiriti e nella incomprensione dei governi — sorgesse anche nel campo della colonizzazione ed esplorazione una numerosa schiera di fulgide figure quali nessun'altra Nazione può vantare.

Ma per limitarci ad una storia più recente, volgiamo qui, sia pur brevemente, ricordare gli eletti e gli Eroi del secolo scorso che spinti dall'amore della scienza e della Patria consacrarono all'Italia il diritto alle effettive e successive conquiste territoriali, sfidando l'immensità dell'ignoto non avendo altre mire che quelle di servire il loro Paese in umiltà ed in silenzio. Furono essi che, col sacrificio spesso della loro esistenza, quasi forzarono la mano ai Governi del tempo spingendoli ad intervenire con la forza delle armi, a finalmente osare il grande passo verso le regioni dell'Oltremare.

Nel corto giro di meno di un secolo — dalla seconda metà dell'Ottocento ad oggi — le aspirazioni e le mire dei nostri viaggiatori sono rivolte per un istinto che sa quasi di fatale predestinazione, verso l'Africa e più specialmente verso l'Africa Orientale. Forse perché l'Italia geograficamente si propende verso il Mar Rosso; forse perché il presentimento dell'oggi guidava le schiere del passato.

Da Cavour che primo divinò nel 1857 il successivo sviluppo dell'Italia oltre i mari, al Duce degli Abruzzi che nel 1933 chiuse la sua nobile esistenza nel compimento di una missione altamente civilizzatrice, è tutta una numerosa collana di viaggiatori che tendono con tutte le loro forze verso il fulcro dell'impero etiopico. Le zolle della pianura e le pietre dell'altipiano abissino sono arrossate di generoso sangue italiano.

Tra i viaggiatori ed esploratori



La baia di Assab (da un disegno di G. M. Giulietti, 1880)

stranieri in quelle regioni, gli italiani occupano di gran lunga il primo posto per numero di imprese e copia di materiale raccolto. Dal 1879 al 1896 dieci nostre spedizioni vennero massacrare dagli indigeni: 42 italiani vi lasciarono la vita, mentre altri numerosi non sopravvissero alle avversità del clima, alle privazioni ed alle terribili fatiche. Fummo i primi a conoscere l'Africa ed a conquistarla, siamo stati i primi nel martirologio. Tutto questo ci ha dato il sacrosanto diritto alla priorità nella conquista dei territori dell'Africa Orientale.

Nel 1857 Cristoforo Negri, funzionario del Ministero degli Esteri del Regno di Sardegna, scriveva per incarico di Cavour al missionario Padre Massaria residente in Abissinia, ove assolveva il suo apostolato, per fargli presente la convenienza di «concludere trattati di amicizia, navigazione e commercio coi vari principi di Abissinia». Tale data costituisce l'atto di nascita ufficiale della nostra forza espansionistica verso l'Africa. Successivamente il Negri sarà il primo presidente della Reale Società Geografica Italiana che tante benemerite acquisizioni verso il Paese per il generoso aiuto concesso — in relazione pur sempre alle limitate possibilità — alle spedizioni dei nostri esploratori.

Nel 1870 Giuseppe Sapeto che fin dal 1838 aveva visitato il Tigrai acquistava per conto della Società di navigazione Rubattino di Genova, il territorio di Assab che nel 1882 sarà riscattato dal Governo e costituirà il primo nucleo della colonizzazione italiana in Africa.

Da quell'anno si intensificano le spedizioni dei viaggiatori italiani oltre il canale di Suez.

Ma già prima del 1870 l'Antinori, il Beccari e l'Issel, fra gli esploratori, Giovanni Massaria, Giuseppe Sapeto, Giovanni Stella, Giustino de Jacobis, Giovanni Beltrame, Daniele Comboni, fra i missionari, avevano iniziato l'esplorazione di regioni sconosciute, spingendosi, nell'impedimento del loro nobile apostolato fra genti selvagge e primitive e svolgendo oltre che opera di cristiana carità, anche benemerita azione civilizzatrice e scientifica. Fra essi alcuni non rivedranno la Patria, vittime della barbarie e della incomprensione degli indigeni, come il de Jacobis fatto morire di stenti dal Negus Teodoro o come il Comboni che dopo aver portato il suo contributo notevole allo scioglimento del mistero del Nilo, lascerà la sua vita a Kartum nell'alto Sudan. Alcuni, come lo Stella, cercheranno per la prima volta di portare in quelle lontane terre la colonizzazione chiamando coloni italiani in un tentativo che non riuscirà per la gelosia delle nazioni concorrenti. Ed ancora verso il Nilo, attratti dal fascino di questo prodigioso fin-

me, tenderanno le mire Giovanni Miani che fin dal 1849 studiò ed organizzò spedizioni, lottando oltre che contro le gelosie della natura, anche contro quelle degli uomini, Carlo Piaggia che vivrà primo europeo, fra i niam niam, Romolo Gessi, chiamato il Garibaldi del Nilo che chiarirà il problema delle comunicazioni fra il lago Alberto ed il Nilo e altri moltissimi fra cui Giacomo Messedaglia e Gaetano Casati.

Il periodo eroico delle spedizioni italiane si inizia nel 1876, allorché la Reale Società Geografica Italiana stabilisce di inviare una missione nello Scioa, a capo della quale viene destinato il marchese Orazio Antinori, che per le sue precedenti esplorazioni nel Continente Nero ed in Asia fu luminoso faro ad una fitta schiera di precursori coloniali italiani.

Il Marchese Antinori che, per le sue nobilissime doti di intelligenza e di cuore, ebbe grande ascendente su Re Menelik, purtroppo non poté, a causa della sua malferrata salute, continuare nel comando della spedizione. Gli successe il capitano



Antonio Cecchi, pesarese, soccorso providenzialmente da Gaetano Bianchi sulle rive del Nilo Azzurro mentre marciava verso il Goggiam. Il Cecchi, nominato Governatore della Somalia, doveva poi essere trucidato a Lafole nel 1896 con altri tredici italiani. Suo compagno fedele fu, come è noto, Giovanni Chiarini la cui odissea commosse vivamente gli italiani: trattenuto e poi imprigionato dalla regina di Ghera morì di privazioni il 5 ottobre 1879, non senza prima aver raccolto un importante materiale scientifico.

Né possiamo non ricordare Pellegrino Matteucci che con Alfonso M. Massari e con altri, partendo da Suakin per lo Uadai, il Bornu, il Cano e il Nupe giunse a Bidda e poi alla sorgente del Niger compiendo una micidiosa traversata che può paragonarsi a quelle classiche di Stanley, Cameron e Serpa Pinto.

Ed ecco Gaetano Casati nel 1881-1890 esplorare la regione spartiac-

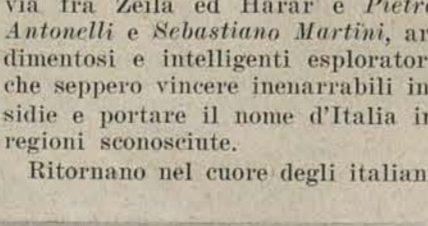


Viaggiatori italiani presso re Menelik

que fra Congo e Nilo e l'alto bacino Macua-Uelle: rimasto prigioniero con Emir Pascia, fu poi liberato da Stanley.

Grande fervore di studi e coraggio, tenacia consacrarono non pochi nostri esploratori nel percorrere le inospitali regioni che più tardi costituiranno la nostra Colonia Eritrea. Giuseppe Maria Giulietti, nel 1878, partito da Zeila si spinse fino ad Harar ricongiungendo il paese degli Issa-Somali. Tre anni dopo venne massacrato dai Danachilli a Beilul mentre da Assab si dirigeva verso il Tigre. Pietro Sacconi, atteso nel 1883 l'Ogaden veniva aggredito ed ucciso dai somali colla sua scorta. E ancora Pietro Porro ucciso presso Gidessa sulla via fra Zeila ed Harar e Pietro Antonelli e Sebastiano Martini, ardimentosi e intelligenti esploratori che seppero vincere inenarrabili insidie e portare il nome d'Italia in regioni sconosciute.

Ritorniamo nel cuore degli italiani



Vittorio Bottego e i suoi collaboratori



non immemorati, altre figure di pionieri: Luigi Robecchi-Bricchetti che compì, primo dei bianchi, la traversata della Somalia; Eugenio Ru- spoli rimasto ucciso presso Barga- gan. E, soprattutto, campeggia la pensosa figura del capitano Vittorio Bottego, infaticabile esploratore che seppe unire ad una salda dottrina un valore inimitabile di soldato. Partito nel 1892 da Berbera si spinse fino alle sorgenti del Giuba lungo il ramo sorgentifero principale che egli chiamò Ganale Doria. In una seconda spedizione con Lamberto Vannutelli, Carlo Citerri, Maurizio Sacchi e Ugo Ferrandi si inoltrava fin sulle rive dell'Omo di cui seguì il corso fino alla sfociatura nel lago Rodolfo. Il Sacchi veniva trucidato sulle rive del lago Margherita mentre ritornava con un prezioso carico di collezioni; il Bottego proseguiva l'esplorazione delle regioni a ponente del Caffa e cadeva da eroe combattendo strenuamente contro soverchianti orde di Amhara: medaglia d'oro al valor militare.

Forse altri nomi di gloriosi pionieri saran sfuggiti in questa ra-

pida rassegna; ma quelli ricordati bastano da soli a dimostrare come fu ardua la via da essi percorsa per assicurare all'Italia quel privilegio di dominio che fu nei tempi lontani suprema legge di Roma e che oggi, chiusosi il ciclo dei primi tentativi e delle recenti trionfali vittorie, è divenuta nuovamente una magnifica realtà.

Nella schiera dei valorosi pionieri, ultimo nel tempo, primo per ardore patriottico, giganteggia un Principe Sabauda che fu, sono parole del Duce, «precursore ed incarnazione compiutissima dell'italiano movimento». Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi. Lasciata la nave ammiraglia divenne, nella nostra più lontana terra africana, il colono di Roma dopo essere stato ardito esploratore dell'Elbe Scabelli, scalatore di altissime vette e navigatore arduo nei mari dell'Artide. Ora Egli riposa nel villaggio che porta il Suo nome, custode di quella romana terra da Lui redenta, così come il prode Fratello vigila da Redipuglia l'inviolabile frontiera d'Italia.

S. P.

La prefazione del Duce a "Le voci del sacrificio"

La Libreria dello Stato pubblica sotto il titolo «Le voci del sacrificio» un volume nel quale sono raccolti le lettere e i telegrammi inviati al Duce dal novembre XIV al dicembre XV dalle famiglie di coloro che hanno dato la vita per la conquista dell'Impero africano.

Quando la gioventù è inquadrata alle armi, il primo nostro pensiero devoto va alla Maestà del Re, Capo Supremo di tutte le forze dello Stato. Che Egli ci dia un ordine e noi lo eseguiamo sino in fondo. Preparate il braccio e il cuore, perché quando la Patria chiamerà voi siete pronti a difenderla.

Mussolini

Tali lettere e tali telegrammi non costituiscono una raccolta completa: essi sono un saggio dei tanti scritti con i quali le famiglie dei Caduti hanno voluto esprimere i loro sentimenti. La prefazione scritta dal Duce stesso, e che qui appresso si riporta integral-

mente, spiega l'alta essenza spirituale di questa raccolta.

«Nel primo annuale della fondazione dell'Impero esce questo libro destinato a suscitare forti emozioni in coloro che lo leggeranno e un alto senso di nazionale fierezza.

Sono raccolti nelle pagine che seguono i documenti che esaltano l'eroismo dei Caduti e il dolore romanamente sopportato dei superstiti. Sono i padri, le madri, le mogli, i figli dei Caduti nella grande vittoriosa guerra africana che scrivono a Roma per far sapere che, nel loro animo, la tristezza si accompagna all'orgoglio ed è consolata dal pensiero che il sangue dei loro cari non fu speso invano. L'assoluta spontaneità di queste manifestazioni ne aumenta il significato morale e il valore storico. Esse stanno a dimostrare in quale atmosfera di passione ideale si sia svolta la guerra d'Africa e come il popolo sia stato degno della vittoria.

Il popolo saprà in ogni momento difenderla.

Questo libro ne dà la certezza a noi e alle generazioni che verranno.

MUSSOLINI.

Roma, 5 maggio XV E. F.

LETTERE DI LEGIONARI

Con la memorabile impresa africana una cosa è apparsa chiaramente agli studiosi di psicologia collettiva: si sono ripetuti gli stessi fenomeni già noti nella Grande Guerra, mutati però per quanto si riferisce allo speciale ambiente e al particolare clima spirituale in cui ebbero a manifestarsi. In altri termini tali fenomeni furono caratterizzati, oltre che dal tradizionale

mai smentito patriottismo degli Italiani, dalle influenze che esercitò sull'animo dei combattenti il tipico terreno del continente nero e soprattutto dal rinascente entusiasmo ispirato nei volontari dal Duce e dai comandanti, interpreti fedeli della Sua volontà. Quindi masse combattenti inquadrare in legioni con alla testa il sacro simbolo del littorio romano e con nelle pupille la visione dell'Italia più grande.

Le lettere dei nostri valorosi rispecchiano la decisa fermezza di vincere ad ogni costo perché così ha ordinato il Duce.

Cominciamo con la lettera di un fanciullo, il balilla tredicenne Lorenzo Fusco di Monteforte Irpino che nella battaglia dello Scire meritò la medaglia d'argento al valor militare. Dalle rive del Tecaze l'Intrepido scrive fra l'altro al segretario del fascio del suo paese natale:

«Non potete immaginare come sono contento di vivere in queste belle terre. Non credevo mai di essere così contento, qui dove tutti mi vogliono un grande bene. Persino i piccoli abissini vivono in mezzo a noi, ed io racconto loro tutto quanto so della nostra bella Italia Fascista. Compiro il mio proprio dovere da vero Balilla d'Italia, e così vorrei fossero tutti i Balilla, col sangue freddo come l'ho avuto io, arricchendo la vita pur di essere vittorioso fino agli ultimi momenti. Non abbiamo paura di nessuno. Il giorno 29 febbraio si è fatta una grande battaglia. Dopo quattro giorni di lotta gli abissini si sono messi in fuga. Oggi 14 marzo la 25^a Legione ha passato il Tacaze. Con le sanzioni ci volevano affamare, ma noi abbiamo il Duce che ci guida e fido che ci accompagna».

Significativa è la lettera che il suddito britannico Louis A. Nesbitt, ottantaduenne, invia al Duce chiedendo di partire per l'Africa Orientale:

«Duce, unicamente perché sono forse il più anziano (82 anni) dei cittadini inglesi domiciliati a Roma e probabilmente di quelli di tutta Italia, padre dell'esploratore Ludovico Nesbitt; poiché i miei tre figli hanno combattuto nella grande guerra che affratellò l'Italia all'Inghilterra in un magnifico sforzo comune per la salvezza della Francia e della civiltà europea; perché mia figlia prestò servizio nella Croce Rossa Italiana ininterrottamente dal primo giorno della guerra fino ad un anno dopo, e poiché, infine, mio figlio Alessandro fece la Marcia su Roma muovendo da Orte, io asserivo a mio dovere, in questi giorni sacri ai destini dell'Italia, di dichiararmi pronto anche a partire per l'Africa Orientale non appena i miei ottantadue anni, che del resto porto benissimo».

Scrivere il capo squadra Mario Benvenuti: «... abbiamo la possibilità di mostrare al mondo quale sia la nostra fede nel Duce, la nostra volontà di combattere in Suo nome e di vincere; la soddisfazione morale di sentirsi veramente uomini e quello che più conta, soldati della nuova Italia».

Scrivere il legionario Alessio Bruno alla propria madre: «Devi essere superba di avere offerto all'Italia di Mussolini il primo tuo frutto». E ancora: «Noi l'abbiamo giurato al Duce e all'Italia nostra; a qualunque costo, noi dobbiamo fare l'Impero dove tutti gli italiani troveranno pane e lavoro».

E il milite volontario Ugo Capellini scrive fra l'altro al fratello: «Come ti vedo ardente d'orgoglio nel sapere che tuo fratello è in Africa a presidiare quell'onore che fu di teo vittoriosamente sul Piave!».

E il sergente maggiore Aldo Spinelli in una lettera alla mamma: «La barbarie nera deve essere soppiantata dal genio vivificante ed indistruttibile di Roma caput mundi, dicevano i latini, e questo diciamo nuovamente noi italiani temprati dal Fascismo e dalla scuola Musso-

liniana. Perciò sempre avanti per l'onore d'Italia, per l'onore di Casa Savoia, per il Duce».

Scrivere la camicia nera Gilberto Franzoni, volontario nella divisione «28 ottobre» al proprio fratello: «Tu capirai la mia fede fascista. Io non sarei stato capace di stare a casa. Il Duce mi ha chiamato e ho risposto presente, come sempre ho

Giulio Mele
1935
Carissimo
Sono contento di vivere in queste belle terre. Non credevo mai di essere così contento, qui dove tutti mi vogliono un grande bene. Persino i piccoli abissini vivono in mezzo a noi, ed io racconto loro tutto quanto so della nostra bella Italia Fascista. Compiro il mio proprio dovere da vero Balilla d'Italia, e così vorrei fossero tutti i Balilla, col sangue freddo come l'ho avuto io, arricchendo la vita pur di essere vittorioso fino agli ultimi momenti. Non abbiamo paura di nessuno. Il giorno 29 febbraio si è fatta una grande battaglia. Dopo quattro giorni di lotta gli abissini si sono messi in fuga. Oggi 14 marzo la 25^a Legione ha passato il Tacaze. Con le sanzioni ci volevano affamare, ma noi abbiamo il Duce che ci guida e fido che ci accompagna».

fatto, ed ora sono orgoglioso di essere stato assegnato alla squadra esploratori. Servirò con tutte le mie forze e con tutta la mia intelligenza per essere utile alla mia compagna. Per l'Italia e per il Duce saprò anche vincere o morire».

C'è un libro bellissimo, pubblicato a cura del Gruppo fascista Savoia «Eduardo Meazzi» di Roma, che è una commovente documentazione di amor patrio.

In questa raccolta di lettere di caduti e di reduci, che ha per titolo *Soldati di Mussolini*, leggiamo frasi come queste:

Un ufficiale: «Torrnerò presto, mamma cara. Se poi così non fosse ricorda che sei italiana e che per me sarà stato mille volte più bello il cadere in un sogno di gloria che morire oscuramente!». Il soldato Romolo Rovelli nell'inviare 100 lire alla madre scrive sul vaglia postale: «Il soldato dell'anno XIV E. F. dei soldi ne ha bisogno parzialmente, perché il Governo fascista che per lui combatte, non le fa mancare niente». Il soldato Gino Vangelisti scrive semplicemente: «Noi tiremo diritto!». Un anonimo che si firma «uno dei tanti» scrive su una cartolina i nomi delle tappe di gloria: Adua, Adigrat, Macale, Axum, Amba Aradam, Amba Alagi, Uork Amba, Sokota, Dessie e, con caratteri più grossi: «Venimmo, vincemmo, vendicammo».

Riportiamo integralmente una espressiva lettera inviata da sessantatré giovani fascisti di Littoria a S. E. Starace: «E' impossibile che il Plotone tipo della Provincia di Littoria Non parta per l'Africa Orientale. Il nostro compito è morale oltre che militare. Dobbiamo dimostrare al Mondo che i figli dei coloni dell'Agro Pontino hanno lo stesso sangue dei Padri che hanno vinto la guerra, che hanno redento la terra. Noi sotto la guida del Duce vogliamo fondare città nell'Abissinia debellata. Le nostre braccia non fanno differenza fra il Moschetto e la vanga. Prima la conquistiamo e poi la bonifichiamo faremo noi entrambe le cose. Eccellenza noi siamo preparati da vero. Vieni a vedere, ti convincerai e ci farai partire subito».

Questa lettera ci induce volentieri a stralciare qualche brano dalle numerose lettere che da ogni parte degli Stati Uniti pervenivano alle principali associazioni italiane d'America da connazionali che chiedevano l'onore di poter combattere in Africa Orientale. C'è in esse il medesimo soffio di entusiasmo, il medesimo anelito di patriottismo. Oscurissimi lavoratori dei campi e delle officine, giovani professionisti e studenti, padri di famiglia, veterani della grande guerra chiedono, supplicano, implorano di essere arruolati.

Per il caporale Francardo Giuseppe non c'è limite d'età. Pronto a rispondere tutte le volte che la mia terra abbia bisogno. Come tante punta bene e colpisce bersaglio, come

mitragliere... di qui non si passa (e non si passa)».

Scrivere l'ex-diamma nera Rosario Di Martino residente a Lodi. Nuova Jersey: «Pregho di essere ammesso come volontario nell'Africa Orientale, per combattere contro quei barbari abissini che non vogliono cedere al nostro Duce. Io sottoscritto ex-combattente, avendo fatto la gran-

Giulio Mele
1935
Carissimo
Sono contento di vivere in queste belle terre. Non credevo mai di essere così contento, qui dove tutti mi vogliono un grande bene. Persino i piccoli abissini vivono in mezzo a noi, ed io racconto loro tutto quanto so della nostra bella Italia Fascista. Compiro il mio proprio dovere da vero Balilla d'Italia, e così vorrei fossero tutti i Balilla, col sangue freddo come l'ho avuto io, arricchendo la vita pur di essere vittorioso fino agli ultimi momenti. Non abbiamo paura di nessuno. Il giorno 29 febbraio si è fatta una grande battaglia. Dopo quattro giorni di lotta gli abissini si sono messi in fuga. Oggi 14 marzo la 25^a Legione ha passato il Tacaze. Con le sanzioni ci volevano affamare, ma noi abbiamo il Duce che ci guida e fido che ci accompagna».

de guerra e con due dichiarazioni di campagna e croce al merito di guerra, sono della classe 1896, VII Reparto d'assalto, Viva l'Italia. Viva il Fascismo. Viva il Duce».

Un'altra fiamma nera, un ex-aiutante di battaglia residente a West-Hoverstran, Nuova York, scrive: «Noi vecchi soldati abbiamo fatto la guerra dal principio alla fine e non siamo affatto sazi di affrontare coi nostri pugnali coloro che non rispetteranno scrupolosamente la nostra terra e i nostri confini». E, con un senso di commovente nostalgia, egli conclude: «Mi fermo, come una volta, Aiutante di Battaglia delle Fiamme nere: Giovanni della Pietra».

Grande guerra, guerra italo-etio- pica: continuità spirituale fra le due guerre.

Spesso le lettere contengono commossi accenti di fervore religioso. Il caposquadra Armando Cipolini così descrive la Messa al campo: «La Messa al campo ha collegato l'animo di ognuno con i camerati e le famiglie lontane. L'altare: un tavolo da casermaggio. La chiesa: una volta celeste dove la prepotenza del sole era mitigata da una miriade di nuvole madreperlacee. Le CC. NN. in armi hanno presentato la baionetta al Cristo elevato. C'era nel rito una promessa che aveva il sapore di un giuramento».

Anche questo aspetto della psicologia di guerra — la religione — ha avuto nel conflitto italo-etio-pico molteplici e interessanti estrinsecazioni. Dal fervore religioso individuale, di cui abbiamo tracce nelle lettere ai congiunti, alle preghiere proferite nelle soste delle marce o alla vigilia dei combattimenti; dalle manifestazioni delle moltitudini che accompagnavano alle banchine dei porti le immagini e le statue destinate alle nuove chiese dell'Africa Orientale, alle cerimonie e alle sagre religiose in cui venivano esaltate le virtù spirituali del nostro popolo, questo sentimento recò, come già avvenne nella grande guerra, un non lieve contributo alla compagine morale delle nostre truppe.

Ammirevole fu la pia opera svolta dai nostri cappellani militari, sia nelle doloranti corsie degli improvvisati ospedali, sia sugli insanguinati campi di battaglia. Ricordiamo l'eroico sacrificio di un «soldato di Cristo veramente esemplare» come ebbe a definirlo Gabriele d'Annunzio, il padre domenicano Reginaldo Giuliani ucciso a Mai Beles da una barbara scimitarra. «Di fronte all'incalzare del nemico — dice la motivazione della medaglia d'oro conferita alla sua memoria — alimentava con la parola e l'esempio l'ardore delle Camicie Nere gridando: — dobbiamo vincere, il Duce vuole così! — Chinato su di un caduto mentre ne assicurava l'anima a Dio, veniva gravemente ferito. Raccolte le sue ultime forze, partecipava ancora con eroico ardimento alla azione per impedire al nemico di gettarsi sui moribondi, alto agitando un piccolo Crocifisso di legno».

Durante l'impresa africana leggemmo testimonianze di guerra sacre e

sublimi come gli Atti dei martiri cristiani.

La medaglia d'oro sottotenente Aldo Lusardi, eroe esemplare, caduto il 5 novembre 1935 ad Addi Gundi, fra gli spasimi della gravissima ferita all'addome e nella certezza della imminente morte, scriveva di pugno il testamento che qui riproduciamo integralmente.

«Carissimi, sono contento di morire avendo compiuto interamente il mio dovere — di fascista — quello di servire sino all'ultima stilla del mio sangue la causa della Rivoluzione. Perdonatemi del dolore che vi arrecò ma meglio morire sul campo di battaglia che in un letto come un qualsiasi borghese.

«Salutatemi tutti i miei cari ai quali faccio ogni augurio più bello.

«Quanto è mio in liquido desiderio che sia elargito all'Ente opere assistenziali della Federazione fascista di Bergamo. Mandatelo a Valli a cui rinnovo tutti i miei più affettuosi ringraziamenti.

«Scusatemi se qualche volta ho mancato verso di voi ma non l'ho fatto per cattiveria. Vi ho sempre voluto e vi voglio tanto bene. Sono orgoglioso di aver dato la mia vita per il Duce. La rivoluzione continua. Vi abbraccio».

Un altro valoroso, il tenente pilota Tommaso Fabbri, caduto il 4 aprile 1936 durante un volo di guerra, ha lasciato un testamento nel quale fra l'altro è scritto:

«Se avrò l'onore di poter dare la mia vita per il mio Paese, per il mio Duce e per il trionfo della giustizia e della civiltà romana sui barbari mercanti di vita e di menzogna, ricordino tutti che questo l'ho fatto non per rinunziare alla lotta per la vita, non per amore di persona, non per disillusioni sentimentali, ma per amore vero per la mia Patria, per fede nel Duce e nel Fascismo e per mantenere il giuramento fatto come soldato e come Camicia Nera».

Chiudendo questa breve ed incompiuta rassegna di lettere e testimonianze di guerra della recente gesta vittoriosa, possiamo affermare che i nostri soldati, i soldati di Mussolini, sono stati in terra d'Africa i fedeli continuatori delle antiche e mai affievolite tradizioni della nostra millenaria stirpe di guerrieri e di colonizzatori.

Omne a tutti i combattenti, espressione del più puro volontarismo italiano: Principi di Casa Savoia, uomini eminenti della politica, delle scienze e delle arti, uomini del popolo, vecchi e giovanissimi, soldati e operai. E gloria soprattutto ai valorosi che sono caduti per la conquista dell'Impero. Dice la lapide inalzata per i morti di Passo Garri: «O vivente che passi, i legionari qui riposano — che tenner fede alle leggi di Roma — Tu reca al Duce — l'ultimo nostro grido: A noi!».

Giulio Mele

Un popolo senza spazio non può vivere; un popolo portatore di un'antica e magnifica civiltà come il popolo italiano, ha dei diritti sulla faccia della terra.

Quattordici anni di preparazione spirituale dovevano essere fecondi di risultati. Il popolo combattente è stato all'altezza dell'ora storica che gli era dato di vivere. Abbiamo conquistato un Impero in 7 mesi con 5 battaglie.

Lo abbiamo conquistato non solo rovesciando le forze nemiche ed i traditori della civiltà europea che le avevano inquadrato ed armate, lo abbiamo conquistato contro un'intera coalizione che aveva stabilito il suo quartiere generale sulle rive del Lago Lemano, dove una congrega di fanatici laici pretenderebbe di uccidere lo spirito attraverso la lettera e di soffocare, attraverso le interpretazioni cavillose di mille paragrafi, l'impulso potente e prepotente della vita dei popoli!

Mussolini



Gli Italiani all'Estero



Più di 12.000 domande presentate, oltre 4000 accettate, due legioni costituite invece dell'una progettata, 20 caduti e moltissimi feriti. 14 medaglie d'argento, 44 di bronzo, 65 croci di guerra all'Ordine militare, la croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia ai labari delle legioni e la medaglia d'argento al valor militare concessa dalla Maestà del Re Imperatore al labaro della legione Parini! Ecco, in sintesi, il contributo di valore e di sangue che gli italiani all'estero dettero per la conquista dell'Impero.

Quali le origini e la breve, gloriosa storia di queste legioni? S. E. Parini, non appena si manifestò la possibilità che l'Italia si apprestasse a vendicare la sfortunata battaglia di Adua del 1896, chiese ed ottenne dal Duce l'alto onore di riunire in una legione autonoma gli italiani residenti all'estero i quali «mutato il cielo, ma non l'animo» anelavano ardentemente di offrire un attivo contributo di fede immutabile e di azione alla grande impresa. Non appena il Duce ebbe dato il suo assenso, attraverso le nostre RR. Rappresentanze ed i Fasci all'estero affluirono presso la Direzione Generale degli Italiani all'estero le domande dei volontari.

Non più servi della gleba abbandonati allo sfruttamento altrui lungo le strade del nuovo mondo o nei cupi meandri delle miniere d'Europa, sulle calate dei porti di cinque continenti o sparsi per il mondo intero ad esercitare tutti i mestieri e tutte le professioni a vantaggio di terzi, questi nostri fratelli, rinnovati spiritualmente da quindici anni di Regime fascista, coscienti della loro personalità, orgogliosi di essere italiani, riuniti in quelle magnifiche file di italiani all'estero, volevano essere combattenti e pionieri in terre non più straniere ma in contrade che dovevano diventare italiane.

Soltanto 4132 furono gli «invidiati» accolti nelle due legioni che al comando di Piero Parini iniziarono la loro preparazione militare a Litoria e Sabaudia.

Il maggior contributo fu dato dalle numerose collettività del Brasile, dell'Argentina e della Tunisia, ma erano presenti legionari provenienti da tutte le parti del mondo, non escluse la Cina e la lontanissima Australia. L'ordine di ogni professione e di ogni mestiere.

All'alba del 22 novembre 1935, le forti popolazioni della bonifica Pontina videro partire, animati dal più sacro entusiasmo e da contenuta impazienza le due balde legioni nelle quali si intrecciavano i più disparati dialetti d'Italia commisti a parole di tutte le lingue.

Eccole a Napoli, passate in rassegna da S. A. R. il Principe di Piemonte che si degnò di salire a bordo per salutare ancora una volta questi viatori di tutte le contrade. Tra la boscaglia spinosa, nella sabbia rossa della Somalia, sotto il sole folgorante o sotto la pioggia torrenziale, la 221ª e 231ª legione, impazienti di combattere completano la loro preparazione militare. Sotto la guida di Piero Parini e del console Camagni, comandante della 221ª, le due legioni, inquadrata da 22 ufficiali pur essi italiani all'estero, temperano muscoli e spirito, diventano unità perfettamente preparate, pronte alla battaglia alla quale anelano come unico premio.

A questo premio, però, si oppone un problema essenziale che occorre risolvere: il problema dei trasporti. La scarsa disponibilità di automobili non consente al generale Graziani di esaudire l'ardente desiderio dei legionari. Le lunghe linee di operazione — è in corso la battaglia del Ganalé Doria che condurrà alla conquista di Neghelli —, le enormi distanze dal mare alla zona di operazioni, le condizioni stradali, assorbono completamente l'attività dei mezzi di trasporto. Piero Parini non si sgomenta; si rivolge alle collettività italiane all'estero e queste ancora una volta, con vibrante entusiasmo, rispondono all'appello e forniscono gli autocarri. Nella prima decade di aprile ecco giungere a Mogadiscio da Nuova York, 100 autocarri, un ospedale da campo e due autambulanzoni. Tanto ha potuto l'amore di Patria, la passione fascista dei reduci di ieri, dei rinati figli d'Italia all'estero. Quegli autocarri significano, nella loro brutta materia, la certezza della partenza. Cantino i volontari:

Legionari di Mussolini,
Ahi!
Della vita che te ne vuoi far?
Chi se ne frega, si va a guerreggiar
Nella terra degli altri a penar
Finita la guerra non vuoi più tornar.

Intanto i fratelli del fronte nord si apprestano a marciare su Addis Abe-

ba: è necessario che anche ras Nasibu conosca appieno la sconfitta e gli italiani all'estero non devono, non possono mancare.

Si parte, finalmente! Ma non possono partire tutti perché gli autocarri non bastano. È giocoforza che la 321ª legione rimanga a presidiare Mogadiscio.

Il 12 aprile 1936, 1422 militi della 221ª legione, con 96 fucili mitragliatori, 18 mitragliatrici, 18 mortai d'assalto, 54 lanciapietre e 6 cannoni da 76, agli ordini del console Parini, iniziano da Mogadiscio la marcia che resterà — per le difficoltà di terreno superate con magnifico slancio — una delle più memorabili nella nostra storia militare coloniale. I legionari sanno che S. E. Graziani ha telegrafato al loro comandante che ha bisogno della legione. Nessuna avversità di terreno e di clima può piegare la loro volontà: non gli 880 chilometri che la separano da Gorrabel, non il caldo soffocante del terribile Ogaden, non i temporali che trasformano la pista in pantani ed acquitrini nei quali gli autocarri affondano oltre i mozzati delle ruote e dai quali occorre trarli fuori a braccia dopo aver passato lunghe e svenevoli ore sulla boscaglia a tagliare rami da gettar sulla pista per dare appiglio alle ruote che risultano impotenti. Sdegnando ogni riposo, rinunciando al sonno, il 22 aprile la legione giunge a Gorrabel dove, passata in rivista da S. E. Graziani ed elogiata per l'immane sforzo compiuto, ha la promessa del premio più ambito: la legione sarà impiegata nel momento più arduo.

L'assata a far parte della colonna Frasci, a Danen e a Damur, la legione riceve il battesimo del fuoco. Con mirabile slancio i militi espugnano alcune colline difese da nidi di mitragliatrici ed offrono i primi eroici caduti alla conquista dell'Impero. Segue Hamalei e il Faf dove la lotta è più aspra e più accesa contro il nemico imboscato e trincerato dietro reticolati costruiti secondo la tecnica più moderna. Tra Hamalei e Sassabaneh la azione degli italiani all'estero si arricchisce di episodi di coraggio indomito, di generoso ed altissimo senso del dovere e di spirito di sacrificio. La legione prosegue e, alle dipendenze del generale Navarra, punta su Dagabur che raggiunge la sera del 30 aprile e dove ha l'onore di difendere il Quartier Generale di S. E. Graziani, fiera dell'opera compiuta, grata a chi seppe con maestria condurla alla Vittoria. A Dagabur la raggiunge la notizia dell'entrata in Addis Abeba del Maresciallo Badoglio alla testa delle colonne di occupazione. La guerra è vinta, ma l'opera della «Parini» non è ancora finita. Il 6 maggio, sempre alle dipendenze del generale Navarra, lascia Dagabur alla volta della conquista di Giggiga, Harur, Dire Dawa. La prima località è presto raggiunta, ma è trovata saccheggiata dai dispersi del fuggente ras. Tuttavia, la «Parini» può rifornirsi di benzina in uno dei tanti depositi abbandonati in tutta fretta dall'avversario e proseguire, all'alba del 7, per Harar, occupata il giorno dopo e raggiungere Dire Dawa nelle prime ore del 9 maggio, il giorno radioso della proclamazione dell'Impero.

Qui termina l'azione guerresca della legione Parini che tanto contributo ha dato al conseguimento della Vittoria sul fronte sud, ma i bravi legionari iniziano immediatamente un'altra opera non meno importante sebbene meno appariscente. S. E. Parini, nominato Commissario civile del governo di Dire Dawa, organizza coi suoi legionari la vita italiana della città: assicura l'ordine, regola i mercati, apre scuole, fonda ospedali ed ambulatori, sviluppa gli affari civili, istituisce un corpo di vigili urbani, fonda il giornale «Il Corriere sud-etiopeo», assicura il funzionamento della centrale elettrica e studia il piano di un nuovo acquedotto. In pochi giorni l'ordine nuovo regna sulla città che ha ritrovato tranquillità e benessere.

Nel mese trascorsi nei dintorni di Mogadiscio e durante il mese in cui la Legione «Parini» ha percorso l'Ogaden per centinaia di chilometri, lottando strenuamente contro la natura ed un nemico agguerrito, gli italiani all'estero hanno imparato ad amare il paese che conquistavano, così che molte centinaia di essi, deposte le armi, sono rimasti a fecondare con l'aratro e la vanga la nuova terra italiana e altre centinaia, liquidata quella che posseggono all'estero, torneranno con i loro figli nell'Impero a lavorare sotto la legge di Roma.

Umberto Ivaldi

I lavoratori

Un serrato battaglione di lavoratori, composto di elementi decorati al valore forniti dai vari Governi dell'A. O. I., sfilerà con le truppe sulla via dell'Impero. È questo un giusto riconoscimento voluto dal Regime. Gli italiani sanno quale e quanto contributo abbiano recato i nostri lavoratori alla conquista dell'Etiopia. Erano e sono un esercito, circa 117 mila. Accompagnavano le grandi avanzate, sostavano nelle vastissime zone insidiate, si sgranavano lungo le direttrici di marcia delle truppe e con un ardore senza limiti trasformavano il terreno, sveltando macigni, spianando alture, gettando ponti sui fiumi, costruendo solide strade. A torso nudo, lavorando, cantavano le canzoni di guerra che quasi tutti avevano già combattuto negli anni della tormenta ed ora erano venuti, ancora una volta inquadri in terra d'Africa con la medesima volontà e col medesimo cuore di allora. E hanno saputo confermare le antiche romane virtù della nostra razza che sa conquistare nuove terre e costruirsi le strade e incivilire i popoli. Solide strade, dicevamo, che infatti su di esse passarono di tappa in tappa pe-

Per ciascun Governo, più quella che ha sede in Addis Abeba, un totale quindi di sei legioni. Ogni legione è formata di un numero variabile di corpi della forza approssimativa di 3000 operai. Il comando di gruppo di legioni opera a Massaua. Ai fini della mobilitazione gli operai dipendono dal Governo generale di Addis Abeba, per i lavori dall'Ispettorato fascista del lavoro per l'A. O. I. che ha funzioni di coordinamento e di collegamento. Inoltre essi sono inquadrati in reparti speciali della Milizia. Quindi le legioni lavoratrici sono da considerarsi parte integrante delle Forze armate dello Stato.

Ora gli operai cittadini italiani in A. O. I. sono inquadrati in legioni, ma



santi macchine di guerra e schiere interminabili di legionari.

Molti lavoratori sono deceduti compiendone il proprio dovere: essi giacciono nei cimiteri di guerra accanto ai legionari morti. Accomunati nel proposito, nei sacrifici, nella morte.

Dal 1º gennaio del 1935 al 31 gennaio del 1937-XV sono deceduti quasi un migliaio di operai. Fra questi sono compresi quelli, gloriosissimi, massacrati, all'alba del 13 febbraio dello scorso anno, da una banda di predoni abissini che avevano attaccato di sorpresa un cantiere della Società «Gondrand» sul fronte etiope. Dirigenti e operai si difesero strenuamente e inflissero gravi perdite agli avversari. La Patria ricorda i loro nomi fra i quali quelli dell'ing. Di Coloredo, dell'ing. Rocca e della sua giovane consorte decorati di medaglia al valore alla memoria.

Ora gli operai cittadini italiani in A. O. I. sono inquadrati in legioni, ma

per ciascun Governo, più quella che ha sede in Addis Abeba, un totale quindi di sei legioni. Ogni legione è formata di un numero variabile di corpi della forza approssimativa di 3000 operai. Il comando di gruppo di legioni opera a Massaua. Ai fini della mobilitazione gli operai dipendono dal Governo generale di Addis Abeba, per i lavori dall'Ispettorato fascista del lavoro per l'A. O. I. che ha funzioni di coordinamento e di collegamento. Inoltre essi sono inquadrati in reparti speciali della Milizia. Quindi le legioni lavoratrici sono da considerarsi parte integrante delle Forze armate dello Stato.

I loro strumenti di lavoro sono il piccone e il badile, le loro armi l'ottimo fucile del fante. A turno gli operai compiono istruzioni addestrative. In essi si perpetua lo spirito guerresco. La Patria li ammira e li applaude domenica mentre sfilano sulla via dell'Impero.

Il Leone di Giuda

ai piedi del Monumento agli Eroi di Dogli

Alle ore 21.30 di sabato, il Governatore di Roma, insieme con la Consulta, col Segretario Federale, si recerà al Monumento dei Caduti di Dogli per deporre una corona in atto di reverente omaggio ai Caduti. Nell'occasione verrà inaugurato il Leone di Giuda.

Il Gonfalone di Roma, con i quattordici Gonfaloni dei Ricini, sfilerà alla grande Rivista del 9 in Via dell'Impero, alla testa della colonna delle rappe, presentando fasciste. I valletti in tale solenne circostanza indosseranno gli storici costumi dei Fedeli di Vittoriano.

Il Governatore ha disposto di offrire un grande ricevimento, nel pomeriggio di domenica alle ore 17.30, al Giardino del Lago (Villa Umberto), in onore del Podestà d'Italia convenuti a Roma per le feste imperiali.

Particolare addebbio avrà la Piazza del Campidoglio in queste solenni giornate. Gli storici arazzi capitolini saranno esposti ai balconi e alle finestre dei Palazzi Senatorio, del Conservatorio e del Museo.

Alle ore 8.30 del giorno 9 suonerà per mezz'ora la Campana del Campidoglio.

Le valorose truppe coloniali

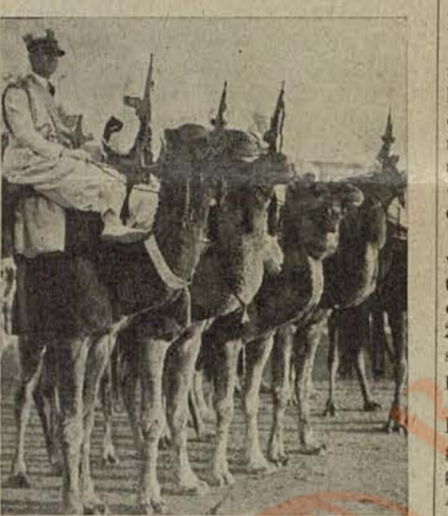
Si è detto più volte a proposito di truppe di colore che l'Italia può vantare una delle più belle truppe coloniali del mondo. La frase non è esagerata e la motivazione con la quale S. M. il Re concedeva il 29 settembre 1923 la medaglia d'argento al valor militare al Corpo indigeno dell'Eritrea, riassume l'opera meravigliosa che quelle truppe di colore avevano prestato per 40 anni, con impareggiabile fedeltà alla nostra bandiera.

Tale motivazione così si esprime: «Per speciali e nobili prove di salda disciplina militare, di fiero spirito guerriero, di alto valore, di indiscussa fedeltà, date in cento combattimenti, gloriosamente sostenuti in servizio di S. M. il Re d'Italia».

Brevi parole che sintetizzano un lungo passato di gloria ed una nobile serie di attestazioni al valore ottenute individualmente e concesse ai gagliardisti di quegli eroici battaglioni.

L'origine delle truppe eritree coincide col nostro primo sbarco a Massaua. Il colonnello Saletta intravide per primo l'opportunità di valersi di alcune bande locali (Basci Buzuk), già assolate dal Governo egiziano, ed un primo esperimento fu fatto con due reparti di 100 uomini ciascuno.

Reclutati poco dopo alcuni indigeni di Saati e migliorato l'elemento già raccolto, si organizzarono due compagnie che raggiunsero Beni Amer nei pressi di Agordat. All'alba capitano Gustavo Fara fu concessa la croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.



Meharisti

pidamente crebbero di numero si da raggiungere un nucleo di 600 uomini.

Nel dicembre 1895, abbassata per sempre la bandiera Kedivale, parve opportuno al generale Genè incorporare tutti gli elementi che avevano servito gli egiziani e formare reparti indigeni al comando di ufficiali italiani, ma il Ministero della Guerra acconsentì alla costituzione di sole due orde, divise in 68 buluk.

Durante questo primo ordinamento, il generale Genè ebbe a lodarsi dell'opera degli irregolari, manifestatisi in vari piccoli scontri e con l'occupazione di Uaa. Quelli poi che si trovarono a Saati il 25 gennaio 1897, compirono con valore il proprio dovere combattendo a fianco di due compagnie italiane.

In seguito il generale San Marzano riorganizzò le orde e costituì un piccolo gruppo montato di esploratori — affidato all'allora capitano di S. M. Toselli — che formò il primo nucleo del futuro squadrone di cavalleria eritrea. Tutti questi reparti diedero ottimi risultati nella campagna del 1897, cosicché il generale Baldissera, succeduto al San Marzano poté iniziare quell'ordinamento che fu la base dei nostri splendidi battaglioni eritrei.

Si costituì una batteria da montagna e si decretò la formazione di 8 battaglioni dei quali però se ne poterono costituire soltanto quattro. Poi, tardi, nel giugno 1899 il generale Baldissera rinviò i battaglioni in un reggimento indigeno di Reggimento di fanteria indigeno: ogni battaglione ebbe quattro compagnie su due mezza compagnie, ciascuna di quattro squadre (buluk); i reparti superiori al buluk furono comandati da ufficiali italiani. La forza del reggimento al 1º luglio 1899 era di 95 ufficiali, 3265 uomini di truppa e 238 cavalli.

L'esperienza però aveva dimostrato che tanto per le necessità di pace come per l'impiego di guerra in Africa, la maggiore unità tattica logica ed amministrativa doveva essere il battaglione e che questo era il solo che riunisse con efficacia tutte le tradizioni e lo spirito di corpo. Perciò con Regio decreto 3 settembre 1899 il reggimento fu sciolto ed i quattro battaglioni rimasero autonomi. Dal colore del fiocco e della fascia i battaglioni assunsero da quell'epoca una speciale fisionomia.

Nel febbraio 1895 si costituirono il V battaglione (Ameglio) ed il VI. Il VII e l'VIII si aggiunsero il 1º novembre.

Le glorie di tali truppe, pur essendo precedute da numerose prove individuali e di piccoli reparti, cominciarono di fatto col combattimento dell'8 agosto 1893 a Saganeti, combattimento non fortunato ma che diede la sensazione precisa dell'affidamento che si sarebbe potuto fare sugli ascari eritrei. Tutti si batterono magnificamente fino agli estremi nonostante la perdita completa dei loro comandanti. Di 400 indigeni soltanto 40 poterono sal-

varsi facendo ritorno a Massaua, quasi tutti feriti.

Nel giugno 1899 il I battaglione sconfisse i dervisci che avevano razzato una



Antonio Baldissera fondatore dei primi battaglioni indigeni

tribù di Beni Amer nei pressi di Agordat. All'alba capitano Gustavo Fara fu concessa la croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

L'anno seguente, il 22 febbraio 1891, una compagnia (Pinelli) assieme ad una banda Assortina, venuta, ad Halat, a contatto con razzisti abissini in numero superiore, li attaccò e li disperse recuperando bestiame e prigionieri. Anche il Pinelli fu decorato della croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

Ancora il I battaglione sconfisse i dervisci il 16 giugno 1892 a Serobetti, mentre ad Agordat, il 21 dicembre 1893, il colonnello Arimondi con poco più di 2000 ascari irruppe contro 12.000 dervisci che si ritirarono da Cassala occupata poi dai nostri.

Gli ascari si distinsero di nuovo ad Halat nel 1894, e l'anno dopo davano magnifiche prove di valore a Coatit (13-15 gennaio 1895) a Saati e soprattutto ad Amba Alagi e a Macall, eternando i nomi del III e IV battaglione agli ordini di Toselli e di Galliano. Non occorre ricordare questi due episodi; il primo rimasto leggendario in tutta l'Abissinia; il secondo, motivo d'orgoglio per la resistenza di quel forte dai quali i superstiti uscirono con l'onore delle armi. Come pure è superfluo menzionare l'eroismo di quei battaglioni alla battaglia di Adua, dove 2000 indigeni morirono per la nostra bandiera.

Con l'ultima breve campagna contro i dervisci del 1897 si chiude il primo ciclo glorioso che, in sei anni di guerra, conto 5000 caduti e fu ricordato dalla concessione di 400 medaglie d'argento e 650 di bronzo al valor militare.

Con decreto 14 novembre 1902 le truppe, ridotte a quattro battaglioni, uno squadrone, una batteria e una compagnia cannonieri presero il nome di R. Corpo truppe coloniali dell'Eritrea.

Per la conquista della Libia, dal 1º febbraio 1912 gli ascari eritrei, diedero per successivi turni, un concorso di 68 battaglioni e di 6 batterie per un totale di 60.000 uomini riportando 1200 medaglie e 60 croci di guerra al valore. Una pagina eroica scrisse il XV eritreo a Tarhuna sacrificandosi per intero col suo comandante, il maggiore Billia, decorato di medaglia d'oro.

Le truppe somale

Anche le truppe indigene della Somalia, sebbene non possano vantare l'anzianità di quelle eritree, hanno gloriose tradizioni di valore e di fedeltà alla bandiera italiana.

Quando l'Italia prese in affitto i porti del Benadir vi trovò 300 ascari male armati e male equipaggiati, i quali dipendevano dal Sultano di Zanzibar ma erano in realtà alla mercé di alcuni capi indigeni che l'impegnavano nelle razzie e nelle ritorsioni di tribù.

La compagnia Filonardi non modificò questo ordinamento, cosicché dal 1898 al 1902, nulla si fece di serio e di importante per dare al Benadir quella organizzazione militare che gli era necessaria.

Una prova di tale organizzazione fu

tentata da due tenenti italiani i quali nel novembre del 1902 riunirono un corpo di 600 ascari più una compagnia mobile di altri 200, provvidero all'istruzione dei contingenti, all'impiego a Mogadiscio di un deposito capace di mezzo milione di cartucce e infine alla sistemazione delle forze che raggiunsero in breve il totale di 1100 uomini.

Ma l'anno seguente, nel dicembre del 1903, il governatore capitano Sapelli pensò ad epurare le forze con elementi nuovi e più fidati, formando il Corpo delle Guardie del Benadir, su 6 compagnie che, sdoppiate poi in 12 nuclei, rimasero tali fino al 1906, cioè fino a quando il capitano di corvetta Cerrina Feroni non assunse il Governo della Colonia.

I nuclei furono raggruppati in tre compagnie di 400 uomini; il comando dei reparti fu assunto da ufficiali italiani ed il nuovo corpo fu chiamato R. Corpo di truppe indigene del Benadir.

Spetta tuttavia alle antiche guardie il merito di aver iniziato le prime operazioni vittoriose nella Somalia battendo gli insorti Bimal nel 1904 a Merca, a Gelbi (26 agosto 1905) e a Mellet (14 ottobre).

Tornati a Bimal nei primi mesi del 1907 con rinforzi avuti dal Mullah misero nuovamente a dura prova le nostre poche ma fedeli truppe indigene che ebbero a sostenere nella memoranda giornata del 10 febbraio 1907, un combattimento accanitissimo a Danane nel quale, non a fuor di luogo ricordare, salvarono la colonia.

E una nuova prova di valore davano il 15 dicembre dello stesso anno, duecenturie, sacrificandosi in una lotta contro razzisti abissini, nello scontro di Bahale nei pressi di Lugh.

Le forze della Colonia intanto erano salite a 5 compagnie merce il reclutamento di arabi dello Yemen; si era formata una batteria di 8 pezzi e si era costituito il primo reparto di 170 zaptié per servizi di polizia. E nel 1908 quando si ebbe una nuova minaccia contro Merca questa fu arrestata da due colonne di 600 ascari che occuparono Danane.

Approvato l'ordinamento del Benadir per quale il 5 aprile 1908 la colonia assunse il nome di Somalia italiana, gli effettivi delle truppe indigene ammontarono a circa 3500 uomini coi quali si procedette all'occupazione del basso Scebeli.

Dopo alcuni scontri a Balad ed a Fecai (1909), sotto Scebeli (combattimento di Deimont), perlustrazioni oltre Lugh e di dispersione di ribelli a Burfale (1910), gli ascari somali si distinsero nuovamente a Balad, nell'occupazione della Scidile e nelle operazioni contro i dervisci a nord di Mahaddei Ucin (1911-1912).

Nella campagna per la conquista della Libia la Somalia dette un contributo di tre battaglioni (1913-1914) che operarono contro gli Orfella e poi in Cirenaica particolarmente a Zauia, Ummese Schecane, ex Scidina, Zueina, Agedabia, Zauia e Gafra, nelle operazioni del Fezzan e durante il ripiegamento del 1915 in Tripolitania.

Nel 1925, in vista delle operazioni decise dal Governatore Conte De Vecchi di Val Cismon per l'occupazione della Somalia settentrionale furono aggiunti altri due battaglioni (il IV e il V) e, colle 6 compagnie che avevano preso parte all'occupazione dell'Oltregiuba, fu costituito un sesto battaglione. Essi acquista-

mento accanitissimo a Danane nel quale, non a fuor di luogo ricordare, salvarono la colonia.

E una nuova prova di valore davano il 15 dicembre dello stesso anno, duecenturie, sacrificandosi in una lotta contro razzisti abissini, nello scontro di Bahale nei pressi di Lugh.

Le forze della Colonia intanto erano salite a 5 compagnie merce il reclutamento di arabi dello Yemen; si era formata una batteria di 8 pezzi e si era costituito il primo reparto di 170 zaptié per servizi di polizia. E nel 1908 quando si ebbe una nuova minaccia contro Merca questa fu arrestata da due colonne di 600 ascari che occuparono Danane.

Approvato l'ordinamento del Benadir per quale il 5 aprile 1908 la colonia assunse il nome di Somalia italiana, gli effettivi delle truppe indigene ammontarono a circa 3500 uomini coi quali si procedette all'occupazione del basso Scebeli.

Dopo alcuni scontri a Balad ed a Fecai (1909), sotto Scebeli (combattimento di Deimont), perlustrazioni oltre Lugh e di dispersione di ribelli a Burfale (1910), gli ascari somali si distinsero nuovamente a Balad, nell'occupazione della Scidile e nelle operazioni contro i dervisci a nord di Mahaddei Ucin (1911-1912).

Nella campagna per la conquista della Libia la Somalia dette un contributo di tre battaglioni (1913-1914) che operarono contro gli Orfella e poi in Cirenaica particolarmente a Zauia, Ummese Schecane, ex Scidina, Zueina, Agedabia, Zauia e Gafra, nelle operazioni del Fezzan e durante il ripiegamento del 1915 in Tripolitania.

Nel 1925, in vista delle operazioni decise dal Governatore Conte De Vecchi di Val Cismon per l'occupazione della Somalia settentrionale furono aggiunti altri due battaglioni (il IV e il V) e, colle 6 compagnie che avevano preso parte all'occupazione dell'Oltregiuba, fu costituito un sesto battaglione. Essi acquista-

mento accanitissimo a Danane nel quale, non a fuor di luogo ricordare, salvarono la colonia.

E una nuova prova di valore davano il 15 dicembre dello stesso anno, duecenturie, sacrificandosi in una lotta contro razzisti abissini, nello scontro di Bahale nei pressi di Lugh.

rono nuove benemerite nelle operazioni nel sultanato di Obbia (1925) e in Migadiscio dove, dopo una dura campagna ed a costo di infiniti disagi e di dolorose perdite, riuscirono a dominare i ribelli migiartini, ricacciandoli nella Somalia inglese. Basti ricordare i vittoriosi scontri di Bargal (28-29 ottobre 1925), di Bur (19 novembre), di Hordio (23 dicembre), di Gullulé (18 aprile 1926), di Eil (15 maggio) e di Carcar (19 agosto).

Unito l'Oltregiuba alla Somalia italiana, il R. corpo truppe coloniali della Somalia, nell'agosto del 1926 risultava così costituito: 1 comando, 6 battaglioni di fanteria, 2 squadriglie antiaeree, 1 compagnia presidaria, 7 sezioni di artiglieria cammella, una compagnia cannonieri su 10 sezioni di artiglieria da posizione, un corpo zaptié e servizi vari. A queste forze occorre aggiungere il corpo speciale dei dubat, costituito dal Conte De Vecchi di Val Cismon in seguito alla trasformazione delle bande di confine.

Le truppe libiche

In questa rapida rassegna delle origini e tradizioni di valore delle nostre truppe coloniali non va dimenticato quanto si è fatto anche in Libia, durante e dopo l'occupazione.

E del 27 febbraio 1912 l'ordine del giorno del comando del corpo di occupazione che autorizzava la costituzione dei primi reparti indigeni in Tripolitania. Precedendo da qualsiasi considerazione di indole militare il concetto informativo di tale disposizione si basava allora su considerazioni essenzialmente politiche. Occorreva avviare una corrente di reciproca fiducia coll'affidare agli stessi indigeni la tutela dell'ordine, la protezione della religione e della proprietà nel loro paese. Non si ricorse ad arruolamenti ma si favorì il raggruppamento dei volontari intorno ad alcuni capi indigeni, senza vincoli di ferma, senza norme tassative per la costituzione organica dei reparti e senza prescrivere uniformi.

Siffatti criteri sortirono un risultato eccellente e nel giugno 1912 si avevano già tre bande: del «Garian» (120 uomini), del «Sahel» (200 uomini) e del «Tarhuna» (230 uomini) e una quarta in formazione. L'uniforme consisteva nel baraccone e nel fez con un fregio metallico.

Le bande risposero subito molto bene al loro compito e non tardarono ad ottenere di essere condotte al fuoco al fianco dei battaglioni metropolitani ed eritrei. Tale concessione ebbe un effetto benedico, perché, sparsa la voce dell'organizzazione e dell'impiego di questi reparti libici, innumerevoli furono le domande di arruolamento: si formarono le bande di Zanzur (80 uomini), di Misurata (80 uomini), mentre ad Homs l'affluenza fu di 1000 uomini.

Riuscito l'esperimento si aprì un arruolamento per un primo battaglione volontario indigeno che fu costituito attraverso

la ferrea volontà su proposta di S. E. il Maresciallo Badoglio è stato istituito un distintivo ricordo di cui potranno fregiarsi coloro che hanno effettivamente partecipato alla grandiosa e memorabile impresa.

Il distintivo è costituito da una placca circolare a spilla, del diametro di cm. 2,2. Un gruppo di aquile è librato in volo su di un gruppo di eucalipti che circondano il leone di Giuda. Sotto verso il bordo, in arco, la dicitura «Marcia su Addis Abeba».

In una prossima dispensa del Giornale militare saranno riportate le norme per la concessione.

montagna, due sezioni camellate, 8 bande e il corpo degli zaptié.

Intanto il I libico aveva preso parte all'occupazione di Tarhuna (gennaio 1913), si era segnalato al confine tunisino e nel giugno aveva occupato il Garian fino a Mizda. Parimenti il 1º squadrone si era distinto a Caf Mantruss e la 1ª batteria aveva dato eccellenti prove di capacità e di disciplina a Maharraga.

Più tardi (1914-1915) le truppe libiche ebbero occasione di distinguersi a Tarhuna, a Beni Ucid, a Casa Bu Kadri, a Nufilia, sul Gebel, a Marsa el Luega, compiendo prodezze di valore, mantenendosi costantemente fedeli, disciplinati al fuoco e resistendo alle più dure fatiche.

Ritirate in Sicilia per alcuni mesi durante la grande guerra, inviate a combattere in Cirenaica e ritornate nei loro paesi dopo il 1919, queste truppe si mostrano soprattutto instancabili nelle lunghe e difficili operazioni per la riconquista della Libia.

Anche la Cirenaica corrispondeva e concorreva alla formazione dei reparti di colore con non minore intensità. Il primo nucleo risale al gennaio 1912. Era composto di una centuria, che diede poi origine alle due compagnie bengasine, di un gruppo di sudanesi col quale si formò il primo reparto di savari, di una banda di cavalieri, che si rese celebre per le sue prodezze, e di una batteria. Queste truppe presero parte a tutte le operazioni degli anni 1913-1915 e si distinsero ad Etang, a Bu Scimal ed in altri importanti fatti d'armi.

Attorno alle compagnie bengasine si raccolsero gradatamente i nuovi elementi coi quali si costituirono i battaglioni VII, VIII, IX e X, il 4º e 5º squadrone savari i quali continuarono intrepidi in una tradizione di valore e di fedeltà mai interrotte.

Pollettino Ufficiale del R. Esercito

Dispensa N. 25

Promozioni per merito di guerra di ufficiali in congedo

Tagliarini Silvestro, tenente compl. fant., prom. capit. per merito di guerra: «Ufficiale in s.p.e. della M.V.S.N., chiederla insistentemente di essere assegnato ad un reparto della divisione «Libia» in partenza. Comandante interinale di compagnia, guidava il proprio reparto, durante tre giornate di aspri combattimenti, con perizia ed ardimento, dimostrando di possedere ottime doti di carattere e capacità di comando per un reparto superiore a quello corrispondente al proprio grado». — Uadi Korkak Ghanagob-Dabanac (Alto Ogaden), 15-16-19 aprile 1936-XIV.

Begna Franco, sottoten. compl. fant., è prom. tenente per merito di guerra: «Comandante di plotone eritreo, in un attacco contro grossa colonna nemica, conduceva i suoi ascari con slancio ed ardimento. Travolta la resistenza delle truppe fiancheggianti avversarie, si gettava sul grosso e tra le salmerie, producendo perdite, disordine e scompiglio. Volto in fuga il nemico, lo inseguiva senza tregua. Durante cinque ore di combattimento era costantemente di sprone ai suoi ascari, che precedeva sempre là dove il fuoco nemico era più intenso». — Dehuk, 3 marzo 1936-XIV.

Foschini Vittorio, id. cavall., id.: «Ufficiale di complemento volontario in A.O., comandante di autosezione della colonna C.S.A.O. prima, e di reparti eritrei, poi, nella marcia su Addis Abeba e nell'azione di polizia militare nella zona di Ancober, si segnalava ripetutamente per istintivo intuito di guerra e per fortissimo ascendente morale sulla truppa sia nazionale che indigena, si da rendere continui arditi e preziosi servizi al comando di colonna indigeni presso il quale era addetto». — A.O.I., aprile-luglio 1936-XIV.

Merlo Pich Mario, id. genio, id.: «Distintissimo ufficiale del genio e ingegnere militare, in 10 mesi di servizio in Somalia dava sicure prove di capacità tecnica professionale, operando sempre con intelligenza, dinamismo e decisione. In territorio infestato da pattuglie nemiche, sprezzando l'insidia avversaria, con serena calma ed inflessibile volontà, marciava all'avanguardia di colonna operante, gettando e costruendo ponti su fiumi ed uadi. Costruiva, alla presenza del nemico, nove ponti stabili contribuendo così validamente all'alimentazione della colonna centrale delle tre che, avanzando per oltre 500 chilometri, battevano il nemico ed occupavano l'Harrar. Esempio di volontà realizzatrice e di virtù militari, disprezzo del pericolo». — Somalia italiana, marzo 1935-maggio 1936 - A. XIV.

Avanzamento straordinario per meriti eccezionali di ufficiali in congedo

Lipara Giuseppe, capit. commissario compl., gli è conferito l'avanz. straordinario per meriti eccezionali: «Ufficiale commissario preposto successivamente ai servizi di commissariato presso due colonne operanti offensively, dava vita all'organizzazione del rifornimento con tassa oculata previsione e perizia da superare in ogni circostanza le gravi difficoltà opposte dal territorio e dalla enorme lunghezza delle vie di comunicazione. Organizzazione agile, precedente ed instancabile ha messo in luce durante sette mesi di campagna tale competenza e maturità professionale da riuscire prezioso collaboratore nelle più difficili circostanze di guerra». — Fronte Somalo, ottobre 1935-maggio 1936-XIV.

Ufficiali in Servizio Permanente

CORPO DI STATO MAGGIORE

Colonnelli: Scaroina Michele, capo di S. M. Corpo Armata Trieste, cessa dalla carica ed è destin. al com. C. A. Trieste per incarichi speciali.

Tenenti colonnelli: Vece Mario, capo di S. M. di Peloritana II, cessa dalla carica ed è nomin. capo di S. M. di Peloritana I; Mondini Luigi, capo S. M., nomin. R. addetto mil. Legazione d'Italia a Vienna; Ruggeri Laderchi Cesare, minist. guerra, nomin. R. addetto mil. R. Ambasciata d'Italia a Londra.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Tenenti colonnelli: Russo Umberto, gruppo Varese, alla leg. Milano; Flori Florio, gr. est. Firenze, all'id. Firenze.

Maggiori: Congedo Giuseppe, gruppo Enna, al gr. esterno Cagliari; Contadini Giuseppe, leg. Roma, al gr. est. Littoria; Sestilli Gualtiero, gr. Perugia, al gruppo esterno Firenze; Tempesta Fortunato, gr. Littoria, alla leg. Roma.

Capitani: Borio Costantino, leg. Roma, alla comp. Mondovì.

Primi tenenti: Giordano Gabriele, tenenza Roma (Viminale), alla leg. Roma.

Tenenti: Longo Pietro, tenenza Roma (tribunali), alla 2ª squadra spec., leg. Roma; Saitto Osvaldo, ten. Borge Nicola, al btg. Roma II; Perge Nicola, ten. Portogruaro, alla ten. Roma (Macao); Pezzatini Ugo, ten. Appiano, alla ten. Roma (tribunali); Corallo Giov. Battista, ten. Villanova d'Adri, al gruppo squadroni territor.; Struffi Alcide, big. Roma II, alla ten. Roma (Viminale); Carta Mario, ten. Breno, al btg. Roma II; Gregori Vincenzo, ten. Folglio, alla ten. Roma (Aurelia); Quagliarotti Mario, ten. Voghera, alla ten. Ariano Tiro; Perri Alfonso, R.C.T.C. Eritrea, alla ten. Castelmasa; La Stella Salvatore, R.C.T.C. Libia, all'id. Eritrea; Ripa di Meana Umberto, ten. Acqui, al gr. squadr. territ., leg. Roma; Amara Alfredo, ten. Gradisca, al gr. squadr. territ., leg. Roma; Innocenti Capone Vincenzo, ten. Albano, al gruppo squadroni territ., leg. Roma; Bonetti Aurelio, leg. Messina, alla ten. Roma (Paroli).

Ufficiali fuori organico

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

ARMA DI FANTERIA

Ruolo Comando

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

ARMA DI FANTERIA

Ruolo Comando

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli: Mondadori Umberto, R. add. mil. a Londra, cessa dalla carica, ed è nomin. comand. 41 f.

Maggiori: Ruiz y Ballesteros Giuseppe, colloc. in ausiliaria.

Primi capitani: Gentile Francesco Paolo, colloc. in ausiliaria.

Ufficiali fuori organico

Colonnelli

Calogero, R.C.T.C. Libia; Altamura Nicola, Libia; Di Marzo Raffaele, Id.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Marescialli ordinari: Promossi marescialli capi: Randi Bruno, R.C.T.C. Eritrea; Riccio Augusto (a scelta), 5 a. n.

ARMA DEL GENIO

Marescialli capi: Pardi Arturo, 9 g. promosso maresciallo maggiore.

PERSONALE DEPOSITI CAVALLI STALLONI

Marescialli ordinari: D'Amico Vincenzo, deposito Reggio Emilia, promosso maresc. capo.

MANISCALCHI

Maniscalchi: Auteri Francesco, Regio C.T.C. Eritrea, capo maniscalco di terza classe, promosso capo maniscalco di seconda classe.

Onorificenze e ricompense

RICOMPENSE AL VALOR MILITARE

Sono sanzionate le seguenti concessioni di ricompense al valore militare effettuate sul campo dal comandante superiore dell'Africa Orientale:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Sensi Cherubino, tenente in s. p. e.; Habib Meheret, ascar, Oghasghi Mengascia, ascar, (alla memoria); Tecchi Med, id., (id.); Tefori Sengal, scium basci; Terfe Cahasal, buluc basci; Tesfariam Ogbu, scium basci; Tesfariam Berhanu, scium basci; Tsegai Sebatu, buluc basci (alla memoria).

MEDAGLIA DI BRONZO

Aielom Chidanu, Alla Emmee, Arala Cheremedi, Cassa Tecchi; Habré Gader, Ghersghier Ahnaw, Mohamed Mor Hamed, Osman Mohamed; Uoldemariam Habtu, Uoldenichel Egabasilasse.

Seguono varie croci di guerra al v. m. conferite a militari indigeni.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di ricompense al valor militare effettuate sul campo dal comandante delle Forze Armate della Somalia:

MEDAGLIA DI BRONZO

Biancone Francesco, sergente magg.;

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE

Massaioli Giuseppe, tenente in s. p. e.; Mecati Antonio, maresc. magg.; Monteverdi Cesare, maresc. magg.; Netti Renzo, brigadiere del CC. RR.; Pala Michele, ten. medico in s. p. e.; Petaccia Concezio, serg. magg.; Petrina Giacomo, soldato; Tamajo Mario, sergente magg.; Toigo Angelo, carabinieri; Tonello Leonardo, id.; Tosone G. Battista, id.; Vendrasco Vittorio, id.; Ventura Primo, tenente di compl.; Zamboni Massimiliano, sergente; Zamboni Cirillo, carabiniere; Zucchi Amedeo, maresc. capo.

ALBERTI & C. - Milano
Via Nino Bixio, 4 Telefono 20007
MEDAGLIE - DECORAZIONI
DISTINTIVI
FABBRICA SPECIALIZZATA

Registri contabili del 1° capitano d'amministrazione. Di Mario Livio

Il primo capitano d'amministrazione Di Nardo cav. Livio, direttore dei conti dell'81° reggimento fanteria, ha allestito la stampa di due registri contabili per la tenuta della gestione corredo rispettivamente dagli uffici amministrazione e dai reparti e di un registro degli spechi mensili della forza accertata dopo il controllo delle gestioni dei reparti e distaccamenti, per uso degli uffici di amministrazione.

I registri per il corredo constano di spechi riassuntivi atti a rappresentare con prontezza e chiarezza la situazione della gestione, in rapporto alla possibilità di spesa, sia per ciascun mese, sia per ciascun trimestre, sia a fine esercizio e di uno specchio riepilogativo generale, che riassume e totalizza i dati di gestione e la quota media per l'intero esercizio finanziario.

Il registro degli spechi mensili della forza consta di prospetti, nei quali, opportunamente raggruppati, sono riassunti tutti i dati della forza, accertati dopo il controllo delle gestioni mensili dei reparti e distaccamenti, allo scopo di rendere facile e precisa la preparazione dei vari documenti di gestione trimestrali ed effettuare le varie concordanze prescritte per somministrazioni in natura.

Tali pubblicazioni, che sono già in uso presso molti enti del R. E., sono state riconosciute di grande utilità pratica dal Ministero della Guerra, Direzione generale servizi amministrativi, dall'Ufficio centrale dei servizi contabili e da tutti gli Uffici di contabilità e revisione dei Corpi d'Armata, perché consentono con facilità di seguire e disciplinare l'azione amministrativa, che si svolge nei reparti.

Prezzi:

Registro gestione corredo per uffici amministrazione.

Per 10 esercizi finanziari . . . L. 27,00
» 2 » . . . » 8,00
» 1 esercizio finanziario . . . » 5,00

Registro gestione corredo per i reparti.

Per 10 esercizi finanziari . . . L. 20,00
» 2 » . . . » 6,00
» 1 esercizio finanziario . . . » 3,50

Registri degli spechi mensili della forza (per uff. amme.).

Per 5 esercizi finanziari . . . L. 24,00
» 2 » . . . » 9,00
» 1 esercizio finanziario . . . » 6,00

L'allestimento tipografico è molto curato. Le richieste dovranno essere rivolte al primo capitano d'amministrazione Di Nardo cav. Livio, via Emilio Fari di Bruno n. 15 interno 10, Roma, e le commissioni saranno immediatamente espletate da parte della Tipografia Sociale Iacelli e Saccone, Caserta (Napoli).

I pagamenti, da effettuarsi con postaglio sul conto corrente postale numero 610956, intestato al primo capitano d'amministrazione Di Nardo cav. Livio, nell'ufficio dei conti correnti postali di Napoli, potranno essere eseguiti al ricevimento della merce o con dilazione di sessanta giorni.

I decorati dell'Ordine Militare di Savoia

Il « Ruolo dei decorati dell'Ordine militare di Savoia », che fu pubblicato nel dicembre 1934-XII, è stato ora aggiornato mediante la pubblicazione di un supplemento contenente le decorazioni concesse fino a tutto il 31 dicembre 1936-XV.

Detto supplemento viene distribuito gratuitamente a tutti coloro che acquistano a suo tempo, o che acquistano ora il « Ruolo » predetto presso la Segreteria dell'Ordine Militare di Savoia, Via Cavour, n. 57, Firenze (prezzo di ciascuna copia L. 5 per i decorati dell'Ordine, L. 10 per i non decorati).

Passaggio di militari nel Corpo Agenti di Custodia

Il Ministero di grazia e giustizia ha comunicato di aver sospeso l'accettazione di domande di passaggio nel corpo degli agenti di custodia di militari di truppa in servizio di leva.

Il Giornale Militare del R. Esercito

Sommario della dispensa n. 22:

N. 317. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 luglio 1936 Anno XIV, n. 1370, che estende al personale militare ed a quello civile al seguito delle Forze armate, in servizio nella Libia e nelle Isole italiane dell'Egeo, le norme del R. decreto-legge 24 ottobre 1935-XIII, n. 2074, relativo al matrimonio per procura del personale in Africa Orientale.

N. 318. — Conversione in legge del R. decreto-legge 23 luglio 1936 Anno XIV, n. 1584, che fissa dei limiti alla concessione della medaglia commemorativa delle operazioni in Africa Orientale.

N. 319. — Conversione in legge del R. decreto-legge 3 settembre 1936 Anno XIV, n. 1847, che reca norme esecutive ed integrative della legge 13 giugno 1935-XIII, n. 1116, sul riacquisto della capacità militare perduta a seguito di condanna, sulla riabilitazione militare, sulla reintegrazione nel grado, sull'impiego di condannati incorsi nella incapacità militare e sulla istituzione di reparti militari speciali.

N. 320. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 agosto 1936 Anno XIV, n. 1693, che concede, a titolo di riconoscimento nazionale, al Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, la corresponsione a vita del trattamento economico da lui goduto quale comandante superiore in Africa Orientale.

N. 321. — Decreto del Ministro per l'aeronautica, che modifica la composizione della commissione militare unica cui spetta la funzione consultiva in materia di concessione o perdita delle decorazioni al valor militare.

N. 322. — Decreto ministeriale che approva la graduatoria dei vincitori del concorso per merito distinto a 5 posti di capo disegnatore tecnico d'artiglieria e genio, indetto col decreto ministeriale 13 aprile 1936-XIV.

N. 323. — Disposizioni concernenti la non applicazione ai reclutamenti nei ruoli di personale militare, del R. decreto-legge 7 dicembre 1936-XV, n. 2109, contenente agevolazioni per l'ammissione ai pubblici concorsi per l'anno XV.

N. 324. — XXVI Campionato militare ippico.

N. 325. — Categoria militare di circoscrizione compresa nel concorso ippico di Cremona, maggio 1937-XV.

N. 326. — Adozione della giubba di panno turchino, modello 1933, per carabinieri reali.

N. 327. — 15° Corso di osservazione aerea per ufficiali del R. esercito.

N. 328. — N. 3101 dell'elenco. Tavola di tiro a scale grafiche, cannone da 152/37, granata perforante da 152/37, ho = 1000 m, ediz. 1937.

N. 329. — Denominazione di materiali in servizio e di nuova edizione. Aggiunte e varianti alla circ. 647 del « Giornale militare » 1936.

N. 330. — Distintivo per gli ufficiali del servizio tecnico automobilistico (con una tavola di disegno).

Ufficiali brevettati osservatori dall'aeroplano

I seguenti ufficiali — che hanno frequentato con esito favorevole il 15° corso di osservazione aerea — sono considerati brevettati ufficiali osservatori dall'aeroplano a decorrere dal 14 febbraio 1937 e autorizzati a fregiarsi dell'apposito distintivo istituito con circolare 633 Giornale militare 1936:

Tenenti: Tropea Alessandro, Troisi Mario, Zambardino Carmelo, Chiarizia Ernesto, Aloni Mauro, Ciconia G. Cesare, Vicario Enzo, Marini Gerolamo, Bruttini Renato, Calise Tommaso, Di Napoli Enrico, Cantamaglia Giustino, Vicentini Serafino, Serughi Ettore, Badiali Omero, Mazzolini G. Battista, Rampioni Aldo, Bertolino Gianfranco, Genchi Umberto, De Corbelli Augusto, Angioni Francesco, De Iorio Roberto, Macchetta Domenico, Licata Antonino, Oliva Adriano, Di Cerbo Michele, Bruno Mario, Cielo Giovanni, Gelormino Enrico, Aversa Edilberto, Fracchia Piero, De Casto Pierluigi, Paganini Emilio, Marra Alfio.

Distintivo per gli ufficiali del s. t. a.

È istituito uno speciale distintivo per gli ufficiali del servizio tecnico automobilistico.

Il distintivo è in metallo, ed è costituito da un fondo smaltato azzurro (motorizzazione) leggermente convesso, a spigoli raccordati, sormontato da una Corona Reale e contornato da cordoni e nodi Savoia in rilievo.

Corona Reale, cordoni, nodi Savoia e sagoma sono dorati. Tale distintivo si porta sulla ma-

Facilitazioni dell'Unione Militare agli ufficiali di complemento e della M. V. S. N. con ferma coloniale

L'Unione militare ha ammesso al credito in merci (esclusi vini e generi alimentari) gli ufficiali delle Forze Armate di complemento e quelli della M.V.S.N. in servizio nelle Colonie e vincolati dalla ferma coloniale.

L'credito massimo è stabilito per una volta tanto in lire 1.300 da usufruire con buoni spendibili presso qualunque filiale dell'ente.

L'importo deve essere ritenuto con le norme vigenti per gli ufficiali in s. p. e., ratizzato in modo che il debito venga estinto, sotto la responsabilità del corpo che amministra l'ufficiale, prima della scadenza della ferma coloniale. Per gli ufficiali che fossero rinviati in congedo per rescissione di ferma o per qualunque altro motivo e non avessero saldato il loro debito, dovrà procedersi al recupero della rimanenza all'atto del pagamento degli ultimi assegni.

I corpi interessati richiederanno all'ufficio d'amministrazione personali militari vari (sezione 3ª) del Ministero Guerra gli stampati necessari.

Il giornale della giubba, fissato con cuciture ai bordi.

Sono autorizzati a fregiarsi del distintivo gli ufficiali effettivi al servizio tecnico automobilistico.

Esito di concorso

Sono riusciti vincitori del concorso per merito distinto a 5 posti di capo disegnatore tecnico d'artiglieria e genio, indetti col decreto ministeriale 13 aprile 1936-XIV:

Michelin Francesco, con punti 18,20 su venti; e De Caro Angelo, con punti 16,35 su venti.

Gare ippiche militari

È approvato il programma della categoria militare del Concorso ippico di Cremona, 20-22 maggio c. a.

Potranno partecipare a tale categoria gli ufficiali residenti nella 1ª circoscrizione secondo le disposizioni della circolare 41 Giornale militare 1937-XV.

Il Comitato è autorizzato a fare compiere la prova di presentazione e quella di campagna in uno stesso giorno.

Concorsi per sottufficiali

* È vacante la carica di sottufficiale trombettiere presso il reggimento cavalleggeri di Saluzzo.

Possono aspirare a detta carica i graduati dei corpi dell'Esercito, che ne abbiano l'attitudine. Le domande debbono pervenire al comando del suddetto reggimento, in Pordenone, entro il 20 maggio p. v.

* Nella banda del Corpo d'armata di Napoli è aperto un concorso per 1° flicione contrabbasso in si b con sovrappaga mensile di lire 98 lorde; 2° clarinetto soprano si b — con sovrappaga mensile di lire 98 lorde.

Per entrambi l'avanzamento è limitato al grado di caporal maggiore. A detto concorso possono partecipare i musicanti delle bande presidiali e regimentali. Le domande, redatte su carta da bollo da L. 4 e corredate dai documenti matricolari, devono essere trasmesse per tramite gerarchico al comando del 31° reg. fanteria non oltre il 20 maggio p. v.

* Presso il comando del Corpo d'armata di Trieste è indetto un concorso per un posto di maresciallo capo banda.

Al concorso sono ammessi tutti i militari che si trovino comunque alle armi, in congedo ed i civili che abbiano compiuto il 18° anno di età e non superato il 35° anno per le categorie in congedo. I militari appartenenti alle altre Forze armate dello Stato, compresi i musicanti delle bande presidiali di Tripoli e Bengasi, sono ammessi al concorso previo nulla osta delle competenti autorità. Le domande, in carta da bollo da L. 4 e corredate dai prescritti documenti, dovranno pervenire al comando del Corpo d'armata di Trieste entro il 31 maggio c. a.

RIVISTA AERONAUTICA

Pubblicazione mensile illustrata del Ministero dell'Aeronautica
ROMA - Ministero dell'Aeronautica - ROMA

Contiene studi originali di guerra aerea e di aerotecnica, ampie informazioni sul movimento aeronautico internazionale nel campo militare, scientifico e commerciale, e numerose recensioni.

PREZZO D'ABBONAMENTO Italia e colonie, L. 64,80

Estero, L. 144. — Per gli ufficiali, allievi ufficiali e i sottufficiali delle Forze Armate in servizio attivo ed in congedo; per gli impiegati civili della R. Aeronautica; per i soci della R.U.N.A.; per gli avieri sotto le armi e per gli studenti, L. 24.

Un numero separato: Italia, L. 9 — Estero, L. 18.

Nessuna preoccupazione

di ricerche o di sorprese, quando si è abbonati a « Il Corriere della Stampa », l'Ufficio di ritagli da giornali e riviste di tutto il mondo.

Volente, per esempio, sapere sollecitamente tutto ciò che si scrive su di voi, oppure su di un argomento o avvenimento o personaggio che vi interessa? La via che vi assicura il controllo della stampa italiana ed estera è una sola:

ricordatelo bene

nel vostro interesse. Chiedete informazioni e preventivi con un semplice biglietto da visita a:

IL CORRIERE DELLA STAMPA

DIRETTORE: TULLIO GIANNETTI

TORINO, Via Pietro Micca 17 - Casella Postale 49 G

MARINA

Ricompense al valor di marina

Sono state conferite le seguenti ricompense al valor di marina:

Medaglia d'Argento

Viansino Giovanni, tenente di vasc. (ora capit. di freg.).

Medaglia di Bronzo

Tosone Attilio, di anni 19, Giovane Fascista.

Sono state inoltre concesse, sentito il parere del Consiglio Superiore di Marina, le seguenti ricompense per azioni generose e filantropiche compiute in mare:

Attestato ufficiale di benemerenzia

Caminetti Carmelo, guardia di finanza R. m.; Russo Lorenzo, Camica Nera; Marciano Pietro, Avanguardista; Monaco Giuseppe, guardia di finanza R. m.

I FOGLI D'ORDINI

Dal « Foglio d'Ordini » n. 102.

Al ten. di vasc. Luigi Trebbi, è stato concesso il brevetto di abilitaz. al serv. idrografico.

Il ten. gener. commiss. nella riserva Pietro Conti (Taranto), è stato colloc. in congedo assoluto.

Il colonnello Porto Antonio Fedolino, è stato colloc. f. q. perché a disp. provv. porto di Venezia in sostituzione del pari grado Amedeo Lauro.

Il primo capitano di porto Ernesto Levante, ha cessato essere a disposiz. Ministero colonie.

Dal « Foglio d'Ordini » n. 103.

L'ammiraglio di squadra in a. r. q. Edoardo Salazar, è colloc. a riposo ed iscritto nella riserva.

Il cap. di vasc. Ettore Fontana, è colloc. f. q. organico del corpo di S. M. della R. Marina perché a dispos. Minist. colonie.

Il cap. di freg. ruolo comandi maritt. Ugo Fucci, ha cessato d'essere a disp. Ministero colonie ed è rientrato nel quadro organico del corpo di S. M. della R. Marina.

Al cap. di freg. Gualtiero Sadun, è stato concesso il brevetto di specializz. super. tecnico-scientifici in armi subacquee e munizionamento.

Il magg. del genio milit. (r. d.) Gustavo Ghia, è colloc. f. q. e messo disp. commiss. gener. per le fabbr. di guerra.

Il primo capitano del genio milit. in s. p. e. Gemaro Cuozzo, è messo a disposiz. R. Marina e destin. a marinigenimil Brindisi.

Il primo capitano del genio milit. in s. p. e. Mario Trombetti, è messo a dispos. R. Marina e destin. a marinigenimil Taranto.

Il tenente del genio milit. in s. p. e. Mario Caldarella, è messo a disposiz. R. Marina e destin. a marinigenimil Messina.

NOTIZIARIO

Danimarca

Radiazione di vecchie unità. — Sono state radiate le torpediniere « Spæckgeren », « Tumleren », « Vindhunden », di 250 tonnellate, che datano dal 1921.

Rimodernamento di navi. — La nave guardia-coste « Niels Juel », nave scuola della marina danese, è stata rimessa in servizio dopo una trasformazione completa, eseguita nell'arsenale di Copenhagen. Il suo aspetto esterno risulta modificato in seguito alla soppressione dell'albero a tripode, sostituito da una torretta d'artiglieria, dove sono installati moderni apparecchi per la direzione del tiro.

Inghilterra

Lavori di rimodernamento alle unità della flotta. — Oltre i lavori di costruzione propriamente detti di nuove unità, molti arsenali di stato e cantieri privati sono intensamente impiegati nel rimodernamento delle unità esistenti. Fra le altre, le navi da battaglia « Warspite », « Queen Elizabeth » e « Valiant », e l'incrociatore da battaglia « Renown », devono subire lavori di completa trasformazione e ricevere nuovi apparati motori.

Radiazioni di vecchie unità. — La marina britannica ha iniziato il nuovo anno con la radiazione di un forte tonnellaggio, costituito principalmente da cacciatorpediniere, che dovevano essere tolti dai ruoli del naviglio, sia in base alle clausole del trattato, sia per vetustà. Non meno di 33 cacciatorpediniere e 3 sommergibili fanno parte di questa lista.

Nella famiglia militare

È deceduto a Verona, il 19 aprile u. s., il generale di divisione nel ruolo speciale, comm. ROBERTO DINO-GUIDA. Era nato nel 1856 a Salerno. Sottotenente di artiglieria nel 1877, fu, col grado di colonnello, direttore di artiglieria a Messina e a Piacenza e, inoltre, comandante del 3° reggimento artiglieria da fortezza. Collocato in posizione ausiliaria nel 1914, veniva, l'anno successivo, richiamato in servizio e partecipava alla grande guerra. Nel 1916 otteneva la promozione a generale e veniva ricollocato in congedo.

È deceduto a Torino, il 22 aprile u. s., il generale di brigata nella riserva, comm. RAUL TOMBESI. Era nato nel 1863 a Pesaro. Prese parte alle campagne italiane e alla grande guerra col grado di ufficiale superiore del genio. Lasciò il servizio nel 1926; cinque anni dopo veniva promosso generale.

SOCIETÀ ELETTRICA

ED ELETTROCHIMICA DEL CAFFARO

Capitale L. 24.500.000 interamente versato

MILANO

CLORO - PRODOTTI CLORURATI
CERIALI (Clorofaniline) - PROTEX (Clorocaucci) - PERMANGANATO DI POTASSIO
VERDE ARSENICALE CAFFARO

PICCOLA POSTA

(riservata ai soli abbonati individuali)

55172. Abbonato P. P. - Assab. — Chiede notizie circa avanzamento ed altro. *Risposta:* Allo stato delle disposizioni, potrà essere promosso nel prossimo anno. Nulla vieta che ella inoltri domanda di preferita destinazione.

55173. Abbonato B. F. - Napoli. — Chiede notizie circa avanzamento, onorificenze ed altro. *Risposta:* Potrà essere promosso entro il corr. anno. Proposta onorificenza coloniale non risulta giunta al competente Ministero delle colonie. Non è consentita commutazione oncomi con croci di guerra al v. m.

55174. Abbonato I. G. - Torino. — Chiede notizie circa proposta nomina cavaliere per fine carriera. *Risposta:* Pratica in corso. È da ritenersi che quanto prima sarà provveduto.

55175. Abbonato D. M. - Modena. — Chiede chiarimenti circa applicazione articoli 107 e 106 della legge di avanzamento. *Risposta:* L'art. 107 nella sua precisa dizione non può dar luogo a dubbi: all'ufficiale a disposizione competono gli assegni e indennità varie che percepiva nel grado rivestito nel servizio effettivo. Le parole « a tutti gli effetti » adoperate nell'art. 106 vanno riferite all'impiego.

55176. Abbonato G. S. - Fano. — Chiede notizie circa promozioni, impiego ufficiali osservatori dall'aeroplano ed altro. *Risposta:* Le promozioni comprese nella dispensa 10 del *Bollettino Ufficiale* corrente anno si riferiscono parte a quelle fissate per il 1936, parte a quelle per il 1937. Le tabelle stabiliscono: 445 per il 1936 e 325 per il 1937. Ogni decisione circa impiego e assegnazione ufficiali osservatori dall'aeroplano spetta alle competenti autorità superiori. La concessione di medaglie al valore fatta dal Ministero dell'aeronautica ad ufficiali del R. esercito viene anche pubblicata sul *B. U.* del Ministero della guerra.

55177. Abbonato F. V. - Parma. — Chiede notizie circa avanzamento. *Risposta:* Allo stato delle disposizioni, riteniamo che ella potrà conseguire la promozione al grado superiore prima della data indicata. L'esito degli esperimenti le verrà comunicato quando entreranno in vigore i quadri di avanzamento per il 1937-38.

55178. Abbonato L. M. - Castellammare di Stabia. — Chiede notizie circa proposta medaglia al valore militare in favore del S. M. *Risposta:* Provvedimento in corso.

55179. Abbonato E. G. - Linguaglossa. — Chiede notizie circa pensione onorificenza ed altro. *Risposta:* Pratica per pensione privilegiata in corso. È da ritenersi che presto sarà definita. Il fatto di aver conseguita una onorificenza per speciali benemerenzie non è di ostacolo per il conseguimento di altra onorificenza per fine carriera. Esponga il suo caso al Ministero, per via gerarchica. Specchio di avanzamento non risulta ancora giunto. Si rivolga al distretto da cui dipende. Per ottenere la libera disponibilità della rendita dotale militare occorre apposito ricorso al Tribunale supremo militare — per la modalità da seguire veda i numeri 19 e 20 della circ. n. 1 G. M. 1937. Il libretto ferroviario deve essere riconsegnato all'atto della cessazione dal servizio attivo.

55180. Abbonato R. B. - Roma. — Chiede notizie circa proposta concessione medaglia al v. m. ten. Z. C. *Risposta:* Pratica relativa in corso.

55181. Abbonato Z. R. - Firenze. — Chiede notizie circa domanda passaggio corpo automobilistico. *Risposta:* Dichiarazione idonea, ma non compreso in graduatoria.

55182. Abbonato C. P. - Milano. — Chiede chiarimenti circa pensione e concorso commissari leva. *Risposta:* Trattandosi di impiegato civile il diritto a pensione della vedova è regolato dall'art. 4 del R. decreto 23 ottobre 1919, n. 1970; spetta cioè pensione sempre quando il matrimonio sia stato contratto prima o durante il servizio e, nel caso che il matrimonio sia stato contratto dopo che l'impiegato aveva compiuto l'età di 50 anni, esso sia di due anni almeno anteriore al giorno della cessazione dal servizio. Il concorso per commissario di leva è in via di espletamento. I risultati presumibilmente si potranno avere verso la fine del prossimo mese.

55183. Abbonato N. M. - Cuneo. — Chiede notizie varie circa collocamento in ausiliaria, pensione ed altro. *Risposta:* Potrà chiedere di essere collocato in ausiliaria al compimento del 45° anno di età, art. 51 della legge sullo stato degli ufficiali. Sulla base di 31 quote li quiderà una pensione provvisoria di ausiliaria di circa lire 12.